

Quaderno di Approfondimento 2023

Silver Economy, la grande economia del prossimo decennio

Con i risultati dell'indagine demoscopica
su un campione rappresentativo degli over 50 del Paese

A cura del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali

Con prefazione a cura di Marco Granelli, Presidente di Confartigianato Imprese



Silver Economy, la grande economia del prossimo decennio

Con i risultati dell'indagine demoscopica
su un campione rappresentativo degli over 50 del Paese

A cura del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali

Componenti Comitato Tecnico Scientifico

Presidente Prof. Alberto Brambilla

Prof. Gian Carlo Blangiardo

Prof. Javier Fiz Perez

Prof. Antonio Golini

Dott. ssa Antonietta Mundo

Prof. Federico Spandonaro

Prof.ssa Agar Brugiavini

Dott. Natale Forlani

Avv. Maurizio Hazan

Prof. Paolo Onofri

Prof. Tiziano Treu

Prof. Paolo De Angelis

Prof. Gianni Geroldi

Prof. Enzo Moavero Milanese

Dott. Antonio Prauscello

Componenti Centro Studi e Ricerche

Avv. Alessandro Bugli

Dott. Edgardo Da Re

Dott. Gianmaria Fragassi

Dott. Claudio Negro

Dott. Alessandro Pulcini

Dott.ssa Michaela Camilleri

Dott. Antonio De Luca

Dott. Giovanni Gaboardi

Dott.ssa Laura Neroni

Dott.ssa Tiziana Tafaro

Avv. Francesca Colombo

Dott. Pietro De Rossi

Dott. Salvatore Giovannuzzi

Dott. Paolo Novati

Dott. Lorenzo Vaiani

***Il Quaderno e l'indagine demoscopica sono stati realizzati da Alberto Brambilla e Gian Carlo Blangiardo,
con la collaborazione di Michaela Camilleri, Mara Guarino e Lorenzo Vaiani***

***L'indagine demoscopica è stata condotta per Itinerari Previdenziali da Format Research
con la collaborazione dell'Associazione 50&Più***

Con il patrocinio di:

ASviS - Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile e FUTURAnetwork

La redazione del presente Quaderno è stata possibile grazie al sostegno di:

Confartigianato Imprese, DeA Capital Real Estate SGR, Golding Capital Partners,
Gruppo Unipol, Quadrivio Group, Tendercapital

Si ringraziano per i loro contributi al Quaderno:

Associazione 50&Più, Roberto Bernabei, Carlo Buora, Ezio Chiodini, Roberto Mazzotta e Carlo Sangalli

Indice

Prefazione	7
Introduzione	9
1. La <i>Silver Economy</i>: definizioni, caratteristiche demografiche, sociali ed economiche	11
1.1 Verso una nuova definizione di <i>Silver Economy</i>	11
1.2 La dimensione demografica e le previsioni future in Italia e in Europa	13
1.3 La composizione dei nuclei familiari e la distribuzione geografica dei Silver	17
1.4 L'aumento dell'aspettativa di vita e l'invecchiamento in buona salute	19
1.4.1 La non autosufficienza: cause e prospettive.....	21
1.5 I riflessi sul mercato del lavoro: strumenti e strategie di <i>active ageing</i>	23
1.6 Gli impatti sul sistema di <i>welfare</i> italiano (pensionistico, assistenziale e sanitario).....	25
1.7 La dimensione economica dei Silver: reddito, patrimoni e potere d'acquisto	26
1.7.1 Come si è mossa la ricchezza dei Silver nel tempo.....	26
1.7.2 La ricchezza dei Silver: flussi annuali spendibili.....	29
1.7.3 La ricchezza mobiliare e immobiliare delle famiglie italiane e la stima di quella degli over 65	33
1.8 L'impatto della <i>Silver Economy</i> su occupazione e PIL Italia	38
2. Sintesi dei risultati dell'indagine demoscopica 2022: chi sono, cosa fanno e cosa desiderano i Silver?	41
2.1 I Silver in generale.....	41
2.2 L'indagine demoscopica sui Silver: il campione.....	42
2.3 Paure e fiducia in una società sempre più Silver: spunti di riflessione dai risultati di indagine <i>a cura del Professor Gian Carlo Blangiardo</i>	43
2.3.1 Osservazioni preliminari	43
2.3.2 Le dimensioni del fenomeno dell'invecchiamento nella realtà italiana.....	44
2.3.3 Le paure entro l'universo dei <i>Silver People</i>	45
2.3.4 ...e le dimensioni della fiducia nel futuro	49
2.3.5 Conclusioni.....	51
3. Il mercato della <i>Silver Economy</i>: nuove tecnologie, prodotti e servizi per i Silver e per gli over 50	53
3.1 La conquista della longevità <i>a cura del Professor Roberto Bernabei</i>	53
3.2 Le novità legislative a favore dei Silver	55
3.3 Il mercato della <i>Silver Economy</i> : prodotti e servizi	56
3.3.1 La dimensione dell'abitare: la casa, il <i>senior housing</i> e le RSA	56
3.3.2 Mobilità e mezzi di spostamento	60
3.3.3 Alimentazione, nutraceutica e integratori	61
3.3.4 Palestre e fitness.....	62
3.3.5 Telemedicina e tecnoassistenza	62
3.3.6 Device per il monitoraggio	63
3.3.7 La spesa sanitaria pubblica e privata <i>Out Of Pocket (OOP)</i>	63
3.4 I consumi della <i>Silver Economy</i> e le novità del mercato	64

3.5	L'offerta dei Silver alla collettività <i>a cura di Ezio Chiodini e Alberto Brambilla, Carlo Buora, Roberto Mazzotta</i>	66
3.6	Città da curare come beni comuni <i>a cura di Carlo Sangalli, Presidente Confcommercio</i> .	70
3.7	Bisogni, diritti, doveri: un'indagine di 50&Più sugli over 64 <i>a cura di Valerio Maria Urru, Centro Studi 50&Più</i>	71
3.8	La <i>Silver Economy</i> , un giacimento inesplorato <i>a cura di Ezio Chiodini</i>	73
4.	Idee, prodotti e servizi: come si muove il mercato della <i>Silver Economy</i>	76
4.1	<i>Silver Economy</i> , i bisogni emergenti <i>a cura di Giovanna Gigliotti, AD UniSalute e Chief Life & Health Officer UnipolSai Assicurazioni</i>	76
4.2	<i>Silver Economy</i> : è tempo di un nuovo modello di assistenza agli anziani <i>a cura di Moreno Zani, Chairman Tendercapital</i>	78
4.3	<i>Silver Economy</i> e <i>Longevity Economy</i> , le opportunità per l'artigianato <i>a cura di Confartigianato Imprese</i>	79
4.4	Investimenti alternativi e invecchiamento demografico: quali opportunità? <i>A cura di Laura Tardino, Director Golding Capital Partners</i>	80
4.5	L'opportunità di investire nella <i>Silver Economy</i> <i>a cura di Walter Ricciotti, CEO Quadrivio Group</i>	82
4.6	<i>Silver Economy</i> , un motore di crescita per l'economia italiana <i>a cura di Paolo Scordino, Direttore Sviluppo Mercato DeA Capital Real Estate SGR</i>	83

Prefazione

La crisi demografica è uno dei temi cruciali per il futuro dell'Italia: il progressivo invecchiamento della popolazione unito alla costante denatalità rappresentano un fenomeno che vede il nostro Paese con la popolazione meno giovane in tutta l'Unione europea. Le conseguenze di questa tendenza si manifestano sul sistema delle imprese con il calo della forza lavoro e la difficoltà di trovare giovani qualificati ai quali trasmettere il prezioso "saper fare" che ha reso grande l'Italia.

Non esistono ricette magiche per affrontare un problema tanto complesso, ma il primo passo da compiere consiste nell'analizzarne, con chiarezza, i molteplici aspetti che riguardano, senza dubbio, le prospettive delle nuove generazioni, ma anche la situazione e le aspettative della popolazione degli over 65. Per gli anziani sono necessarie risposte efficaci e innovative sul fronte dell'assistenza e della sanità. Ma dobbiamo anche imparare a considerare la terza età non come un "peso" per le risorse pubbliche, bensì come un'opportunità in termini di crescita e di investimenti per il Paese. Le esigenze della terza età 65 possono e devono essere trasformate in ricadute positive per le attività produttive e i servizi loro dedicati.

Rispetto ai nostri nonni, oggi gli anziani sono più longevi, attivi, in salute, hanno una migliore preparazione scolastica. Ed ecco, quindi, che sono tanti gli ambiti in cui la cosiddetta Silver Economy può riservare occasioni di nuova imprenditoria e di nuova occupazione per soddisfare le attese degli over 65 e migliorarne la qualità della vita: mi riferisco, ad esempio, alla domanda di mobilità, di sicurezza, di alimentazione, di offerta culturale e di turismo. Su questi aspetti, la ricerca effettuata da Itinerari Previdenziali offre molteplici spunti non soltanto di riflessione ma anche di tipo operativo.

L'esperienza non chiude mai bottega. Forte di questo motto, Confartigianato, la maggiore organizzazione italiana dell'artigianato e della micro e piccola impresa, tramite l'attività di ANAP, dedica un'attenzione e un impegno particolari alle persone anziane e in pensione, depositarie di valori e di competenze professionali insostituibili, affinché vedano riconosciuti i loro diritti e possano sentirsi parte attiva della società anche nella trasmissione di conoscenza alle nuove generazioni. Nell'ambito di questo impegno, promuoviamo, presso i nostri imprenditori, le opportunità offerte dal mercato della Silver Economy, vale a dire una nuova gamma di prodotti e servizi su misura per la terza età.

È una sfida per Confartigianato ma anche per tutto il Paese, che richiede una visione d'insieme competente, strutturale e pragmatica, per fornire risposte equilibrate a tutte le componenti della popolazione e, al tempo stesso, salvaguardare e promuovere la cultura produttiva che ha reso grande l'Italia nel mondo.

Marco Granelli, Presidente di Confartigianato Imprese

Introduzione

Quasi senza accorgersi la comunità mondiale, che aveva impiegato 250.000 anni per raggiungere una popolazione di poco meno di 2 miliardi, in 78 anni, dal 1945, con la fine del secondo conflitto mondiale, è passata a oltre 8 miliardi di terrestri e miliardi di animali per la maggior parte trattati come cose anziché essere senzienti, per sfamarci. Oggi siamo una biomassa pari a oltre 30 miliardi di esseri viventi. E, quasi senza accorgerci, dal 1990 in poi questa frenetica “grande accelerazione” ha iniziato a rallentare: minor numero di nascite, minore mortalità infantile e generale e aumento della vita media. Tutto ciò ha portato all’invecchiamento della popolazione, alla trasformazione della struttura per età degli abitanti di ogni singolo Paese e alla modifica della composizione dei nuclei familiari. Per la prima volta nel corso della millenaria storia dell’umanità, le persone che stanno per raggiungere o hanno raggiunto i 65 anni e più, in Italia, come del resto in molte altre nazioni sviluppate o in via di sviluppo non sono mai state così tante; numerose al punto di arrivare a quasi un terzo della popolazione¹.

Ma, fatto altrettanto importante rispetto al passato, queste persone sono i maggiori detentori oltre che di esperienza anche dei patrimoni mobiliari e immobiliari; dispongono di flussi di reddito certi e non dipendenti dai cicli economici e sono nella fase del “ciclo vitale” che Franco Modigliani definisce del “decumulo”, vale a dire che possono spendere più di quello che incassano nell’anno. Queste persone, che nel prossimo futuro saranno ancora più numerose, hanno necessità, consumi, stili di vita ed esigenze specifiche e differenti rispetto al resto della popolazione in tema di alimentazione, trasporti, assistenza, domotica, sanità e così via. La loro preoccupazione è prevalentemente incentrata nel vivere il periodo post-lavoro nella migliore condizione di salute possibile anche per non essere di peso a parenti, figli e nipoti mentre per il 33% e più di soggetti soli, senza figli e parenti, sta già oggi cambiando radicalmente il modo di investire, assicurarsi, abitare e progettare il futuro.

È la *Silver Economy*, questa nuova grande economia che dominerà il prossimo decennio.

Di questi temi tratteremo in questa nuova edizione del Quaderno di Approfondimento sulla *Silver Economy*. Dopo la prima e pionieristica edizione del 2015 nella quale si è reso necessario uno “**sforzo di immaginazione**” per definire i contorni e le dimensioni di questa nuova economia e quali potessero essere i desiderata e le esigenze di questo vasto e variegato pubblico di potenziali consumatori sotto i profili delle mutate esigenze nutrizionali della **mobilità**, della **domotica** e della socialità, nella seconda edizione del 2020, parte dell’attività **dell’Osservatorio sulla spesa pubblica e le entrate** di Itinerari Previdenziali, abbiamo approfondito e sviluppato questi e altri temi. Il terzo rapporto sulla *Silver Economy* si è posto un obiettivo ancora più ambizioso: non solo immaginare come vivono i Silver o analizzare le statistiche che li riguardano ma attraverso un’indagine demoscopica su un modello che riflette esattamente l’Italia per età, istruzione, redditi, territorio e genere condotta grazie alla collaborazione con l’Associazione **50&Più**, l’organizzazione per la terza età di Confcommercio, verificare attraverso le oltre 5.000 risposte a un ampio questionario, qual è la situazione effettiva, la dimensione e l’insieme di relazioni che caratterizzano la vita dei Silver e degli over 50 che si preparano alla loro terza e quarta età. In questa edizione, sulla base delle esperienze precedenti, approfondiamo ulteriormente gli aspetti peculiari della *Silver Economy* e ne diamo una nuova e più ampia definizione.

Dalle analisi svolte sulla situazione attuale emergono una serie di osservazioni, spesso non rassicuranti, che denotano come il nostro Paese, nonostante sia tra i più “vecchi” al mondo, non ha

¹ Introduzione tratta da “*Italia 2045. Una «transizione demografica razionale»*” di Alberto Brambilla, Guerini e Associati, Milano, disponibile nelle librerie a partire da settembre 2023.

ancora intrapreso alcuna iniziativa pubblica per consentire di vivere e superare con soddisfazione la più grande transizione demografica di tutti i tempi che ormai è già alle porte e poco ha fatto il “mercato”.

Il Professor Roberto Bernabei, Presidente di Italia Longeva, descrive questa trasformazione sociale come caratterizzata da due dimensioni: la **fragilità** e il **petrolio**. La fragilità è e sarà la fase finale della nostra esistenza terrena ma prima di arrivarci la grande massa degli over 65 rappresenta il “petrolio”, la ricchezza del Paese come ampiamente dimostrato dalla proposta dei collaboratori civili e dalla grande disponibilità dei Silver a donarsi alla collettività per restare all’interno di essa con un ruolo riconosciuto e non sentirsi escluso. Eppure, dobbiamo constatare che una giovane Ministra italiana ha fatto addirittura una legge per escludere i pensionati (ormai quasi un terzo della popolazione) dagli incarichi pubblici (un *unicum* tra i Paesi sviluppati); è come bruciare il petrolio senza utilizzarlo! Purtroppo gli unici riferimenti a questa profonda fase di invecchiamento della popolazione sono solo pianti e lamenti sulle culle vuote e sui costi dell’invecchiamento; su come utilizzare questo enorme giacimento di petrolio il silenzio è totale: non esiste in Italia una legge sulla sanità integrativa e neppure sulla non autosufficienza (LTC); non c’è un piano comunale per favorire le **case di quartiere** e i **centri di aggregazione**; manca una seria politica pensionistica eppure ci si spaventa per la diminuzione del numero di persone in età lavorativa. E anche il mercato deve ancora accorgersi appieno delle grandi potenzialità della *Silver Economy*; sono ancora poche le attività, peraltro di grande successo, rivolte agli over 50 e 65 anni mentre le esigenze sono in fortissimo aumento anche se ancora poco manifeste; sono un giacimento ancora da scoprire per intero.

Eppure il tema è da qualche tempo al centro dell’interesse delle Nazioni Unite che, sia attraverso la proclamazione del 2021-2030 come *The United Nations Decade of Healthy Ageing* sia attraverso l’Agenda 2030, dedica grande attenzione al concetto di invecchiamento attivo, “inteso come processo di ottimizzazione delle opportunità di salute, partecipazione e sicurezza per migliorare la qualità della vita delle persone che invecchiano” (OMS), con ricadute proficue sia per i singoli individui sia per le loro comunità. Benché non ve ne sia uno specificatamente destinato ai Silver sono ben 9 su 17 – *sconfiggere la povertà; sconfiggere la fame; salute e benessere; istruzione di qualità; parità di genere; imprese innovazione e infrastrutture; ridurre le disuguaglianze; città e comunità sostenibili; pace, giustizia e istituzioni solide* – gli obiettivi di sviluppo sostenibile, equo e inclusivo che riguardano in maniera diretta il benessere della fascia più anziana della popolazione.

Oggi siamo in ritardo per riorganizzare le nostre società; la pioggia “demografica” ci ha già bagnato ma possiamo ancora aprire l’ombrello e trovare soluzioni di buona vita anche in una società “più vecchia”, che crescerà di meno, sarà meno stressata e meno consumistica ma probabilmente più umana².

² Vedasi nota precedente.

1. La *Silver Economy*: definizioni, caratteristiche demografiche, sociali ed economiche

La *Silver Economy*, cioè questa nuova grande economia che ruota attorno ai consumi e ai bisogni della popolazione mondiale più avanti con l'età, ha assunto negli ultimi 10 anni una notevole importanza tale da condizionare e orientare molte attività economiche, produttive e sociali proprio per l'elevato numero di persone che formano la popolazione che definiremo "Silver", dai capelli che via via assumono i colori dell'argento. I motivi di questo grande incremento della popolazione Silver sono dovuti ad un abnorme aumento della popolazione mondiale che a partire dal secondo dopoguerra a oggi, in soli 78 anni è passata da circa 2 miliardi di individui a più di 8 miliardi; nel contempo si è pressoché azzerata la mortalità infantile che ancora a cavallo tra le due Guerre quasi dimezzava il numero dei nati mentre l'aspettativa di vita è aumentata di oltre 20 anni. Tutto ciò ha prodotto, soprattutto nei Paesi sviluppati ma in parte anche in quelli in via di sviluppo, quello che comunemente definiamo *l'invecchiamento della popolazione* e il conseguente aumento delle persone con più di 49 anni.

1.1 Verso una nuova definizione di *Silver Economy*

Per tracciare in un certo senso i "confini", il perimetro di questa nuova economia, dobbiamo cercare di definire cosa si intende per *Silver Economy*. Una prima definizione ce la fornisce il Report 2018 della Commissione europea, dal titolo *The Silver Economy*, che perimetra questa economia come: «*the sum of all economic activity that serve the needs of people aged 50 and over, including the products and services they purchase directly and the further economic activity this spending generates*» ossia ***l'insieme delle attività economiche che rispondono ai bisogni delle persone con 50 o più anni di età, inclusi anche i prodotti e servizi di cui queste persone usufruiscono direttamente e l'ulteriore attività economica che questa spesa genera***.

Nella nostra prima analisi¹, l'età in cui perimetrare la *Silver Economy* era stata fissata a 60 anni e quindi i 50 anni indicati dalla Commissione UE, tendevano, a nostro avviso, ad aumentarne eccessivamente la dimensione perché, come si è avuto modo di evidenziare nella seconda edizione della *Silver Economy*², considerare solamente l'aspetto demografico e soprattutto un'età ancora giovane come i 50 anni come "perimetro economico", rischiava di uniformare eccessivamente una popolazione, quella degli over 50, che al suo interno presenta caratteristiche, necessità e bisogni molto diversi sia in funzione dell'età anagrafica sia della condizione sociale e, in particolare, tra lavoratori attivi e pensionati: due categorie molto differenti sotto il profilo dei bisogni e delle esigenze che inevitabilmente si modificano nel passaggio dalla vita attiva alla quiescenza per disponibilità economiche e abitudini di spesa.

Tuttavia, a parziale giustificazione della scelta della Commissione europea di perimetrare la *Silver Economy* a 50 anni, occorre considerare che in generale le persone iniziano dall'età di 50 anni a prestare maggiore attenzione alla propria salute (i protocolli sanitari prevedono una routine di esami proprio a partire dai 49 anni) e ai bisogni futuri che avranno da anziani.

¹ Si veda *Silver Economy: l'invecchiamento come risorsa*, a cura del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali pubblicata nel 2015. Il set di slide è scaricabile sul sito www.itinerariprevidenziali.it. Nelle successive due edizioni del 2020 e 2022, a seguito di analisi comparative, sono state proposte definizioni più in linea con l'attuale transizione demografica.

² Si veda *Silver Economy, una nuova grande economia*, Osservatorio sulla spesa pubblica e sulle entrate 2020, a cura del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, disponibile sul sito www.itinerariprevidenziali.it.

Per queste ragioni nel realizzare l'indagine demoscopica contenuta nella terza edizione³, sintetizzata nel capitolo 2, si è deciso di utilizzare le fasce d'età 50-64 anni e over 65, definite dalla Commissione europea, con l'accortezza di analizzare il nostro campione per singola classe d'età al fine di evidenziarne, oltre alla dimensione anche le peculiarità di ciascuna fascia d'età. Scelta tanto più adeguata anche alla luce della nuova definizione di anziani (i Silver)⁴ che li suddivide in quattro sottogruppi: “giovani anziani”, cioè persone tra i 64 e i 74 anni, anziani (75 – 84 anni), “grandi vecchi” (85 - 99 anni) e centenari, il che influisce sul perimetro della *Silver Economy*. Considerando quindi che l'età media di ingresso nel mercato del lavoro si alza per l'aumento dei cicli scolastici e in Italia è pari a 24 anni (fonte: OCSE), risulta quindi difficile poter identificare come Silver un individuo, nel pieno della sua carriera lavorativa, con alle spalle venticinque anni di lavoro e davanti a sé almeno altri tre lustri prima di raggiungere la fase della quiescenza. Pertanto, utilizzare l'età di 65 anni come perimetro della *Silver Economy*, coinciderebbe generalmente con la soglia anagrafica per il pensionamento fissata o alla quale stanno tendendo quasi tutti i Paesi dell'Area OCSE. Pur considerando le specificità delle singole realtà nazionali, per rimanere in Europa si va dai 65,8 anni di età effettiva di pensionamento della Svezia ai 59,2 del Lussemburgo; nel 2020, in media i lavoratori dell'area OCSE sono andati in pensione a un'età effettiva pari a 63 anni e 8 mesi (62 anni e 4 mesi per le donne) rispetto ad un'età legale pari a 64 anni e 2 mesi (63 anni e 4 mesi le donne).

Tuttavia, considerando tutte le variabili fin qui analizzate e i risultati dell'indagine demoscopica, la nuova definizione di *Silver Economy* deve tenere conto, oltre che di tutte **le persone che hanno raggiunto i 65 anni** e che nella maggior parte dei casi sono pensionati o lavoratori prossimi alla quiescenza, il che implica un evidente mutamento nella stessa impostazione della vita (si passa dal lavorare ogni giorno all'inventarsi una nuova organizzazione di vita), anche dei comportamenti che prevalgono a partire dai 50 anni in termini di stili di vita (alimentazione, sport e consumi), prevenzione e scelta di nuovi modelli familiari, lavorativi e abitativi. Pertanto, la nuova definizione di *Silver Economy* potrebbe essere così sintetizzata:

“La Silver Economy è il complesso delle attività economiche (prodotti, servizi, occupazione), rivolte specificamente: a) alla popolazione con 50 anni e più che riguardano i miglioramenti degli stili di vita in termini di nutrizione, attività fisiche, prevenzione, conciliazione tempi famiglia-lavoro, formazione continua e tutto ciò che sarà utile alla futura età di quiescenza di cui queste persone usufruiscono direttamente e l'ulteriore attività economica che questa spesa genera compreso l'incremento dell'occupazione; b) il complesso delle attività economiche relative alle persone con 65 anni o più inclusi anche i prodotti e servizi materiali e immateriali, beni e prodotti di consumo o investimento, le varie forme di assistenza psicologica, riabilitativa e sanitaria di cui queste persone usufruiscono direttamente e l'ulteriore attività economica che questa spesa genera compreso l'incremento dell'occupazione”.

³ Si veda *Silver Economy, una nuova grande economia: chi sono, cosa fanno e cosa desiderano i Silver italiani*, Quaderno di Approfondimento 2022, a cura del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, disponibile sul sito www.itinerariprevidenziali.it.

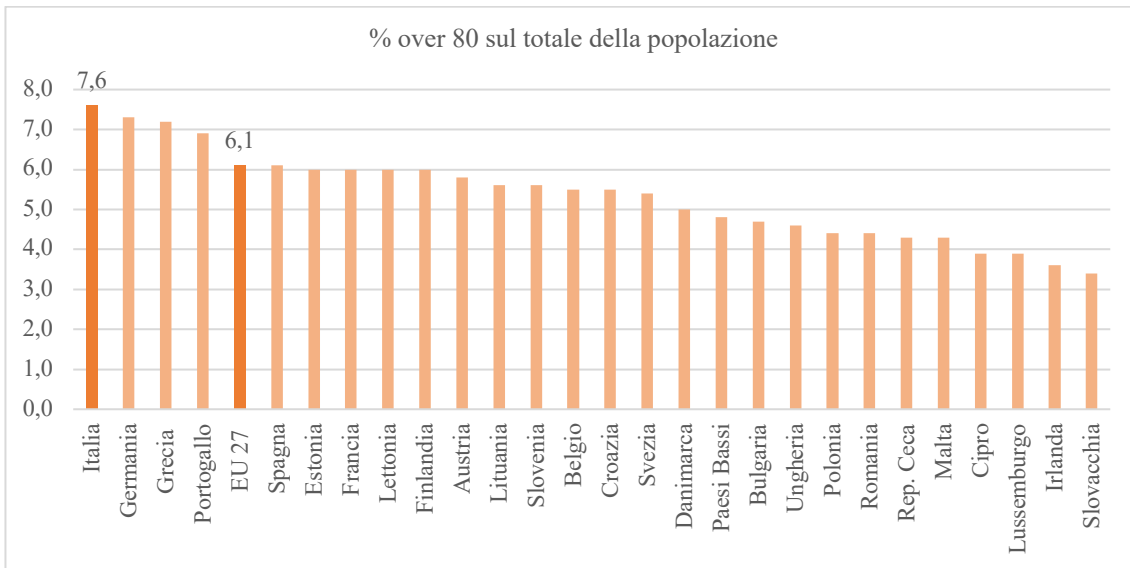
⁴ Suddivisione definita nel corso del 63° Congresso Nazionale della SIGG (Società Italiana di Gerontologia e Geriatria) che si è svolto a Roma a Novembre 2018. Per l'Istat in Italia si diventa anziani a 73 anni.

1.2 La dimensione demografica e le previsioni future in Italia e in Europa

Definito il concetto di *Silver Economy*, per poterne calcolare il valore e i riflessi in termini economici e occupazionali è necessario analizzare l'attuale struttura per età della popolazione e i futuri trend demografici. Come detto, l'invecchiamento della popolazione è in atto da diversi decenni non solo in Italia, anche se siamo il Paese europeo che ne risente maggiormente. Attualmente gli over 50 rappresentano il 46,84% del totale della popolazione; solo vent'anni fa erano pari al 37%. L'invecchiamento è un fenomeno che riguarda la maggior parte dei Paesi con particolare riguardo a quelli più sviluppati dove sanità, istruzione e condizioni di vita sono migliori; l'Europa, assieme a Giappone, Cina e altre nazioni, è in piena fase di invecchiamento. La **figura 1.1** evidenzia la percentuale di popolazione di età compresa tra i 50 e 64 anni, gli ultra65enni e gli ultra80enni sul totale della popolazione nel 2022; come si vede, l'Italia è al primo posto in tutte e tre le graduatorie con percentuali che si attestano rispettivamente al 23%, al 23,8% e al 7,6% contro medie europee di 21%, 21,1% e 6,1%.

Figura 1.1 - 50-64enni, over 65 e over 80 in % della popolazione residente, Eurostat 2022

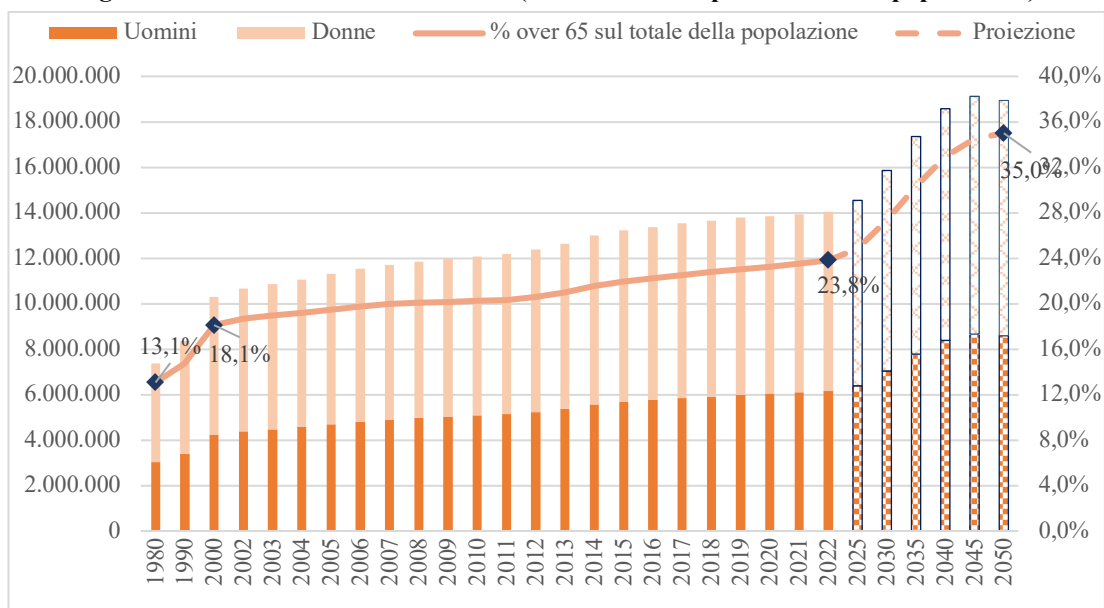


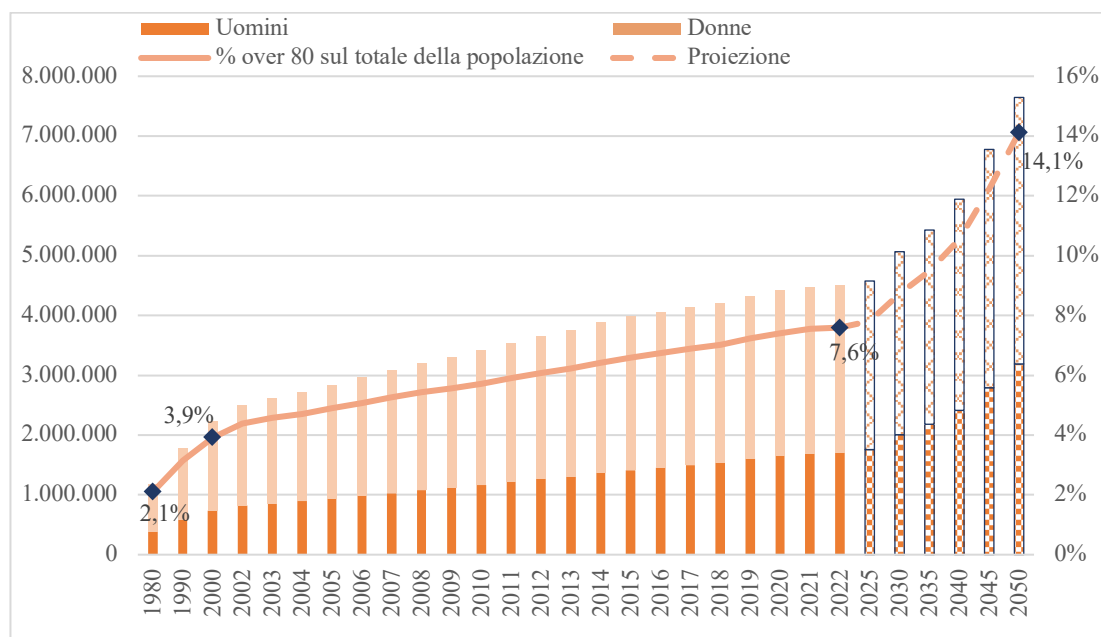


Fonte: elaborazione Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali su dati Istat

La **figura 1.2** mostra l'evoluzione della popolazione over 65 a partire dal 1980 fino a oggi, a cui viene aggiunta la proiezione elaborata dall'Istat. Come si può osservare, a partire dal 2025, e in misura ancora più significativa dal 2030, inizieranno a entrare in questa fascia d'età le coorti dei cosiddetti *baby boomers*. Ciò comporterà un incremento significativo della quota degli ultra65enni rispetto al totale della popolazione, che passerà dall'attuale 23,8% al 30% nel 2035, per poi attestarsi al 35% nel 2050, ovvero oltre un italiano su tre avrà un'età superiore ai 65 anni. Già oggi le persone tra i 65 e i 74 anni sono 6,9 milioni; quelli tra i 75 e i 79 anni sono 2,65 milioni. Oltre la metà degli over 65 è costituita da donne, ripartizione che si è mantenuta pressoché costante nel corso del tempo con una incidenza percentuale che è scesa dal 58,7% del 1980 al 56% del 2022.

Figura 1.2 - Over 65 e over 80 in Italia (valori assoluti e peso in % della popolazione)





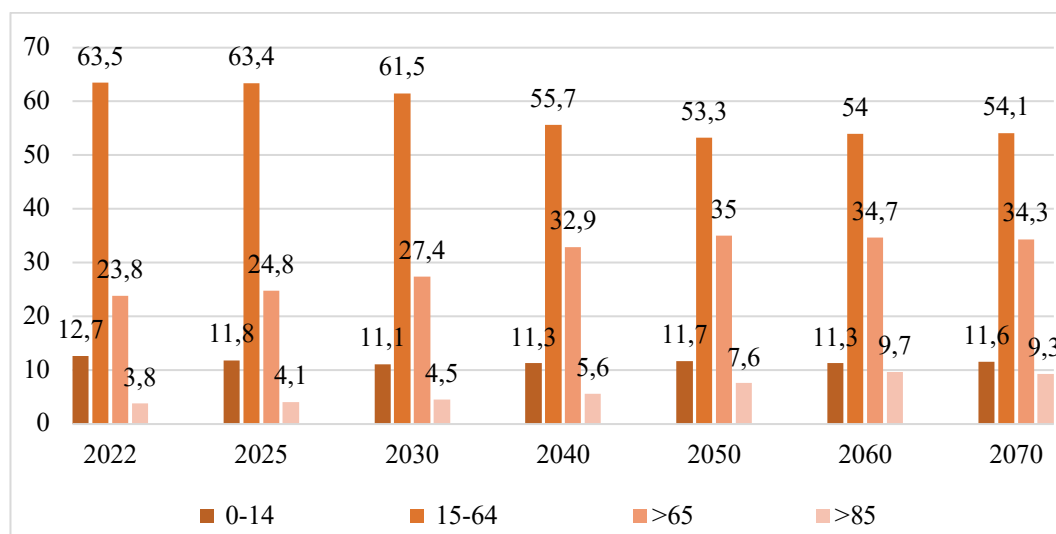
Fonte: elaborazione Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali su dati Istat

Gli over 80 passano da 1,2 milioni del 1980 a 4,48 milioni del 2022, con un'incidenza sul totale della popolazione che sale dal 2,09% al 7,59%. Si conferma la prevalenza della componente femminile nelle fasce più anziane, anche se la percentuale scende dal 67% al 62,4%. Come nel caso degli over 65, anche gli ultra80enni a partire dal 2030, anno nel quale secondo le previsioni Istat raggiungeranno il 10% della popolazione, cresceranno in modo repentino nei prossimi decenni, arrivando ad avere un'incidenza sul totale della popolazione pari al 14,1% nel 2050 (figura 1.3). In totale gli italiani con 80 anni e più, sono 4,48 milioni, di cui 19.700 circa ultracentenari. Allo stesso modo anche la popolazione tra i 50 e i 64 anni è destinata ad aumentare rispetto agli attuali 13,595 milioni.

Prosegue quindi, nonostante gli effetti negativi della pandemia soprattutto sugli ultra65enni, il progressivo invecchiamento della popolazione (*figura 1.3*) che secondo l'Istat proseguirà nei prossimi anni raggiungendo il picco nel periodo 2045-2050, per poi ridursi lievemente. Si riduce di 1 punto percentuale la quota dei giovanissimi (0-14 anni) al 2060 per poi risalire leggermente mentre quella dei 15-64enni scende di oltre 10 punti dal 63,5% al 53,3% nel 2050 per poi iniziare a risalire. La riduzione delle persone in età da lavoro che tanto spaventa oggi potrà essere compensata, da un lato, da un aumento delle età pensionabili che nel 2050, secondo le previsioni del MEF, dovrebbero superare i 71 anni e, dall'altro, da una più efficiente organizzazione del lavoro. Il numero degli attivi rimarrà così su valori superiori a quelli attuali, tanto più che oggi su 36,5 milioni di persone in età da lavoro ne lavorano meno di 23 milioni (siamo all'ultimo posto nelle classifiche); inoltre grazie alle nuove tecnologie, alla riduzione complessiva della popolazione e alle transizioni digitale, energetica ed ecologica, molte attività attuali di cui si potrebbe fare a meno anche per la tutela umana e dell'ambiente, nel 2050 serviranno molti meno lavoratori. Dinamica opposta per gli over 65 che aumenteranno il loro peso mentre la quota degli over 85 è destinata a crescere fino al 2060 quando sfiorerà il 10%.

Nel complesso l'attuale dimensione demografica della nostra Silver Economy annovera 27,646 milioni di residenti, di cui 14,051 milioni di over 65 riconducibili al 100% alla Silver Economy e altri 13,595 di 50-64enni, per una percentuale di spesa e incidenza economica e occupazionale pari a circa il 35/40%. Numeri che, come abbiamo visto, sono destinati ad aumentare.

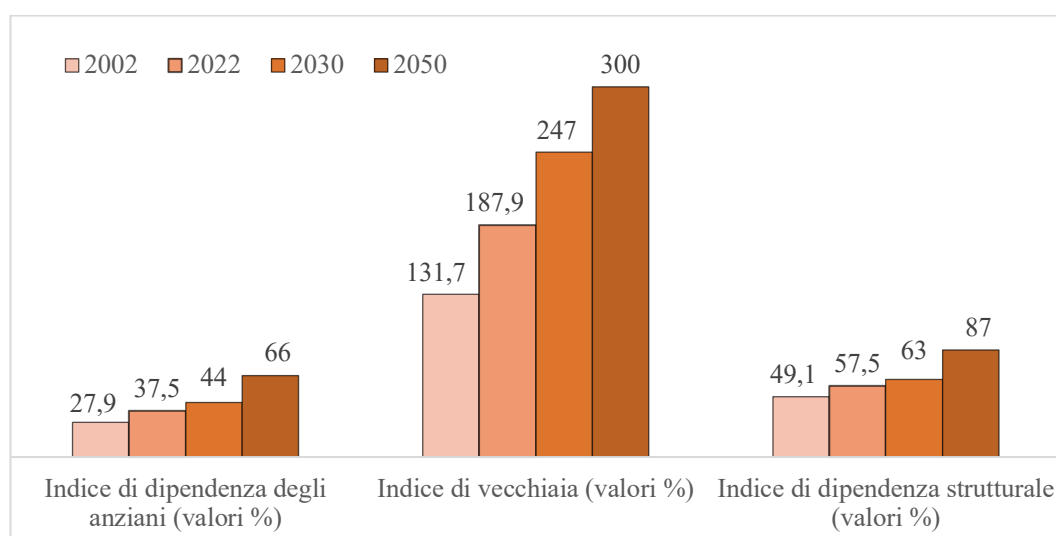
Figura 1.3 – Fasce d'età in percentuale sul totale della popolazione



Fonte: elaborazione Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali su dati Istat

Concludendo la parte demografica, esaminiamo gli indici strutturali che riassumono in maniera sintetica ed efficace il grado di invecchiamento della popolazione. In particolare, **l'indice di vecchiaia**, dato dal rapporto tra over 65 e under 15, al 1° gennaio 2022 è pari al 187,9%, il che significa che ci sono circa 1,88 “anziani” per ogni “giovane” o, per dirla in altre parole, 188 over 65 ogni 100 under 15; percentuale che, in previsione, al 1° gennaio 2050 dovrebbe salire fino al 300% (3 anziani per ogni giovane). Segue questa tendenza anche **l'indice di dipendenza degli anziani**, ossia il rapporto percentuale tra gli over 65 e la popolazione in età attiva (15-64 anni), che ci dice che attualmente ci sono 37,5 over 65 ogni 100 soggetti attivi ma nel 2050 molto probabilmente ce ne saranno 66; tuttavia, in quell'anno l'età pensionabile dovrebbe superare i 71 anni con una popolazione over 65 in condizioni di salute ancora migliori, per cui tale indice dovrebbe attestarsi intorno al 59%. Infine, **l'indice di dipendenza strutturale**, ovvero il rapporto percentuale tra popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e popolazione in età lavorativa (15-64 anni), mostra come già oggi ci siano 49,1 soggetti non attivi ogni 100 attivi che nel 2050 saliranno a 87 (**figura 1.4**).

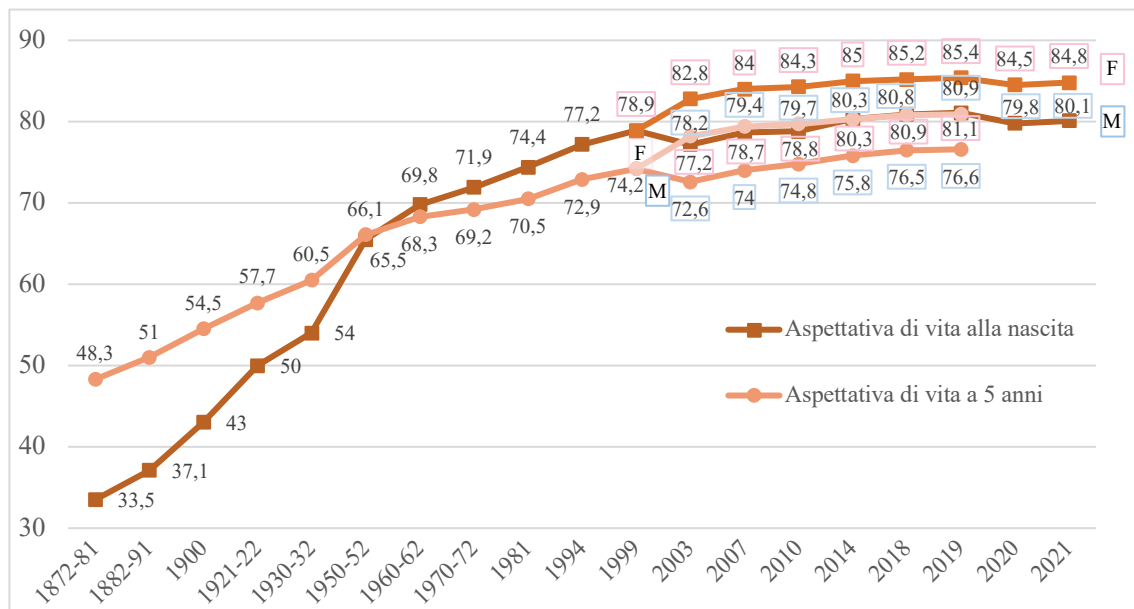
Figura 1.4 – Evoluzione degli indici di struttura della popolazione



Fonte: elaborazione Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali su dati Istat

La **figura 1.5** evidenzia i due motivi principali dell'invecchiamento della popolazione; da un lato, la riduzione della mortalità infantile nei primi 5 anni di vita e, dall'altro, la crescita della speranza di vita che nel 1967 era di circa **67 anni** e negli anni precedenti era ancora più bassa e che oggi è di circa vent'anni in più.

Figura 1.5 - L'evoluzione dell'aspettativa di vita dal 1872 al 2021

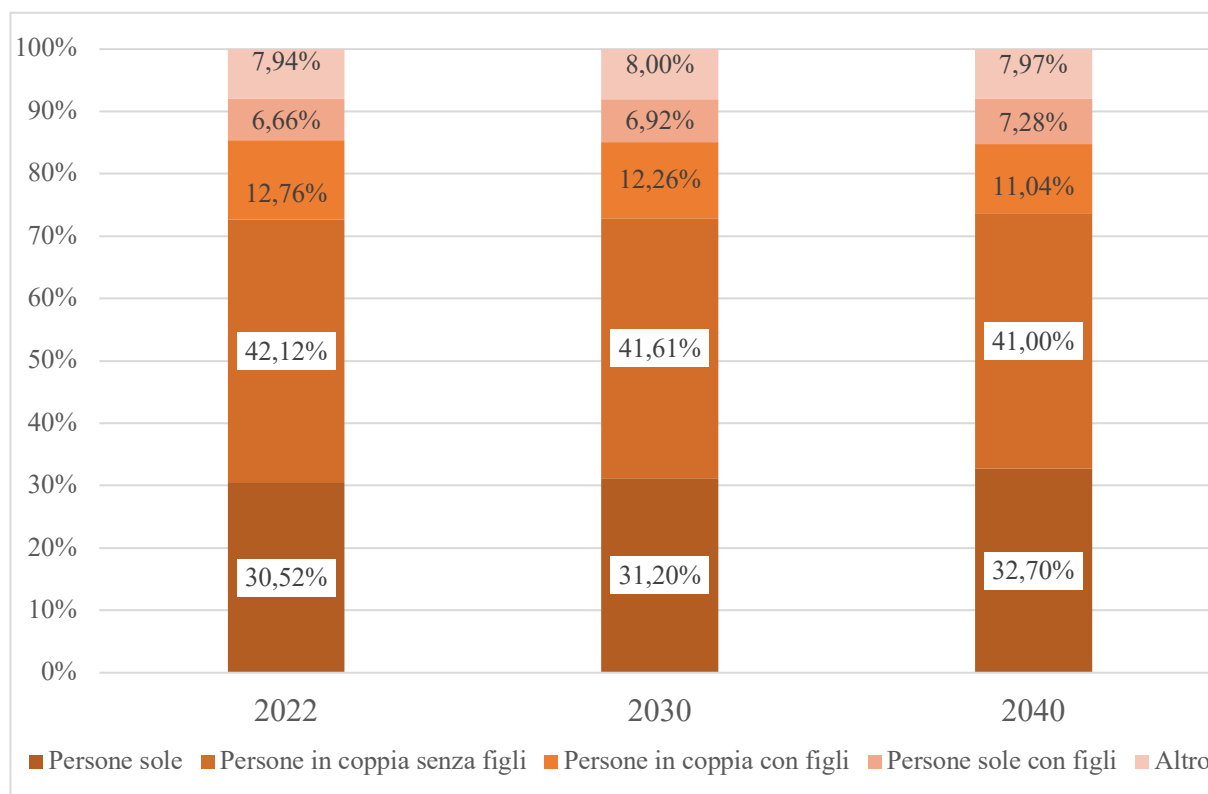


Fonte: elaborazione Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali su dati Istat

1.3 La composizione dei nuclei familiari e la distribuzione geografica dei Silver

Le nuove previsioni demografiche Istat, aggiornate al 2021, indicano che la popolazione residente passerà da 59,2 milioni al 1° gennaio 2021 a 57,9 milioni nel 2030 e a 54,2 milioni nel 2050 con un “indice di confidenza” (la probabilità che ciò accada) del 90%, il che significa che la popolazione potrebbe oscillare tra 51,1 e 57,5 milioni. Parallelamente la popolazione invecchia a causa dell'evoluzione di due importanti fenomeni di segno contrario: l'incremento dell'aspettativa di vita e la riduzione del tasso di natalità. Il rapporto tra individui in età lavorativa (15-64 anni) e non (0-14 e 65 anni e più), l'indice di dipendenza strutturale, passerà da 2,1 persone in età lavorativa ogni inattivo a 1,15 nel 2050 (al netto della considerazione precedente). Aumenteranno le famiglie ma con un numero medio di componenti sempre più piccolo; entro il 2041 una famiglia su quattro sarà composta da una coppia con figli, più di una su cinque non ne avrà. Quindi non solo cambia la struttura per età della popolazione con aumento della quota Silver, ma cambia profondamente la struttura della famiglia; l'insieme di questi due cambiamenti ci fornisce ulteriori informazioni sulla dimensione e tipologia delle attività economiche rivolte ai Silver. La **figura 1.6** mostra la composizione attuale e prospettica delle famiglie italiane **con capofamiglia di età superiore ai 65 anni** mentre la **figura 1.7** indica la distribuzione geografica della popolazione Silver.

Figura 1.6 - Over 65 per contesto familiare, 2022 e previsioni future per 100 persone della stessa classe d'età



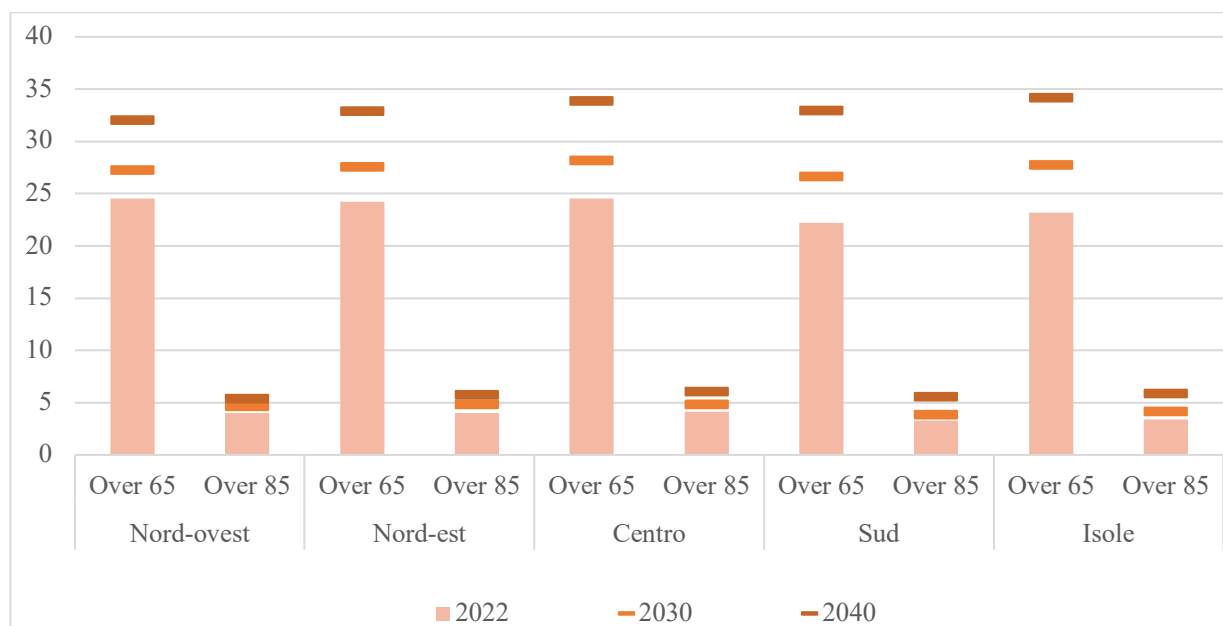
Fonte: elaborazione Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali su dati Istat

Nel 2022 il 30,52% degli ultra65enni *vive solo* in quella che definiremmo una famiglia mononucleare; il 42,1% vive in coppia senza figli; solo il 12,8% vive con i propri figli mentre i nuclei monogenitore con figli sono il 6,7% (**figura 1.6**). Le tendenze di breve e medio periodo mostrano un **progressivo incremento percentuale delle persone sole** che dovrebbero salire al 31,2% nel 2030 e al 32,7% nel 2040; ciò significa che **tra meno di vent'anni un Silver su tre vivrà da solo** con tutto ciò che comporta in termini di risparmio, assicurazioni, consumi, stili di vita, abitazioni e molto altro. Anche i nuclei mono genitore con figli aumenteranno fino a sfiorare il 7% nel 2030 e il 7,3% nel 2040. Contestualmente è prevista una riduzione dell'incidenza sia delle coppie che vivono senza figli che dovrebbe scendere al 41,6% nel 2030 e al 41% nel 2040, sia di quelle che abitano con i figli, quest'ultime passeranno dall'attuale 12,8% al 12,3% nel 2030 e all'11% nel 2040.

Molto importante in termini economici e sociali è la distribuzione geografica degli over 65 e degli over 85. L'incidenza maggiore di ultra65enni si registra nel Nord-Ovest e al Centro, con il 25%, segue il Nord-Est con il 24,2%; più staccati le Isole con il 23,2% e il Sud con il 22,2%. Per gli over 85 si osservano divari molto più contenuti tra le diverse macroaree: 4,1% al Centro, 4% nelle regioni del Nord-Italia mentre nelle Isole e nel Sud è rispettivamente il 3,4 e il 3,3%. Le previsioni indicano che nel 2030 l'area con l'incidenza di over 65 più elevata dovrebbe rimanere il Centro con il 28,1% (+3,6 punti percentuali), seguito dalle Isole (27,7%), con una crescita pari a +4,5p.p., dal Nord-Est con il 27,5% e il Nord-Ovest con il 27,2% (rispettivamente +3,3 p.p. e +2,7 p.p.), infine, il Sud con il 26,6% (+4,4 p.p.). Rispetto agli over 85 le due aree con il peso maggiore saranno il Nord-Est e il Centro con il 4,8%; al Sud si registrerà il 3,8% (**figura 1.7**). Infine, nel 2040 sia nelle Isole che al Centro oltre un individuo su tre avrà un'età superiore ai 65 anni, il Sud diventerà la terza area per incidenza degli ultra65enni con una percentuale prossima al 33%, seguiranno il Nord-Est con il 32,8% e il Nord-Ovest con il 32%. La macro-zona con la più alta incidenza di over 85 si conferma il Centro con il 6%,

nelle Isole la percentuale sarà del 5,8% e nel Nord-Est del 5,7%, mentre nel Nord-Ovest si osserva il peso minore, pari al 5,3%.

Figura 1.7 - Platea over 65 e over 85, valori assoluti e % sul totale della popolazione per area geografica



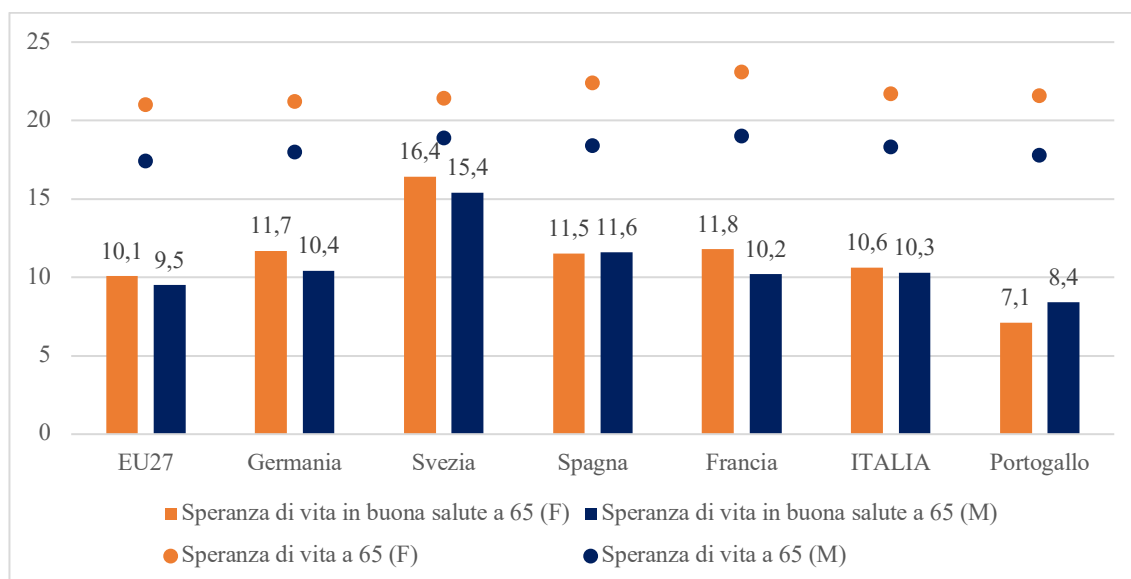
1.4 L'aumento dell'aspettativa di vita e l'invecchiamento in buona salute

Come abbiamo visto, negli ultimi settant'anni abbiamo guadagnato in media 20 anni in più di aspettativa di vita ma questo importantissimo "regalo" deve essere vissuto nel modo più pieno e soddisfacente possibile; tradotto significa che dobbiamo invecchiare in buona salute. L'Italia è prima nelle classifiche UE per aspettativa di vita ma non lo è altrettanto per un'aspettativa in buona salute; e questo è certamente il più importante problema, ovvero il desiderio di tutti i Silver, come emerge anche dai risultati della già richiamata indagine demoscopica (si veda il box 1), di vivere il più a lungo possibile in buona salute. È proprio questa, assieme all'invecchiamento attivo, una delle aree economiche e delle sfide di maggiore importanza del complesso di attività che rientrano nella "Silver Economy".

Nel 2020 (ultimo dato disponibile per il confronto europeo) l'aspettativa di vita a 65 anni in Italia è pari a 18,3 anni per gli uomini e 21,7 per le donne, ben al di sopra della media EU 27 rispettivamente pari a 17,4 e 21 anni; se però si guarda all'aspettativa di vita in buona salute a 65 anni, i valori si riducono a 10,3 per gli uomini e 10,6 per le donne allineandosi alla media europea (rispettivamente 9,5 e 10,1). In particolare, per le donne il gap tra speranza di vita e speranza di vita in buona salute si amplia sensibilmente al confronto con gli altri Paesi: l'Italia si posiziona al settimo posto per speranza di vita delle donne a 65 anni ma scende all'undicesimo se si considera l'aspettativa in buona salute.

La **figura 1.8** mostra come il nostro Paese si collochi abbondantemente sotto rispetto al *best performer* Svezia dove l'aspettativa di vita è rispettivamente pari a 16,4 e 15,4 anni per donne e uomini, ma è anche distante, ad esempio, dalla Spagna dove l'aspettativa di vita in buona salute a 65 anni è quasi identica per maschi e femmine (circa 11,5 anni).

Figura 1.8 – Speranza di vita e speranza di vita in buona salute a 65 anni, anno 2020

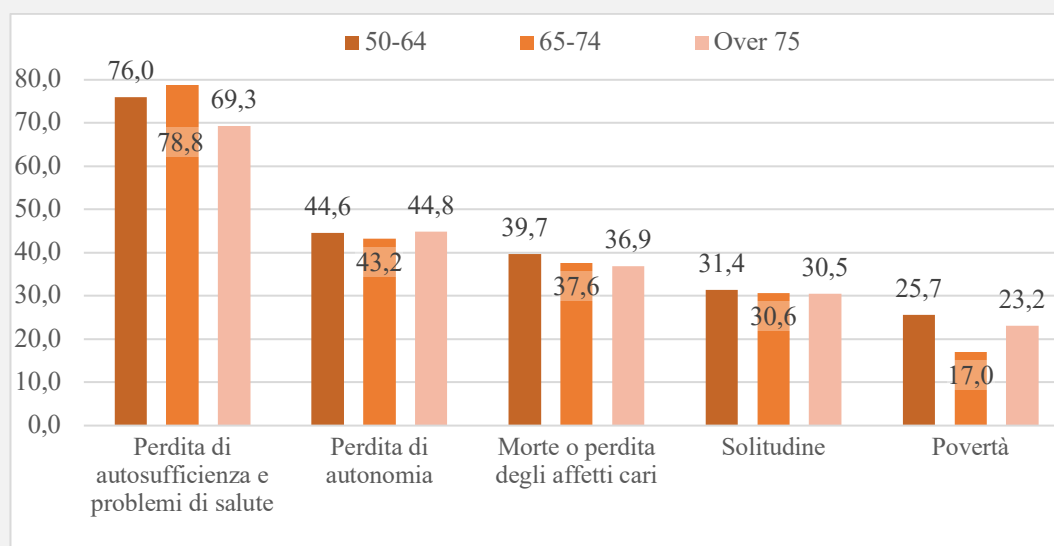


Fonte: Elaborazione Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali su dati Eurostat

BOX 1 – Gli effetti dell’invecchiamento che fanno più paura ai Silver

Dai risultati dell’indagine demoscopica 2022 “Chi sono, cosa fanno e cosa desiderano i Silver italiani” emerge chiaramente come l’aspetto legato all’invecchiamento che crea più timore agli over 50 è la perdita di autosufficienza e i problemi di salute.

Gli aspetti che destano maggiore preoccupazione tra i Silver, per età (valori in %)



Fonte: elaborazione Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali

Come si vede dalla figura, tale aspetto risulta al primo posto per il 76% dei 50-64enni, il 78,8% dei 65-74enni e il 69,3% tra gli ultra65enni. Al secondo posto tra le preoccupazioni è il venir meno dell’autonomia, intesa come non essere più in grado di gestire la propria abitazione, le proprie risorse economiche e gli aspetti burocratici della vita quotidiana con il 44% circa, cioè, in media oltre quattro persone su dieci dichiarano di avere questo timore. Seguono la morte o/e la perdita degli affetti più cari (in genere il coniuge o i familiari stretti), la solitudine e la povertà. Rispetto al primo punto i più preoccupati sono i 50-64enni con il 39,7% ma le altre due classi sono vicine con il 37% circa; la solitudine è temuta dal 31% circa delle tre classi; infine, la povertà è la preoccupazione del 25,7% dei 50-64enni, del 17% dei 65-74enni e dal 23,2% dei più anziani, il che è comprensibile.

1.4.1 La non autosufficienza⁵: cause e prospettive

Un'aspettativa di vita lunga ma per la metà non in buona salute ha un impatto economico e sociale notevole sia sulle finanze pubbliche sia sulle famiglie e, cosa ben più importante, annulla i progressi scientifici che consentono di vivere più a lungo. Secondo le ultime stime, si sta ampliando il fenomeno della non autosufficienza, un importante indicatore della mancanza di prevenzione, di adozione di stili di vita sia fisici sia intellettuali propedeutici a una terza e quarta età in buona salute e di esercizi culturali per un invecchiamento mentale attivo; sono questi alcuni dei principali settori economici della *Silver Economy*, l'economia che ruota attorno agli over 50 e più. In Italia sono circa 3 milioni e 860mila (il 28,4% della popolazione di 65 anni e più) gli anziani con gravi difficoltà nelle attività funzionali di base⁶; di questi, quelli che hanno gravi difficoltà nel camminare, salire o scendere le scale senza l'aiuto di una persona o il ricorso ad ausili sono 2 milioni 833mila (il 20,9% degli over 65); 1 milione 874mila (13,8%) hanno anche gravi difficoltà nell'udito o nella vista anche con l'uso di ausili e 1 milione e 113mila (8,2%) hanno gravi difficoltà nella memoria o nella concentrazione. Percentuali e numeri che aumentano progressivamente all'aumentare dell'età: sono il 14,6% tra i 65-74enni, raddoppiano al 32,5% tra i 75-84 anni e quadruplicano tra gli ultra85enni (63,8%). Le donne over 65 con gravi difficoltà funzionali presentano percentuali superiori rispetto ai maschi in tutte le fasce d'età considerate. Le famiglie con l'impiego di oltre 1 milioni di badanti tra regolari e irregolari garantiscono l'assistenza in casa dove più del 50% degli anziani (1,5 milioni di persone) riceve aiuto dai familiari, il 17% si avvale di personale a pagamento e il 6,4% riceve aiuto dal volontariato. Complessivamente le famiglie italiane spendono 33,78 miliardi di euro per la LTC che al netto delle agevolazioni fiscali si attestano a circa 23,1 miliardi⁷. Ciononostante, il 44,2% delle persone over 65 con gravi difficoltà dichiara di non avere adeguati ausili o assistenza. Nel confronto con altri Paesi europei, l'Italia si colloca poco sotto la media con il 47,2%⁸. Si calcola che circa 4 milioni di anziani vivono in abitazioni non attrezzate per consentire una mobilità con girelli e carrozzine o anche con sostegni e molti anziani, soprattutto soli, non si curano né dal punto di vista sanitario né da quello generale e soffrono di depressione prima e di demenza senile poi.

⁵ Poiché a livello nazionale non è c'è una definizione uniforme di non autosufficienza, in questo Quaderno, rispetto alla condizione di non autosufficienza totale, viene adottata la definizione impiegata dall'INPS per l'erogazione dell'indennità di accompagnamento per invalidità civile totale causata di minorazioni fisiche o psichiche, che fa riferimento a "soggetti per i quali è stata accertata l'impossibilità di deambulare senza l'aiuto di un accompagnatore oppure l'incapacità di compiere gli atti quotidiani della vita". Per una definizione di non autosufficienza parziale, si può invece ricorrere all'esperienza assicurativa e al metodo delle *Activities of Daily Living (ADL)*. In particolare, le attività elementari considerate sono: lavarsi; vestirsi e spogliarsi; utilizzare i servizi; muoversi, spostarsi dal letto alla poltrona e viceversa; alimentarsi; capacità di controllo della continenza. Generalmente, lo stato di non autosufficienza parziale viene valutato quando l'interessato non è in grado di svolgere almeno tre delle sei ADL elencate.

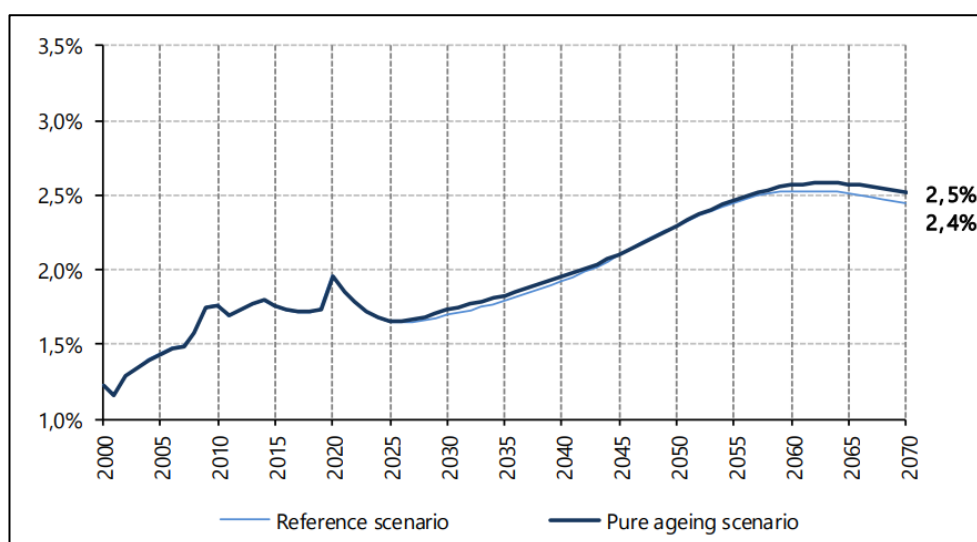
⁶ Secondo l'ultima indagine Istat 2019, il 10,6% degli anziani (1 milione e 437mila persone) ha gravi difficoltà in almeno un'attività di cura della persona: fare il bagno o la doccia da soli (9,8%), vestirsi e spogliarsi (6,7%), sdraiarsi e alzarsi dal letto o sedersi e alzarsi da una sedia (6,3%), usare i servizi igienici (5,7%) e mangiare da soli (3,5%). Il 6% degli anziani presenta gravi difficoltà in tre o più attività mentre la scarsa autonomia in almeno un'attività di cura personale riguarda quasi il 20% degli anziani di 75 anni e più (18,3%) e oltre un terzo degli ultra-ottantacinquenni (37,2%). La gran parte di questi anziani ha anche gravi difficoltà nelle attività quotidiane della vita domestica. A livello europeo su 22 Paesi, l'Italia con il 10,1% si posiziona nella parte alta della classifica insieme all'Austria (10,3%) mentre la media Ue22 è pari all'8,5%. Sommando al gruppo di anziani che hanno difficoltà in entrambe problematiche i 2 milioni 400mila che dichiarano gravi difficoltà solo nelle attività domestiche, si raggiunge la cifra di circa 3 milioni 800mila anziani; è soprattutto nelle attività domestiche pesanti che gli anziani perdono più frequentemente l'autonomia (25,7%). Seguono attività come fare la spesa (15,3%) e svolgere attività domestiche leggere (12,7%). Il 10,7% ha difficoltà nel gestire risorse economiche e nel preparare i pasti.

⁷ Si veda il Decimo Rapporto, anno 2023 "Il Bilancio del Sistema Previdenziale italiano. Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell'assistenza per l'anno 2021", redatto dal Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali e disponibile per la libera consultazione sul sito www.itinerariprevidenziali.it

⁸ Valori più elevati si rilevano soprattutto in alcuni Paesi dell'Europa dell'est - Croazia (71,0%) Bulgaria (67,5%), Romania (61,6%) - e più bassi per Lettonia (23,4%), Paesi Bassi (24,5%), Cipro (30,4%) e Austria (32,4%).

Secondo le elaborazioni di Italia Longeva (Ministero della Salute) gli ultra65enni ospitati presso strutture residenziali sono circa 317 mila. La spesa pubblica per LTC si compone di tre funzioni: la parte di assistenza sanitaria, le indennità di accompagnamento che valgono per il 2021 12,87 miliardi e la terza componente denominata “Altre prestazioni LTC”, che comprende prestazioni prevalentemente in natura, erogate in via principale, se non esclusiva, dai comuni singoli o associati a favore degli anziani non autosufficienti, dei disabili, dei malati psichici e delle persone dipendenti da alcool e droghe e sono residenziali o in natura. Complessivamente, nel 2021, la spesa per LTC ammonta all’1,9% del PIL, pari a 33,73 miliardi, di cui la parte erogata a soggetti con più di 65 anni rappresenta il 73,6%. La componente sanitaria, che vale lo 0,8% del PIL, e le indennità di accompagnamento coprono complessivamente l’84,2% della spesa per LTC (rispettivamente, il 41,6% e il 42,6%) mentre la terza componente rappresenta il 15,8%⁹. Secondo la Ragioneria Generale dello Stato (RGS) le previsioni di spesa per la LTC fino al 2070 sono destinate ad aumentare in modo costante nei prossimi anni, arrivando nel 2070 al 2,4-2,5% del PIL (*figura 1.9*).

Figura 1.9 - L’evoluzione della spesa pubblica per la non autosufficienza



Fonte: Rapporto n. 23 «Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario», RGS, giugno 2022

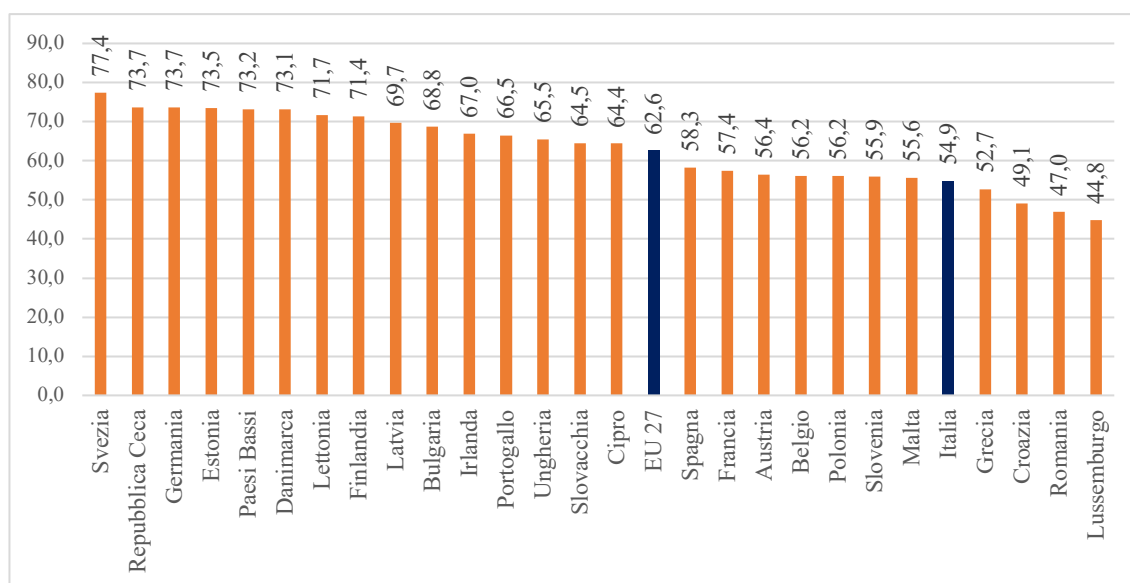
In prospettiva, il numero di non autosufficienti crescerà inevitabilmente, anche se tale aumento potrà essere contenuto con “interventi attivi” della *Silver Economy*, non solo nel comparto delle RSA e della residenzialità ma anche della robotica e della tecnologia (grazie all’ausilio dell’intelligenza artificiale e della telemedicina) con strumenti e attrezzature che consentiranno di agevolare lo svolgimento di alcune delle ADL mancanti. Il nostro Paese, pur essendo tra i primi nell’indice di invecchiamento, risulta ancora carente di un modello pubblico adeguato alla gestione della non autosufficienza in grado di conciliare adeguatamente l’erogazione di prestazioni monetarie con una vera e propria “presa in carico” del soggetto. Allo stesso modo il mercato privato, con riferimento ai fondi immobiliari specializzati nelle RSA, ai fondi di *private equity* e soprattutto alle Compagnie di Assicurazione, in questo settore ha enormi margini di sviluppo e intervento: è una delle attività più robuste della *Silver Economy*.

⁹ Si veda il Rapporto n.23 anno 2022 *Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario*, redatto dalla Ragioneria Generale dello Stato a giugno 2022.

1.5 I riflessi sul mercato del lavoro: strumenti e strategie di *active ageing*

In una società che invecchia e si riduce numericamente, diminuiscono anche le persone in età da lavoro incrementando “l’indice di dipendenza degli anziani”. Per questo sono indispensabili programmi, interventi e attività che favoriscano *l’invecchiamento attivo* al fine di migliorare la qualità e quantità delle persone che continuano a lavorare; politiche che mancano totalmente e rappresentano una parte importante della *Silver Economy*. Fortunatamente il nostro sistema pensionistico riformato si regge su due “stabilizzatori automatici” che legano l’età della pensione all’aspettativa di vita per cui è più che plausibile che intorno al 2045/50 l’età di pensionamento si possa attestare attorno ai 71 anni, ammesso che la vita continui ad allungarsi. Purtroppo, il mercato del lavoro italiano anche se in miglioramento negli ultimi anni, vede una *scarsa partecipazione alle forze di lavoro dei lavoratori più “anziani”*: nel terzo trimestre 2022, anche a causa delle continue agevolazioni tipo quota 100, l’Italia si posiziona agli ultimi posti della classifica europea con un tasso di occupazione nella fascia di età 55-64 anni rispetto al totale della popolazione residente pari al 54,9% contro una media EU 27 del 62,6% (figura 1.10). Registrano un risultato peggiore solo Grecia, Croazia, Romania e Lussemburgo. La distanza dai Paesi meglio performanti risulta estremamente significativa e pari a circa 20 punti percentuali, basti pensare che in Svezia la percentuale è del 77,4%, in Germania del 73,7% e nei Paesi Bassi del 73,2%, il che evidenzia gli importanti margini di miglioramento attraverso la riforma dell’organizzazione del lavoro con particolare riferimento ai contratti nazionali, non più rinviabile, e delle forme di *active ageing* che renderebbero più stabile anche il sistema pensionistico (riduzione al minimo delle anticipazioni).

Figura 1.10 - Tasso di occupazione nella fascia di età 55-64 anni, % occupati su totale popolazione residente, dati aggiornati al terzo trimestre 2022



Fonte: elaborazione Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali su dati Eurostat

Se la Strategia di Lisbona basava la sua azione per una maggior partecipazione degli “anziani” al mercato del lavoro *in un insieme di strategie atte ad allungare la permanenza al lavoro* (incentivazioni, flessibilità nell’organizzazione del lavoro, ma soprattutto aumento dell’età pensionabile), nel caso italiano l’unica attività posta in essere è rinvenibile nelle *riforme del sistema pensionistico, dalla Amato del 1992 alla Monti-Fornero del 2011*: il tempo di permanenza al lavoro è così cresciuto da 28 anni e 5 mesi (2000) ai 31 anni e 7 mesi del 2021. Occorre tuttavia sottolineare come anche in questo caso i valori italiani siano abbondantemente al di sotto della media europea, che nel medesimo arco di tempo è passata da 32 anni e 9 mesi a 36 anni (fonte: Eurostat), il che

mostra gli ampi margini di miglioramento che il nostro mercato del lavoro può e deve sfruttare. In termini assoluti, comunque, gli occupati tra i 55 e i 64 anni sono aumentati del 153%, passando da 1.848.000 fatto registrare nel 2000 ai 4.673.000 del 2021 e questo ha fatto sì che la fascia dei 55-64enni sia **quella maggiormente cresciuta, sotto il profilo occupazionale, negli ultimi ventidue anni**. Tuttavia, nonostante il progressivo allungamento dell'età lavorativa, **sono stati pochi o nulli gli interventi per favorire l'adozione di adeguate strategie di age management e invecchiamento attivo** tranne qualche sporadica eccezione e la maggiore permanenza al lavoro non beneficia quasi mai di misure volte a **favorire il benessere psico-fisico dei sempre più numerosi lavoratori senior e a promuoverne un impiego strategico e produttivo**. Si possono allora individuare due particolari aree su cui intervenire con **politiche attive del lavoro adeguatamente dedicate ai lavoratori più anziani**.

La prima riguarda la **formazione professionale continua**, resa ancor più necessaria dalla consistente spinta alla digitalizzazione dell'industria italiana dovuta anche al PNRR: spinta che se da una parte si traduce nella creazione di nuovi posti di lavoro, dall'altra pone soprattutto (ma non esclusivamente) per i lavoratori più anziani **il problema dell'obsolescenza delle competenze professionali**.

I dati Eurostat aggiornati al 2021 mostrano come in Italia la percentuale di 55-64enni che svolgono formazione continua sia superiore al valore medio europeo, 6,1% contro 5,7%. Allargando però lo sguardo ai Paesi al vertice della classifica si nota come la distanza da quest'ultimi sia abissale, in Svezia una persona su quattro tra i 55 e i 64 anni svolge formazione continua mentre nei Paesi Bassi il valore è pari al 18%. Se si considera la fascia d'età tra i 65 e i 74 anni il dato italiano è nuovamente superiore a quello europeo (l'1,5% contro l'1,4% della media UE), ma è ancora molto lontano da Stati come la Svezia dove il valore è pari al 4% o dai Paesi Bassi (3,5%). Spostando l'attenzione sulle competenze digitali; in Italia per oltre il 20% dei lavoratori tra i 55 e i 64 anni non è possibile valutare le relative abilità poiché non hanno mai utilizzato internet nei tre mesi antecedenti la rilevazione, contro una media europea pari al 15% mentre per gli *over 65*, il 50% non ha utilizzato internet nei tre mesi precedenti l'indagine, mentre in Europa il valore è pari al 35%. Rispetto invece a chi ha elevate *digital skills*, nella classe d'età 55-64 la quota è del 18% in Italia, contro una media UE27 del 17%, rimane pur sempre una distanza di oltre 25 punti percentuale dal vertice della classifica, ovvero i Paesi Bassi. Invece, tra gli *over 65* l'incidenza di coloro i quali hanno elevate capacità digitali in Italia è pari al 7%, leggermente più bassa della media UE (8%) ma quattro volte inferiore rispetto al valore dei Paesi Bassi.

Considerando che già oggi un'enorme richiesta di lavoro non viene soddisfatta per mancanza di "capacità professionali" e che tali lavori, essendo meno faticosi, si adattano a una platea più *senior*, nell'ipotesi indispensabile per la tenuta economica del sistema pensionistico di un aumento delle età per il pensionamento e quindi di un maggior numero di lavoratori tra i 55 e i 67 anni che potrebbero agevolmente nell'arco di un decennio arrivare ai 6 milioni, **le politiche di invecchiamento attivo e di formazione continua, digitale e professionale, costituiranno un asset importante dell'"economia d'argento" (la Silver Economy)**. Ciò dovrà realizzarsi attraverso corsi di formazione realizzati dal sistema privato anche con il contributo dei fondi interprofessionali con modelli di formazione professionale continuativa *on the job* per i *senior* già impiegati e verso attività mirate di *up-skilling* o di *re-skilling* finalizzate alla ricollocazione per quanti invece sono già usciti dal mondo del lavoro.

Il secondo tema è la **workability**, vale a dire la valutazione dei diversi fattori inerenti **modalità e ambiente di lavoro** che, con particolare riferimento ai dipendenti, possono incidere sulla capacità dei lavoratori *senior* di svolgere determinate mansioni, allo scopo di favorire il miglior *matching* possibile tra fabbisogni aziendali e capacità/competenze degli *over 55* e ancora di più per gli *over 65*. È necessario migliorare l'organizzazione del lavoro, ancora molto arretrata nel nostro Paese, programmando le carriere lavorative in modo tale che, al crescere dell'età, avvenga in modo

progressivo il passaggio a mansioni sempre più consone all'anagrafe e allo stato di salute del lavoratore. Lo *spostamento dei lavoratori più anziani in posizioni meno labour intensive*, come quelle che prevedono un ruolo di *mentoring* per i più giovani o, in ogni caso, un minore sforzo fisico a fronte della valorizzazione di una maggiore esperienza tecnica, manuale o di una *corporate memory* più consolidata, permetterebbe ai *Silver* di restare attivi all'interno del mercato del lavoro per un tempo maggiore.

Senza programmi di prevenzione e invecchiamento attivo, al momento totalmente inesistenti nel nostro Paese e che sono parte importante della *Silver Economy*, la società italiana avrà grandissime difficoltà ad affrontare questa grande fase di invecchiamento

1.6 Gli impatti sul sistema di *welfare* italiano (pensionistico, assistenziale e sanitario)

L'invecchiamento della popolazione comporta, come si è visto per la LTC, un incremento nella spesa pensionistica e sanitaria e assistenziale, destinate per una parte considerevole ai *Silver*. L'analisi di queste voci di spesa consente di avere un ordine di grandezza particolarmente accurato rispetto a quanto oggi il pubblico offre per i settori maggiormente influenzati dal fenomeno dell'invecchiamento demografico e quanta parte di questa spesa è già intercettata dal mercato privato, ovvero la "base" dalla quale il complesso delle attività della *Silver Economy* può partire per soddisfare gli ulteriori bisogni dei *Silver*. Secondo i dati rielaborati nel *Decimo Rapporto* su "*Il Bilancio del Sistema Previdenziale italiano*", **la spesa per prestazioni sociali nel 2021 è stata di 517,753 miliardi di euro**, pari al **52,51%** dell'intera spesa pubblica italiana e al **60,37%** delle entrate totali; rispetto al PIL, tale spesa si attesta al **29,16%**, a cui occorre aggiungere le altre funzioni sociali quali la casa, le spese di funzionamento degli enti che gestiscono le varie funzioni di *welfare* a livello centrale e locale e le "altre" spese che portano il totale attorno al **33%** circa, cioè uno dei livelli più elevati dell'Europa a 27 Paesi. La spesa sociale cresce, trascinata soprattutto dalla spesa per assistenza che, a differenza di quella pensionistica, non ha regole precise e un monitoraggio efficace tra i vari enti erogatori (centrali e territoriali); un onere che in prospettiva sarà difficilmente sostenibile negli anni a venire. **La spesa per pensioni nel 2021 è stata pari a 278,499 miliardi di euro** e si compone di **238,271 miliardi di prestazioni pensionistiche**, con un'incidenza sul PIL pari al **13,42%**, e **40,228 di quota GIAS¹⁰** per le gestioni pensionistiche¹¹. Sul fronte privato, invece, **la spesa per la previdenza complementare**, intesa come contributi versati, nel 2021 è stata pari a **17,6 miliardi di euro** da **8,771 milioni di iscritti**; rispetto alla forza lavoro, il tasso di copertura si attesta al **34,7%**, valore che indica un **ampio margine di sviluppo del settore sia alla luce dell'aumento dell'aspettativa di vita che dovrebbe far ragionare maggiormente sulla rilevanza della previdenza complementare sia in considerazione della pressione cui il sistema pubblico è già sottoposto**.

La spesa sanitaria pubblica nel 2021 è stata pari a 127,834 miliardi di euro (+12 miliardi rispetto al 2019, in buona parte dovuti alla pandemia da COVID-19), con un'incidenza del **7,2%** sul PIL e del **12,97%** sulla spesa pubblica: tra il 2013 e il 2021 la spesa è aumentata del **16,62%** contro il **6%** dell'inflazione. L'invecchiamento della popolazione richiederà in futuro maggiore spesa sanitaria e assistenziale, in particolare per la non autosufficienza (LTC).

¹⁰ La Gestione Interventi Assistenziali (GIAS), istituita presso l'INPS, è lo strumento contabile che consente di rilevare l'intervento dello Stato, di natura assistenziale e di sostegno alle gestioni previdenziali, nell'ambito del *welfare*. Per approfondimento sulla GIAS si veda il *Decimo Rapporto* su "*Il Bilancio del Sistema Previdenziale italiano. Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell'assistenza per l'anno 2021*".

¹¹ Nella spesa "pensionistica" sono comprese le integrazioni al minimo (6,535 miliardi), le maggiorazioni sociali (2,686 miliardi) e la quota GIAS dei dipendenti pubblici (14,099 miliardi) mentre sono escluse le prestazioni di natura assistenziale (pensioni di invalidità, indennità di accompagnamento, pensioni e assegni sociali e pensioni di guerra di cui al punto successivo), le indennitarie erogate da Inail e Stato (4,061 miliardi) e le prestazioni e vitalizi erogate dagli organi costituzionali e dalle Regioni (stimate in circa 1,6 miliardi).

In questo contesto, considerando i gravi problemi di finanza pubblica e l'ingente debito statale, diviene indispensabile una forte collaborazione tra pubblico e privato con un forte sviluppo e **ampi margini di intervento per gli attori privati** che operano in questo ambito. Nel citato Rapporto, la **spesa sanitaria privata** per il 2021 è stimata pari a 46,41 miliardi di euro, corrispondenti al 2,61% del PIL ed equivalenti al 4,71% della spesa pubblica totale. La componente maggiore è costituita dalla spesa *out of pocket* che vale oltre 40,64 miliardi di euro mentre solo una piccola quota della spesa sanitaria privata pari a 5,769 miliardi viene intercettata da forme di assistenza sanitaria integrativa quali fondi, casse, società di mutuo soccorso e compagnie di assicurazione. Nel contesto della *Silver Economy* si evidenziano quindi grandi opportunità di sviluppo e ampliamento nell'offerta di forme integrative del sistema pubblico in ambito pensionistico, sanitario, socioassistenziale e nella non autosufficienza il che aumenta la dimensione sociale ed economica della *Silver Economy*. Occorreranno tuttavia ampi miglioramenti sia nella legislazione (attualmente totalmente carente) sia nell'offerta di prestazioni da parte delle forme sanitarie integrative i cui limiti (eccessiva e quasi totale dipendenza dal SS pubblico) sono stati drammaticamente evidenziati dal SARS-CoV-2; infatti, appena il Governo ha bloccato il sistema sanitario pubblico, polizze sanitarie e assistenza integrativa hanno pressoché cessato di fornire i vantaggi della "solvenza" in termini di canali preferenziali senza liste di attesa per visite specialistiche, esami di laboratorio o clinici e terapie. Le nuove tecnologie consentiranno una maggiore automazione dei processi di collocamento, monitoraggio e assistenza indispensabili per lo sviluppo di un vero secondo pilastro di assistenza sanitaria basato su telemedicina, call center 24h, 7to7, device, piccoli «elettrodomestici» sanitari e altro.

1.7 La dimensione economica dei Silver: reddito, patrimoni e potere d'acquisto

Per definire il perimetro e la dimensione della *Silver Economy* è necessario soffermarsi sulla situazione economica che caratterizza la popolazione over 65, che per molte peculiarità, si contraddistingue per una **condizione economica migliore rispetto alle altre fasce d'età** sia per una minore propensione alla spesa (quantomeno in relazione alle attività quotidiane) ma soprattutto per i frutti di una vita di lavoro, di risparmi e investimenti che quindi assumono una rilevante consistenza che qui cercheremo di delineare, considerando che per valutare l'impatto della *Silver Economy* in termini finanziari ed economici sono necessari, oltre alla dimensione demografica, i dati relativi ai flussi di reddito degli over 65; una volta determinato lo spendibile dei Silver, si dovrà anche considerare la loro ricchezza patrimoniale, sia quella consistente nella massa mobiliare risparmiata (che può essere utilizzata sia come flussi di interesse sia di capitale), che quella immobiliare.

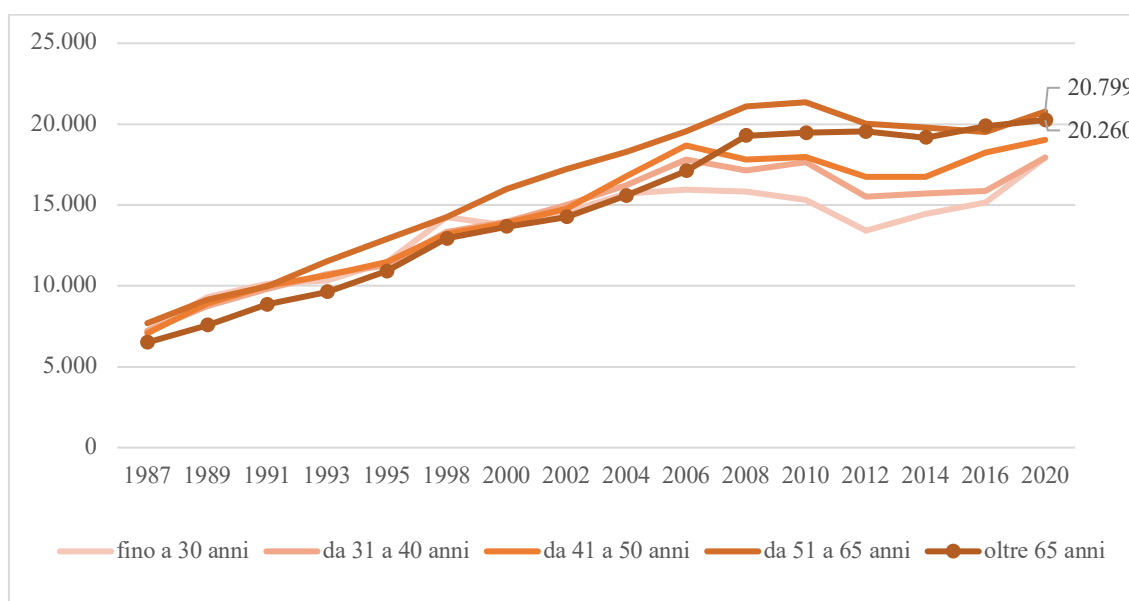
1.7.1 Come si è mossa la ricchezza dei Silver nel tempo

Secondo i dati della Banca d'Italia¹², la fascia di popolazione che abbiamo definito Silver dispone di un reddito più elevato rispetto alle altre e che si è mantenuto stabile negli anni della crisi economica.

¹² Si veda "Indagine sui bilanci delle famiglie", elaborata nel 2022 sulla base di dati 2020, in cui si riferisce che il reddito disponibile medio annuo delle famiglie italiane è stato pari a 32.383 euro (valore ottenuto con i pesi per il confronto storico). Si tenga conto che rispetto alla precedente edizione relativa al 2016, la rilevazione è stata oggetto di importanti modifiche metodologiche che hanno accresciuto la capacità dell'indagine di osservare fasce della popolazione che, sebbene numericamente esigue, detengono quote rilevanti delle principali variabili di interesse della rilevazione e dunque di restituire un quadro più accurato sia dei valori aggregati sia della loro distribuzione nella popolazione. I valori ottenuti con il nuovo disegno risultano così più elevati e il reddito disponibile medio familiare risulta pari a 39.343 euro. All'interno della pubblicazione il reddito medio annuo viene raffrontato con il reddito equivalente, misura di riferimento è da preferire in quanto meglio approssima il benessere economico individuale poiché tiene conto della dimensione familiare e delle economie di scala che ne derivano. La definizione di reddito equivalente è la seguente: il reddito di cui un membro di una famiglia dovrebbe disporre per raggiungere lo stesso livello di benessere che otterrebbe se visse da solo. Viene calcolato assegnando a ciascun membro della famiglia un peso che dipende dalla sua età; la somma di questi pesi restituisce il numero di adulti equivalenti della famiglia. Il reddito equivalente è dato dal rapporto tra il reddito familiare complessivo e il numero di adulti equivalenti. Si adotta la scala di equivalenza dell'OCSE modificata, che

La **figura 1.11** mostra chiaramente questa dinamica: nel 2020 la popolazione di età compresa tra i 51 e i 65 anni dispone del **reddito medio equivalente** per caratteristiche del capofamiglia più alto e pari a **20.779 euro**, subito seguita dagli over 65 con 20.260 euro. In particolare quest'ultima fascia d'età nel 2006 aveva un reddito medio equivalente di poco superiore a 17mila euro; quindici anni dopo, nel 2020 è **passata dall'aver il secondo reddito più basso ad avere il secondo più alto**, registrando un tasso di crescita pari al 18,5% e con un divario dalla fascia 51-65 anni che è passato da 2.450 euro a soli 500. È significativo anche il confronto con i giovani under 40 (fascia 31-40 anni): questi nel 2006 avevano un reddito maggiore di 700 euro, mentre quindici anni dopo lo hanno inferiore di oltre 2.000.

Figura 1.11 - Reddito medio equivalente per caratteristiche del capofamiglia, 1987-2020

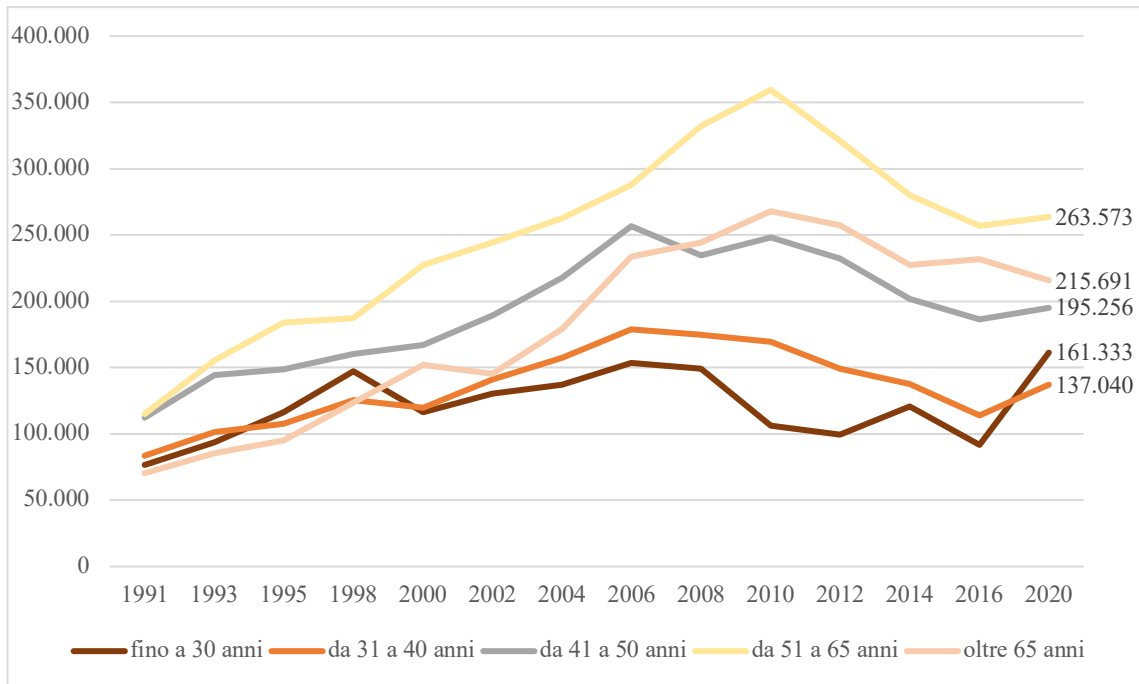


Fonte: Banca d'Italia, Indagine sui bilanci delle famiglie, 22 luglio 2022

Evidenze che trovano ulteriore conferma nei dati relativi **alla ricchezza netta familiare media** per caratteristiche del capofamiglia: nel 2020 le famiglie con capofamiglia di età compresa tra i 51 e i 65 anni dispongono di una ricchezza pari a **263.573 euro** e quelle con capofamiglia over 65 pari a 215.691 euro, i valori più alti tra le fasce d'età considerate (**figura 1.12**).

attribuisce un coefficiente pari a 1 al capofamiglia, 0,5 ai componenti con almeno 14 anni e 0,3 a quelli con meno di 14 anni.

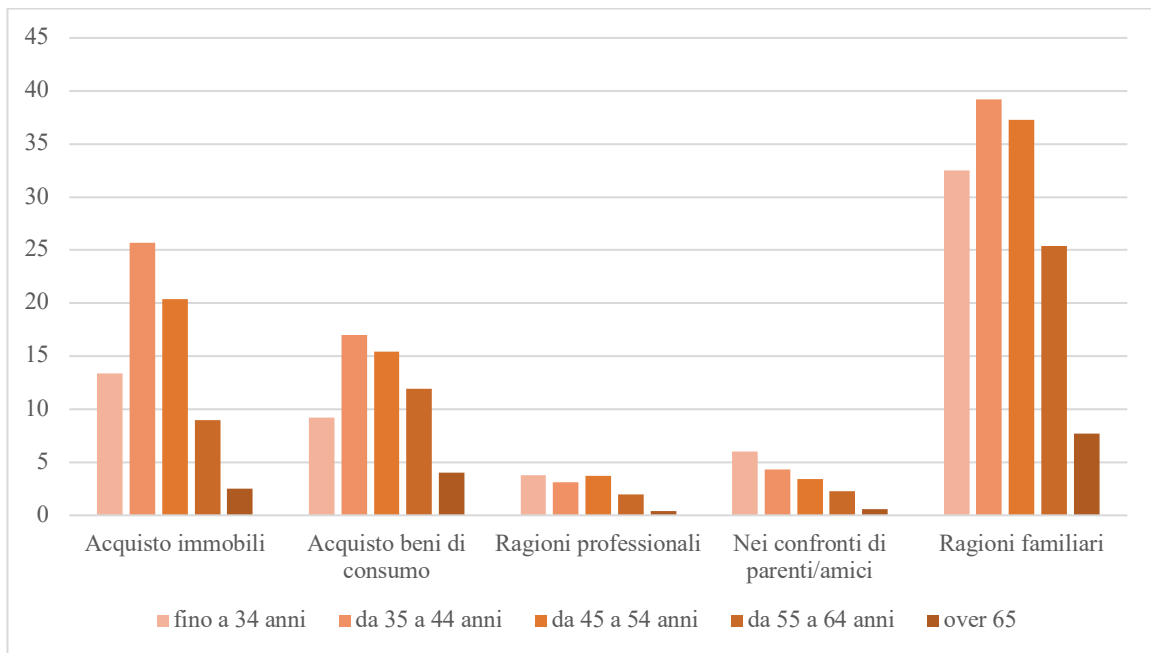
Figura 1.12 - Ricchezza netta familiare media per caratteristiche del capofamiglia, 1991-2020



Fonte: elaborazione Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali su dati Banca d'Italia

Anche il dato relativo **all'indebitamento** è indicativo: dalla **figura 1.13**, si nota che **le famiglie con capofamiglia di età compresa tra i 55 e i 64 e over 65 sono le meno indebitate** in tutte le categorie; in particolare, è quasi irrilevante la percentuale d'indebitamento per "ragioni professionali" ferma al 2% per la fascia 55-64 e allo 0,4% per gli over 65, mentre l'indebitamento dei Silver per l'acquisto di beni di consumo (rispettivamente 11,9% e 4%) e per ragioni familiari (25,4% e 7,7%), è spesso destinato al sostegno dei figli, che come si vede dalla figura 1.11 nell'epoca post crisi hanno incontrato maggiori difficoltà economiche rispetto ai Silver.

Figura 1.13 - Famiglie indebitate (percentuale, per età del capofamiglia, 2020)



Fonte: elaborazione Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali su dati Banca d'Italia

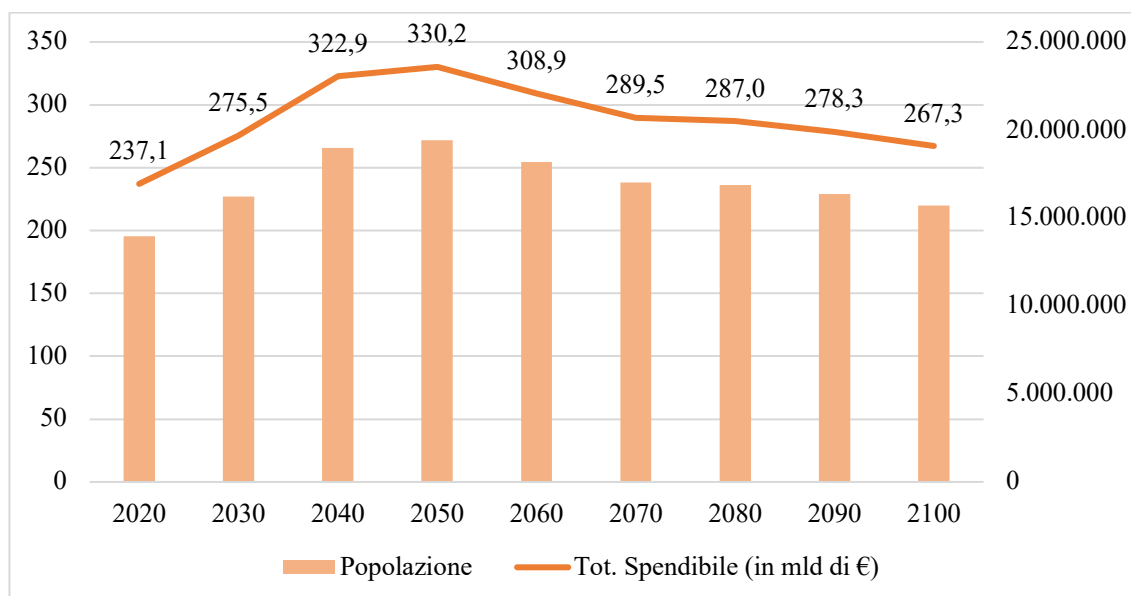
1.7.2 La ricchezza dei Silver: flussi annuali spendibili

Per valutare la ricchezza dei Silver, considerata la rilevante quota di persone di età pari o superiore a 65 anni, in Italia è necessario considerare due aspetti: a) lo *spendibile dei pensionati*, ossia il *flusso di redditi* mensili o annuali derivanti da prestazioni pensionistiche, assistenziali, da redditi da lavoro e da proventi vari patrimoniali; b) la *ricchezza patrimoniale*, sia mobiliare che immobiliare.

Per avere un primo ordine di grandezza della dimensione patrimoniale che rientra e alimenta la dimensione della *Silver Economy*, possiamo partire dai dati di Eurostat, che sulla base di un reddito netto pro capite di 17.001 euro per il 2018, ha calcolato lo spendibile netto degli italiani di età pari o superiore ai 65 anni; attualizzando tale dato per l'anno 2020 su una popolazione di 13,9 milioni di persone, lo spendibile netto è pari a circa **237 miliardi di euro**. La *figura 1.14* evidenzia la previsione di crescita di questo spendibile totale fino al 2100; si tratta tuttavia di una sottostima in quanto le proiezioni sono calcolate sui redditi del 2018; inoltre il dato reddituale non tiene conto della eventuale ricchezza accumulata e dei relativi flussi di reddito da patrimonio e da lavoro ma considera solo la variabile demografica, cioè l'aumento del numero di over 65; infatti la curva che rappresenta il totale dello spendibile segue l'evoluzione delle colonne (ossia la numerosità della popolazione over 65) che aumenta fino al 2050 quando lo spendibile complessivo annuale si aggirerà intorno ai 330 miliardi di euro, per poi scendere progressivamente al ridursi naturale del numero degli over 65.

Se invece consideriamo il dato riportato in *figura 1.11* (reddito medio equivalente per caratteristiche del capofamiglia, 1987-2020, calcolato da Banca d'Italia) pari a 20.260 euro l'anno per le famiglie di over 65, registrato nel 2020, rivalutato in moneta corrente 2022 risulta pari a **20.548 €¹³** e lo moltiplichiamo per il numero di over 65 (14,051 milioni), otteniamo uno *spendibile netto annuo dei "Silver" di 288,7 miliardi*. Si tratta di un dato prudenziale in quanto non tiene conto dei redditi percepiti dai 705mila over 65 che lavorano e dagli altri redditi (es. redditi da capitale, ecc.).

Figura 1.14 - Evoluzione della dimensione dello spendibile netto annuale complessivo degli over 65 in Italia in miliardi di euro



Fonte: Elaborazione Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali su dati Eurostat

Una verifica del potere d'acquisto dei Silver italiani rispetto al dato sopra calcolato, la si ricava dalle dichiarazioni dei redditi relativi al 2020, dichiarati dagli italiani nel 2021 ed elaborate nel 2022 che

¹³ Questo valore è superiore a quello in *tabella 1.1* di 20.776 che però si riferisce al solo reddito pensionistico.

ammontano, al lordo delle ritenute fiscali Irpef, a 865,074 miliardi di euro; di questi, quelli relativi a prestazioni sociali (pensioni INPS, Inail e assegni sociali, escluse le prestazioni agli invalidi civili e le rendite di guerra, pari a circa 18,2 miliardi) ammontano a **267,3 miliardi (30,2%)**. Ovviamente, queste prestazioni non sono tutte riferibili a over 65, anche se considerando un'età media effettiva di pensionamento di 64,3 anni¹⁴, i nostri Silver rappresentano il 92% del totale dei redditi pensionistici comprensivi dell'assistenza. Il gettito IRPEF generato dal totale dei redditi è di 164,36 miliardi per un totale dei redditi netti di **711,924 miliardi**, di cui quelli **da pensioni e prestazioni sociali sono pari a 213,3 miliardi** (ossia i precedenti 267,3 miliardi meno i circa 54 di imposte), mentre gli altri redditi netti ammontano a 498,6 miliardi circa; in pratica lo spendibile netto dei Silver rappresenta il **32,44%** del totale.

Aggiungendo a questo importo netto i flussi annuali dei 705mila pensionati che continuano a lavorare e i flussi da rendimenti patrimoniali, **la cifra stimata più sopra di 288,7 miliardi risulta più che attendibile**.

La **tabella 1.1**, al solo titolo informativo, evidenzia la consistenza numerica dei pensionati over 65 che ricevono una o più prestazioni comprese quelle assistenziali che non sono gravate da imposizione Irpef, pari a **12,762 milioni di persone** con un reddito medio annuo lordo di 20.776 euro, per un reddito pensionistico complessivo annuo lordo di **265,14 miliardi di euro**.

Tabella 1.1 - Numero di pensionati, reddito pensionistico complessivo e medio lordi per fasce d'età pari o superiore a 65 anni al 31.12.2021

Classe di età	Sesso	Numero pensionati	Reddito pensionistico complessivo annuo (mln di euro)	Reddito pensionistico medio annuo (euro)
65 - 69	M	1.382.639	36.509	26.404,95
	F	1.212.614	23.139	19.081,61
	TOT	2.595.253	59.647	22.983,17
70 - 74	M	1.578.707	39.933	25.294,98
	F	1.514.616	25.965	17.143,16
	TOT	3.093.323	65.899	21.303,52
75 - 79	M	1.214.306	29.302	24.130,46
	F	1.299.458	21.376	16.449,61
	TOT	2.513.764	50.677	20.159,95
80 - 84	M	989.062	23.008	23.262,22
	F	1.257.113	20.907	16.631,06
	TOT	2.246.175	43.915	19.550,97
85 - 89	M	545.872	12.045	22.066,27
	F	890.912	15.399	17.284,20
	TOT	1.436.784	27.444	19.101,03
90 - 94	M	208.132	4.618	22.189,13
	F	472.546	8.877	18.785,18
	TOT	680.678	13.495	19.826,01
> 94	M	42973	1001	23.294,25
	F	153.243	3.062	19.982,18
	TOT	196.216	4.063	20.707,55
TOTALE	M	5.961.691	146.416	24.559,49
	F	6.800.502	118.724	17.458,17
	TOT	12.762.193	265.140	20.775,46

Fonte: elaborazione Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali su dati Casellario centrale dei pensionati

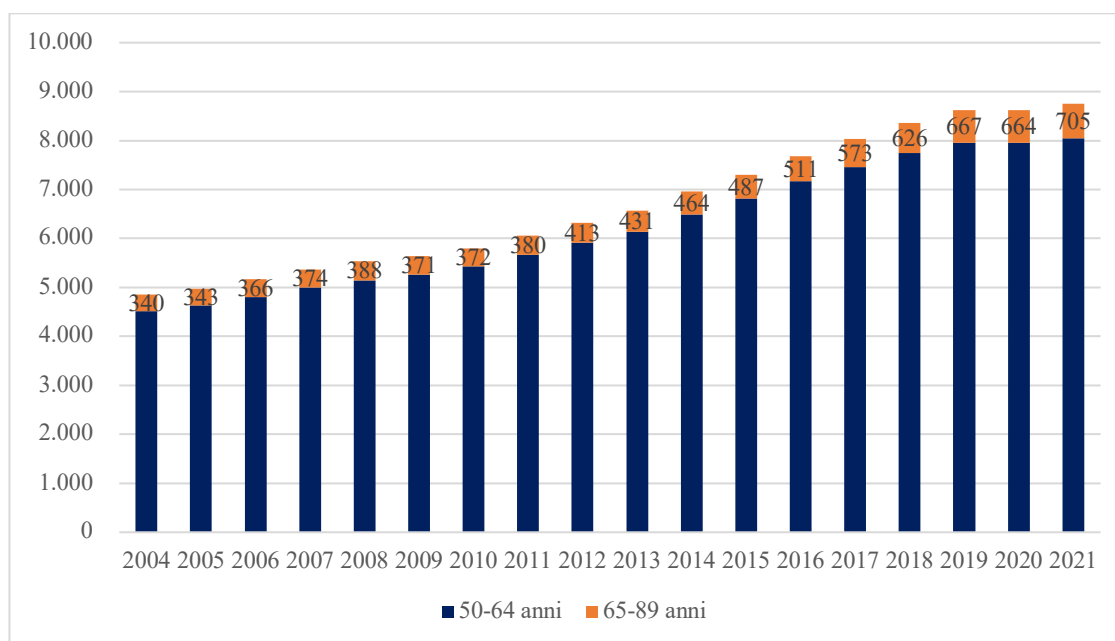
Andando più nel dettaglio ad analizzare le caratteristiche dei pensionati over 65:

¹⁴ Età media effettiva del pensionamento considerato il complesso della vecchiaia, ovvero anzianità, vecchiaia e prepensionamenti. Per approfondimenti si veda il citato Decimo Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano.

- a) **Per genere:** gli uomini sono 5,96 milioni, mentre le donne 6,80 milioni. Il reddito pensionistico annuo complessivo degli uomini è di 146,4 miliardi di euro, circa 28 miliardi in più delle donne: ciò si traduce in un reddito medio pro capite per gli uomini pari a 24.560 euro all'anno e per le donne di 17.458 euro. Questo è dovuto a una serie di motivi, legati soprattutto alle carriere delle donne, più discontinue, nonché al fatto che buona parte di loro percepisce una pensione di reversibilità che, nella migliore delle ipotesi, è pari al 60% o meno di quella diretta.
- b) **Per età:** la porzione di popolazione pensionata più numerosa è quella tra i 70 e i 74 anni, che conta circa 3,1 milioni di persone.
- c) **Per importo totale delle prestazioni per fasce d'età:** essendo la più numerosa, inevitabilmente la fascia d'età **dei 70-74 anni** è anche quella **complessivamente più ricca**, detenendo un reddito complessivo di quasi 66 miliardi di euro, circa 6 miliardi in più della fascia dei 65-69 anni. Seguono progressivamente le fasce successive: quella dei 75-79 anni con 50,7 miliardi di euro, quella degli 80-84 con 43,9 miliardi, poi 85-89 con 27,4 miliardi e infine 90-94 e over 95, rispettivamente con 13,5 e 4 miliardi.
- d) **Per importo medio pro capite per fascia d'età:** i pensionati con un maggiore reddito medio pro capite, invece, sono quelli tra **65-69 anni**, con un reddito medio di 22.983 euro; seguono la fascia dei 70-74 anni con 21.303 euro e dei 75-79 anni con 20.160 euro. Tutti gli altri, ad eccezione degli over 94, sono al di sotto della soglia dei 20.000 euro.
- e) **Per importo medio pro capite per fascia d'età e genere:** ci sono differenze nella ricchezza media pro capite dei pensionati a seconda del genere. Gli uomini con un reddito maggiore sono quelli "più giovani": i 65-69enni, con più di 26mila euro, seguiti dalla fascia 70-74 anni con 25.295 euro e dai 75-79enni con 24.131 euro. Al contrario, le donne più ricche sono le over 94 con 19.982 euro, seguite dalle 65-69enni con 19.082 euro e dalle 90-94enni che ricevono mediamente 18.785 euro. Differenze frutto non solo di quanto detto al punto a), ma dovute a una mera operazione di divisione che non considera il peso in negativo di fattori quali il numero delle pensioni pro capite, quelle ai superstiti, quelle da contribuzione volontaria o quelle integrate al minimo.

Occorre, tuttavia, considerare che i dati reddituali sono medi e, quindi, includono anche quelli relativi alle prestazioni totalmente o parzialmente assistite. Ci sono poi molti over 65 che, pur essendo in età di pensione, continuano a lavorare come collaboratori, lavoratori autonomi, professionisti, imprenditori, amministratori di beni di famiglia (mobiliari e immobiliari). L'Istat, per il 2021, certifica che gli over 65 occupati sono **705mila**, in crescita di circa 41mila unità rispetto all'anno precedente (**figura 1.15**); di questi, 363mila al Nord, 165mila al Centro e 176mila nel Mezzogiorno.

Figura 1.15 – Occupati over 50 negli anni dal 2004 al 2021 (dati in migliaia di unità)



Fonte: elaborazione Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali su dati Istat secondo la nuova rilevazione in vigore dal 2021¹⁵

Il numero degli over 65 occupati è più che raddoppiato dal 2004 a oggi, passando da 340mila soggetti a 705mila nel 2021; anche durante i duri anni di pandemia il numero è dapprima rimasto sostanzialmente stabile per poi tornare a crescere. Peraltro, si nota come l'incremento sia accelerato negli ultimi anni, segno anche di una crescente attenzione al tema **dell'invecchiamento attivo**, di cui l'intero sistema sociale e produttivo dovrà tener conto e che avrà un impatto molto rilevante sulla *Silver Economy*: nei 10 anni dal 2004 al 2014 il numero è infatti cresciuto del 37%, a fronte del 45% tra il 2015 e il 2021; tale fenomeno è destinato ad accelerare almeno fino al 2045.

Ampliando il perimetro agli over 50, come da nuova definizione di *Silver Economy*, gli occupati salgono 8,747 milioni, pari a circa il 39% dei 22,554 milioni di occupati totali. La **figura 1.15** evidenzia il trend di crescita dell'occupazione di questa porzione di popolazione: nel periodo temporale considerato (2004-2021) si registra un incremento più sostenuto degli occupati over 65 rispetto a quello degli occupati della fascia 50-64 anni, 108% nel primo caso e 78% nel secondo.

Purtroppo, l'Istat non mette a disposizione il dato sulla retribuzione oraria dei lavoratori di età pari o superiore ai 65 anni, limitandosi agli over 50. Supponendo un reddito lordo di 20 mila euro l'anno, la dimensione dello spendibile totale dei Silver aumenterebbe di oltre 14 miliardi.

Come abbiamo fin qui visto, i redditi degli over 65 tra prestazioni previdenziali e da lavoro sono pari ad almeno un terzo dei redditi totali annui, pur essendo solo il 23,5% della popolazione totale. A quanto detto, si deve aggiungere che il potere d'acquisto gode di un "effetto scala" all'interno di una famiglia in cui entrambi i coniugi sono *senior*: infatti, i redditi percepiti sono proporzionalmente più alti delle spese, che si razionalizzano. Come mostra il report Istat sulle spese per consumi delle famiglie nel 2021, si evidenzia che **la spesa mediana mensile di una persona sola con 65 anni o più**

¹⁵ A decorrere dal 1° gennaio 2021 è in vigore il Regolamento UE 2019/1700 che introduce cambiamenti sulla definizione di occupato. Non sono considerati occupati i lavoratori in Cassa integrazione guadagni (Cig) e i lavoratori autonomi se l'assenza supera i 3 mesi mentre sono considerati occupati i lavoratori in congedo parentale anche se l'assenza supera i 3 mesi e la retribuzione è inferiore al 50%.

è di **1.665,85 euro**, mentre **quella di una coppia di persone di 65 anni o più senza figli a carico è di 2.473,35 euro**. Nel capitolo 3 si darà evidenza dei principali settori a cui viene destinata questa spesa.

1.7.3 La ricchezza mobiliare e immobiliare delle famiglie italiane e la stima di quella degli over 65

Alla fine del 2021, secondo i dati elaborati dall'Istat e dalla Banca d'Italia¹⁶, la ricchezza netta delle famiglie italiane ammontava a **10.422 miliardi di euro**; rispetto all'anno precedente è cresciuta del 3% in termini nominali ma si è leggermente ridotta in rapporto al reddito lordo disponibile, passando da **8,71 a 8,66 volte**. Le abitazioni sono la principale forma di investimento delle famiglie e, con un valore di **5.185 miliardi di euro**¹⁷, rappresentano quasi la metà della ricchezza lorda. Il totale delle passività delle famiglie è stato pari a **1,002 miliardi di euro**, un basso livello di indebitamento, pari a circa il 9,61% della ricchezza netta. Le attività finanziarie hanno raggiunto i **5.237 miliardi di euro**, in crescita rispetto all'anno precedente. La **tabella 1.2** mostra che sia la ricchezza netta sia il reddito disponibile sono cresciuti costantemente, ad eccezione di lievi flessioni negli anni della crisi e nel 2020 a causa della pandemia con riferimento al solo reddito; le passività, dopo il balzo post introduzione dell'euro, si sono stabilizzate su valori coerenti con il reddito.

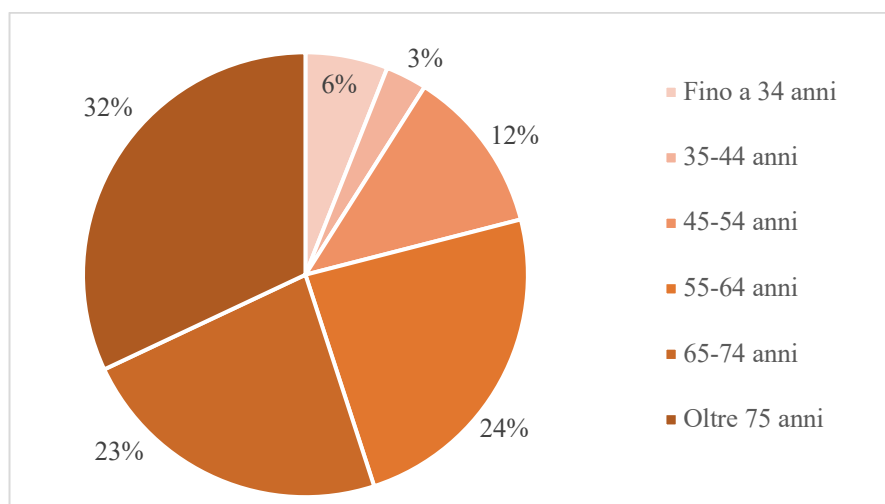
La ricchezza finanziaria mobiliare - Considerando che le **famiglie italiane sono circa 25,6 milioni**, di cui **il 33% ha 1 solo componente** in gran parte avanti nell'età e spesso over 65, possiamo calcolare, in base ai dati 2021 di **tabella 1.2**, la ricchezza finanziaria media di ogni famiglia; depurando il dato delle attività finanziarie e della ricchezza reale (6.186,16 miliardi di euro) dalle passività finanziarie, si perviene quindi a un totale di **5.008,23 miliardi** che diviso per il numero delle famiglie da una **ricchezza media** pari a **195.634 euro**. In base al secondo rapporto Auditel- Censis "*chi vive, con chi: famiglie e generazioni*" le famiglie con un over 65 (un anziano) erano 9.756.000 nel 2018 su 24,335 milioni di famiglie; tale numero dovrebbe crescere di circa 70.000 unità ogni anno e dunque essere pari a circa 10 milioni nel 2022: **quindi il dato importante è che le famiglie con un over 65 sono il 39% del totale**. Pertanto, **la ricchezza mobiliare dei Silver**, secondo questa stima **basata solo sulla ricchezza media**, è di circa **1.956,34 miliardi**.

In realtà la ricchezza finanziaria, come abbastanza intuitivo, è maggiore nelle classi di età più mature. Prendendo, ad esempio, il *private banking* che raccoglie più di mille miliardi di euro di risparmi in gestioni patrimoniali, il 55,6% della ricchezza fa capo a clienti over 65; in dettaglio, la fascia d'età tra i 55 e i 64 anni detiene il 24% delle risorse in gestione; le persone tra 65 e 74 anni ne detengono il 23% mentre gli over 74 il 32%. Sotto i 55 anni la ricchezza finanziaria in forme di *private banking* è solo il 20,6%. Più o meno simili i dati forniti dalle Compagnie di Assicurazioni relativamente al Ramo primo, polizze di assicurazione sulla vita, che hanno una patrimonializzazione intorno ai 660 miliardi. Per quanto riguarda gli oltre 620 miliardi di patrimonializzazione dei Fondi Comuni di Investimento, un prodotto finanziario più vicino alle classi di età giovani, gli investimenti individuali per fasce d'età, come calcolate da Assogestioni, sono le seguenti: i *boomers* (i nati tra il 1946 e il 1964) posseggono il 47% del totale con un patrimonio medio investito di 61 mila euro; gli over 75 (il 51% sono donne) il 26% e un patrimonio medio di 73 mila euro mentre gli over 90 l'1% con un investito medio di 94 mila euro. Gli over 65 posseggono il 74% del totale e gli over 50 il 20% circa. Come si vede, al di là del dato medio, la popolazione over 65 detiene quasi i tre quarti della ricchezza finanziaria che arriva a oltre il 94% aggiungendo gli over 50: un'enorme *Silver Economy*.

¹⁶ Si veda *La ricchezza dei settori istituzionali in Italia: 2005-2021* curato da Banca d'Italia e Istat e pubblicato il 27 gennaio 2023.

¹⁷ Rispetto al dato in *tabella 1.2*, sono stati sottratti i valori dei terreni coltivati per un imposto di 229,099 miliardi.

Figura 1.15 bis – Ricchezza patrimoniale in gestione per fasce d'età



Fonte: “Rapporto sul Private Banking in Italia 2022”, AIPB - Associazione Italiana Private Banking

La ricchezza immobiliare - Sempre sulla base dei dati 2021, elaborati da Istat e Banca d'Italia (*tabella 1.2*) risulta che le famiglie italiane hanno un **patrimonio immobiliare di 5.413 miliardi** investiti in case (in gran parte prima casa) e terreni. Facendo la semplice divisione per numero di famiglie come per la ricchezza finanziaria, emerge che ogni famiglia ha una **patrimonializzazione immobiliare media di circa 211.446 euro**.

Grazie alla settima edizione del Report “*Gli Immobili in Italia*” del Dipartimento delle Finanze, si ha un quadro del patrimonio immobiliare dei senior, seppure relativo al **2019**, molto comparabile a quello di Banca d'Italia¹⁸. Applicando la stessa metodica utilizzata per il calcolo della ricchezza finanziaria, e cioè il patrimonio immobiliare totale diviso per il numero di famiglie italiane e moltiplicando tale valore medio per il numero delle famiglie con un over 65, risulta che la **ricchezza immobiliare** dei Silver è di **circa 2.114,5 miliardi**.

Tabella 1.2 - La ricchezza delle famiglie italiane dal 2005 al 2021

Anno	Totale attività finanziarie (a)	Totale passività finanziarie (b)	Ricchezza reale (c)	di cui abitazioni e terreni	Ricchezza netta (a+c)-(b)	Reddito disponibile
2005	3.902.798	674.720	5.188.013	4.418.261	8.416.091	1.028.192
2006	4.257.883	748.318	5.734.113	4.905.561	9.243.678	1.066.342
2007	4.056.115	817.824	6.156.532	5.274.775	9.394.823	1.105.291
2008	3.871.120	846.247	6.483.463	5.568.000	9.508.336	1.123.810
2009	3.848.134	872.917	6.568.121	5.648.400	9.543.338	1.097.817
2010	3.784.616	908.690	6.692.292	5.761.611	9.568.218	1.096.998
2011	3.714.228	926.178	6.825.593	5.878.217	9.613.644	1.125.613
2012	3.984.852	917.629	6.759.734	5.817.340	9.826.957	1.094.772
2013	4.094.623	906.813	6.616.595	5.701.741	9.804.404	1.099.996
2014	4.234.444	902.487	6.497.466	5.610.049	9.829.423	1.106.926
2015	4.356.533	902.960	6.371.535	5.510.045	9.825.108	1.120.376
2016	4.369.451	912.279	6.293.671	5.450.985	9.750.843	1.134.832
2017	4.555.782	925.703	6.254.069	5.427.282	9.884.148	1.158.060
2018	4.357.804	940.817	6.223.546	5.411.321	9.640.533	1.178.796
2019	4.727.183	963.297	6.207.359	5.406.187	9.971.244	1.187.233
2020	4.911.813	966.330	6.170.622	5.388.998	10.116.105	1.160.892
2021	5.237.231	1.001.628	6.186.160	5.413.535	10.421.764	1.202.964

Fonte: Banca d'Italia e Istat, “La ricchezza dei settori istituzionali in Italia: 2005-2021”, gennaio 2023

¹⁸ Si veda *Gli Immobili in Italia*, 2019, ultimo aggiornamento, Ministero delle Finanze - Dipartimento delle Finanze.

Sempre secondo i dati del MEF, il numero di proprietari di case over 65 è 9,512 milioni su un totale di 25,033 milioni di proprietari italiani, **pari al 38%**, dato molto vicino a quello della percentuale di famiglie over 65 sul totale pari al 39% del totale delle famiglie italiane (**tabella 1.3**).

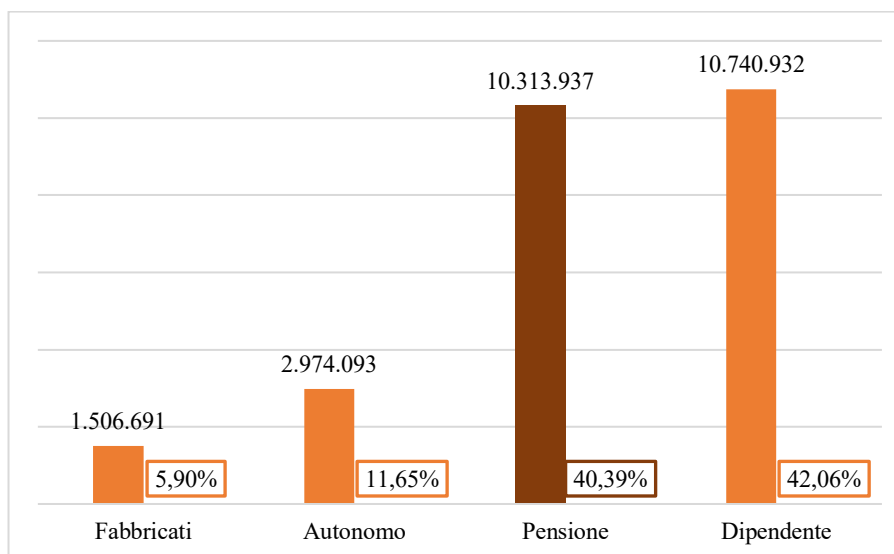
Tabella 1.3 - Rapporto proprietari/residenti (totali e over 65)

	Proprietari di abitazioni	Proprietario per residente	Proprietari over 65	Proprietario per residente
Nord	12.746.978	0,46	4.748.791	0,72
Centro	5.770.827	0,48	2.224.115	0,79
Sud e Isole	6.515.758	0,32	2.539.538	0,58
Totale	25.033.563	0,41	9.512.444	0,69

Fonte: Elaborazione Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali su dati MEF

Altro dato molto significativo risulta dal rapporto tra proprietari di abitazioni sul totale della popolazione residente: il dato medio nazionale è pari a 0,41 proprietari per ogni 1 residente, quindi un ottimo risultato considerando che una famiglia media ha 2,3 componenti ma se restringiamo il campo agli over 65 il dato migliora ulteriormente e la media nazionale arriva a 0,69, con un massimo di 0,79 proprietari di casa per ogni residente over 65 al Centro, 0,72 al Nord e 0,58 al Sud dove però una parte significativa del patrimonio immobiliare non è accatastata. Quasi la metà dei proprietari over 65 di immobili in Italia risiede al Nord (4,7 milioni, ossia il 49,92%), seguono Sud e isole con il 26,70% e il Centro con il 23,38%. Un'ulteriore conferma arriva sempre dai dati del MEF (**figura 1.16**) che evidenzia la distribuzione dei **proprietari di immobili in Italia per tipologia di reddito prevalente**; al primo posto troviamo i lavoratori dipendenti, seguiti però da **10,3 milioni di pensionati**, per la gran parte over 65. Inoltre, se rapportati al resto della popolazione, notiamo che **i pensionati rappresentano il 40% dei 25,5 milioni di proprietari di immobili**. Considerando che il 92% dei pensionati sono over 65 e che una parte dei titolari con reddito prevalente da lavoratore autonomo o da fabbricati è over 65, possiamo confermare il dato del 40% che di nuovo è molto simile alle due percentuali calcolate precedentemente.

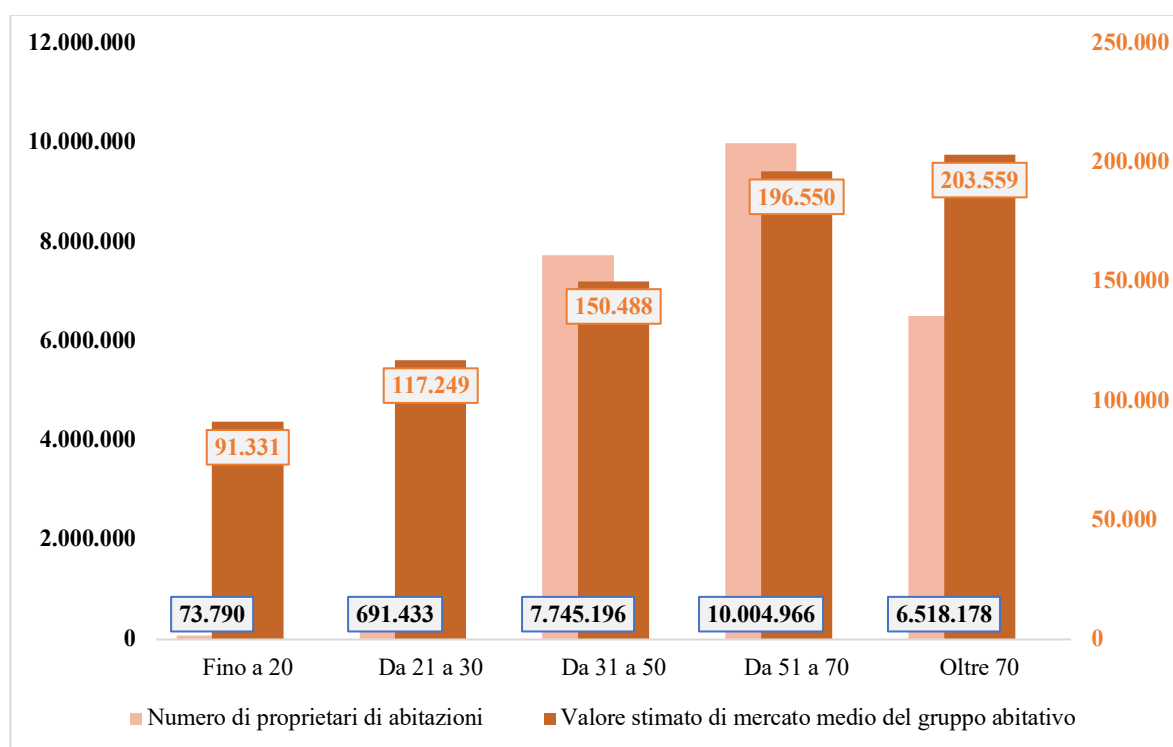
Figura 1.16 - Distribuzione del numero di proprietari di tutte le abitazioni per tipologia di reddito prevalente



Fonte: Elaborazione Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali su dati MEF

I dati del MEF di cui alla **figura 1.17** ci danno il valore del patrimonio immobiliare per classi d'età dei proprietari evidenziando la grande differenza tra gli over 65 e il resto della popolazione il che cambia la distribuzione della ricchezza precedentemente calcolata.

Figura 1.17 - Numero e distribuzione del valore stimato di mercato medio dei patrimoni abitativi dei proprietari per classi di età

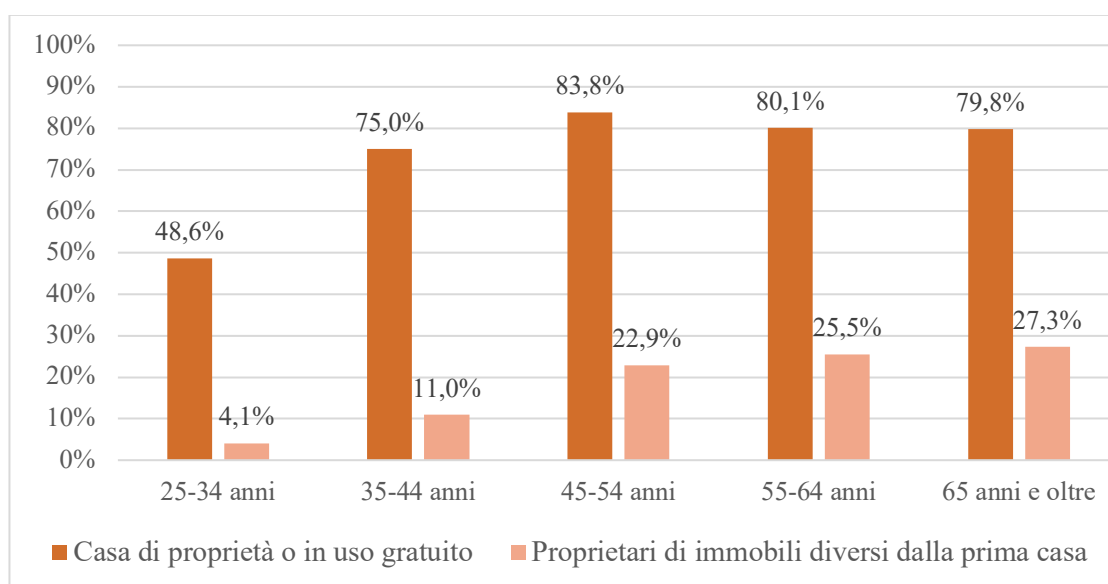


Fonte: elaborazione Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali su dati MEF

Considerando le classi di età, i proprietari di abitazioni con meno di 35 anni sono il 6% della popolazione, quelli con più di 65 anni sono il 38%. Come si vede, il valore cresce all'aumentare dell'età: gli over 51 hanno un patrimonio abitativo medio di 196.550 euro, contro i circa 150mila dei 31-50enni, dato che si abbasserebbe sensibilmente includendo gli under 31. È quindi più che probabile che gli over 65 si situino su un patrimonio medio di oltre 200mila euro.

Oltre ad avere il valore immobiliare medio più alto, i Silver sono quelli più investiti nell'immobiliare; infatti, l'80,1% di coloro che hanno tra 55 e 64 anni possiede la prima casa e il 25,5% possiede un immobile o più diversi dalla prima casa; per gli over 65 siamo rispettivamente all'80% circa e al 27,3%, percentuale più alta di tutte le altre fasce d'età (*figura 1.18*). Inoltre, molto spesso sono proprio i Silver ad acquistare o aiutare all'acquisto della prima casa figli e nipoti; per questo si evidenzia l'alta percentuale di possessori di case per le restanti fasce d'età.

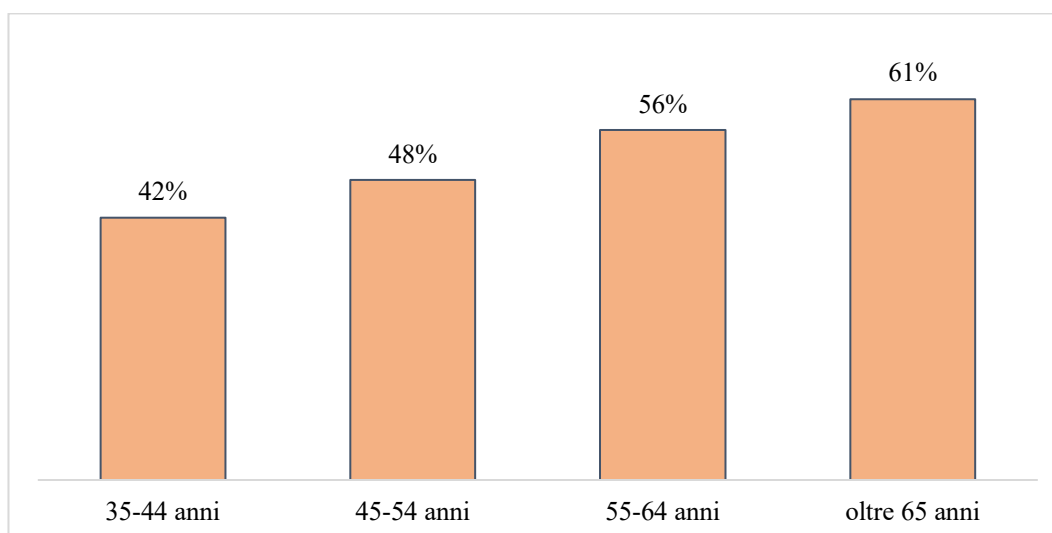
Figura 1.18 - Percentuale di proprietari di prima casa e di altri immobili; investimenti immobiliari, dati in percentuale, 2020



Fonte: *Indagine sul Risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani, 2020, Intesa/Einaudi*

Inoltre, il 61% degli over 65 vive solo ma in case con almeno 4 camere oltre ai bagni e alla cucina (**figura 1.19**); il dato è relativo al 2011 ma conserva la validità. Immobili di questo tipo, soprattutto quando i figli escono di casa e purtroppo spesso i coniugi restano soli, sono costosi da tenere e presentano in genere rendimenti negativi rispetto alle normali rendite.

Figura 1.19 - Distribuzione della % di persone sole che vivono in case grandi

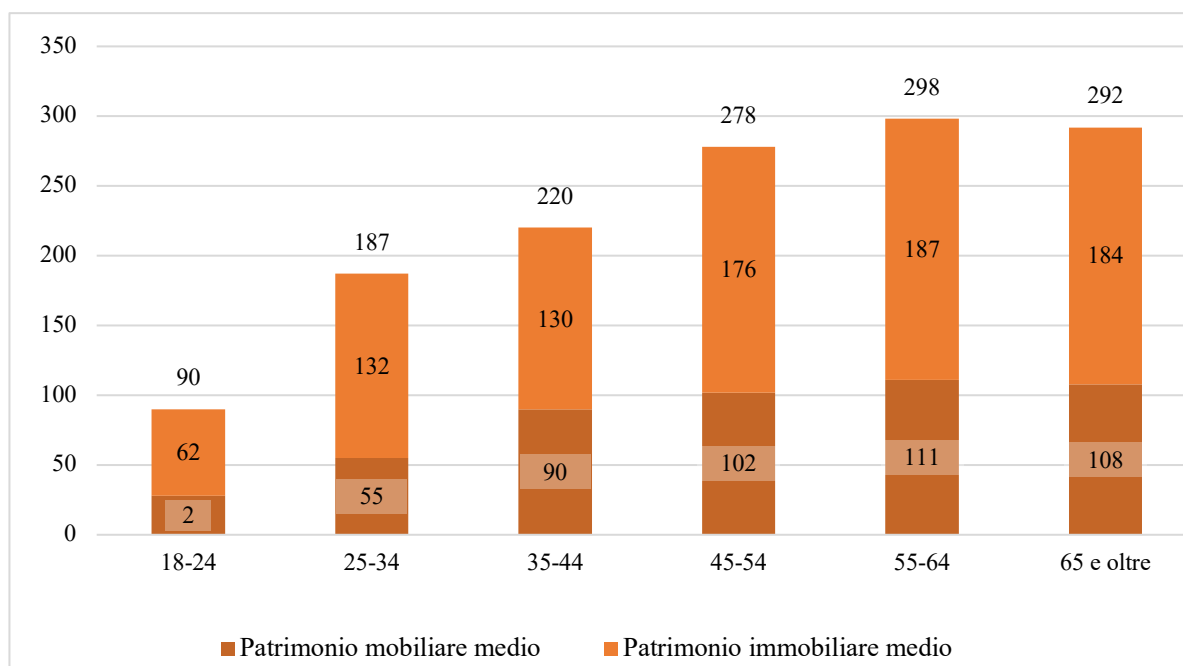


Fonte: *elaborazione Prometeia su dati Istat*

In base ai dati sin qui analizzati è evidente che i Silver hanno una patrimonializzazione superiore alle altre fasce di età e alle famiglie che non hanno come persona di riferimento un over 65; pertanto la ricchezza media dei Silver precedentemente calcolata deve essere ulteriormente ricalcolata. Per farlo, oltre ai dati MEF, utilizziamo quelli “*dell’Indagine sul risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani*” 2019 curata dal Centro Einaudi e Intesa Sanpaolo, che ci fornisce lo spaccato della ricchezza per fasce d’età (**figura 1.20**). Da questa suddivisione per età, emerge che le persone tra i 55-64 anni d’età dispongono di un patrimonio medio mobiliare ed immobiliare che attualizzato all’1/1/2022 è di **303 mila euro**, seguite dagli over 65 con **297 mila euro**. Moltiplicando quest’ultimo valore per **14,051**

milioni di soggetti si arriva a un totale della ricchezza *Silver* pari a **4.173,14 miliardi di euro** così suddivisa: a) il **patrimonio mobiliare medio** delle persone degli over 65, attualizzato al gennaio 2022 è pari a circa **109,83 mila euro** che moltiplicato per 14,05 milioni di *Silver* indica una ricchezza **mobiliare complessiva degli over 65 di 1.543,3 miliardi di euro**; b) il **patrimonio immobiliare dei Silver**, attualizzato come sopra, è pari a circa **187,13 mila euro**, che moltiplicati per 14,05 milioni portano la ricchezza immobiliare complessiva a **2.629,34 miliardi di euro**.

Figura 1.20 - Patrimonio mobiliare e immobiliare medio per fasce d'età, 2019



Fonte: Indagine sul Risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani, 2019, Intesa/Einaudi

1.8 L'impatto della *Silver Economy* su occupazione e PIL Italia

Per dare una dimensione e una grandezza economica alla *Silver Economy*, il report *The Silver Economy*, pubblicato dalla Commissione europea ad aprile 2018, ha stimato che se la *Silver Economy europea fosse uno Stato sovrano, la sua economia si posizionerebbe, per dimensioni, alle spalle solo di Stati Uniti e Cina*. La Commissione stima che nel 2015 questa platea abbia consumato 3.700 miliardi di euro in beni e servizi, contribuendo per 4.200 miliardi di euro al PIL europeo e sostenendo 78 milioni di posti di lavoro in tutta l'Unione. Numeri che crescono a tassi del 5% annuo principalmente per l'aumento della popolazione di riferimento (i silver) che nell'UE, nel 2025, si attesterà intorno ai 222 milioni di persone. Sulla base dei calcoli e con la medesima metodica elaborata dalla Commissione europea, tenendo conto e dell'inflazione e dell'uscita del Regno Unito dall'Unione, abbiamo ricalcolato i valori aggiornati al **2022**¹⁹: in questo caso, i consumi di beni e servizi degli over 50 sono pari a circa **4.158 miliardi** di euro, il contributo al PIL dell'UE a 27 è pari a circa **4.720 miliardi di euro**, e i posti di lavoro legati direttamente o indirettamente *alla Silver Economy UE*, sono oltre **73 milioni**. Applicando la medesima metodologia, possiamo stimare i valori relativi ai Silver ultra65enni, che nel 2022 erano 94.341.923, distribuiti tra i 27 Stati membri; per gli over 65 il consumo di beni e servizi è ammontato a circa **2.086 miliardi di euro**, il valore del PIL

¹⁹ Per calcolare l'impatto della *Silver Economy* sui *consumi*, sul *PIL* e sul numero di *posti di lavoro* per l'Italia attualizzato al 2022 si è utilizzata la metodica della Commissione Europea per determinare i dati relativi al 2015, riproporzionando le stime relative ai *consumi, al PIL e ai posti di lavoro*, dapprima, sui 27 Paesi appartenenti all'Unione Europea (composizione dal 2020 in seguito alla Brexit) e successivamente sull'Italia; i valori così ottenuti sono stati così attualizzati sulla base del tasso di inflazione registrato nel periodo fino al 31/12/2022.

prodotto dai consumi e dalle loro esigenze è di oltre **2.368 miliardi di euro**, mentre i posti di lavoro generati sono circa **36,98 milioni**. Come si vede, si tratta di numeri che testimoniano la rilevanza della dimensione economica della *Silver Economy*.

In conclusione, utilizzando i dati ricavati da questa lunga analisi su redditi e ricchezza, possiamo calcolare anche per il nostro Paese l'impatto della *Silver Economy* e quindi degli over 65, sui **consumi, sul Prodotto interno lordo e sull'occupazione**; utilizzando la stessa metodica della Commissione europea (si veda la nota 19) calcoleremo gli impatti a partire dagli over 50 sull'economia complessiva.

a) Iniziamo con lo **spendibile netto degli over 65** e quindi sui **consumi** di questa parte della popolazione per **l'acquisto di beni e servizi**: partiamo dal dato **reddito medio equivalente per caratteristiche del capofamiglia** riportato in **figura 1.11**, che per le famiglie con capofamiglia over 65, è pari a 20.260 euro l'anno per il 2020 che rivalutato in moneta corrente per il 2022²⁰, è pari a 20.548 euro; moltiplichiamo questo valore per 14,051 milioni di over 65, ottenendo che **lo spendibile annuo netto dei Silver è pari a 288,7 miliardi**. A conferma di questo valore si consideri che il **reddito medio annuo lordo 2021 dei 12,762 milioni di pensionati over 65** che ricevono una o più prestazioni comprese quelle assistenziali non gravate da imposizione Irpef, è di 20.775 euro (**tabella 1.1**), per un valore del reddito pensionistico complessivo annuo lordo di **265,14 miliardi di euro**; questo valore non tiene però conto di altri redditi da lavoro, capitale o diversi ed è come numero inferiore ai 14,051 milioni di individui indicati da Eurostat; inoltre tale dato non considera i proventi da patrimonio mobiliare e immobiliare o partecipazioni indicati da Banca d'Italia. Rapportati ai 14,051 milioni di over 65 lo spendibile per beni e servizi arriverebbe a 292 miliardi e calcolando anche i redditi da lavoro, capitale (affitti compresi) e partecipazioni, possiamo stimare che lo **spendibile netto degli over 65** sia di **circa 300 miliardi**. Applicando la metodica europea e ampliando la platea anche agli **over 50**, lo spendibile in beni e servizi aumenta a **514,04 miliardi** di euro.

b) Per quanto riguarda il **numero di posti di lavoro creati dalla Silver Economy**, ricomprendendo anche le badanti regolari e irregolari, il personale delle RSA e quello medico e i fornitori di beni e servizi acquistati e considerando che quasi tutti i redditi degli over 65 saranno spesi in consumi o sostegni a familiari, possiamo calcolare un'occupazione intorno ai **4,6 milioni di lavoratori**; applicando la metodica UE si arriverebbe a **5,5 milioni di lavoratori**.²¹ Utilizzando la metrica europea e ampliando la platea anche agli over 50, il numero di lavoratori creati dalla *Silver Economy* sarebbe pari a **10,84 milioni**.

c) Con la stessa metodica adottata dalla Commissione UE, l'impatto degli over 65, e quindi della loro *Silver Economy*, sul Prodotto Interno Lordo è pari a 296,67 miliardi; la nostra stima per l'Italia, che ha un tasso di occupazione minore della media UE e un tasso di invecchiamento maggiore, è superiore e si aggira attorno ai 350 miliardi.

Ampliando la platea anche agli over 50 e applicando la medesima metodica UE, l'impatto di questa *Silver Economy* allargata sul PIL è di **583 miliardi**. Quindi, ricapitolando, l'impatto sul PIL all'1/1/2022 (1.782 miliardi alla fine del 2021), cioè **il complesso delle attività economiche di cui gli over 65 usufruiscono direttamente e l'ulteriore attività economica che questa spesa genera**

²⁰ Per rivalutare in moneta spendibile 2022, considerando che nel 2020 l'inflazione è stata del -0,2%; che nel 2021, l'8% degli over 65 ha praticamente subito almeno la metà dell'inflazione mentre il 92% è pensionato e quindi ha beneficiato di una rivalutazione media che per le differenti fasce di reddito possiamo stimare nel 80% dell'inflazione 2021 dell'1,9% (è esclusa da questo calcolo l'inflazione 2022 che avrà effetto sulle pensioni dall'1/1/2023 salvo il piccolo conguaglio del 2% erogato a settembre 2022), possiamo rivalutare lo spendibile netto degli over 65 al 75% della citata inflazione.

²¹ Il dato minimo è una stima elaborata dal Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali su fonti relative all'Italia mentre il dato massimo è ricavato applicando la metodica della Commissione europea.

compreso l'incremento dell'occupazione varia tra i **16,6%** della UE e il **19,7%** delle nostre stime; allargando l'orizzonte anche agli **over 50**, l'impatto sul PIL 2021, è pari, in base alla metodica UE al **32,7%**.

Soffermandoci sulla patrimonializzazione totale dei Silver che, come abbiamo calcolato, è pari a **4.173,14** miliardi, occorre considerare che gli ultra65enni hanno risentito meno di ogni altra fascia d'età della popolazione degli effetti economici legati alla pandemia e la loro situazione economica e patrimoniale è addirittura migliorata rispetto alle altre classi d'età. Si tratta quindi di una importante patrimonializzazione che nei prossimi 20/25 anni verrà in parte destinata ad incrementare, nel corso della loro vita, i volumi dei consumi dei Silver e per una consistente parte verrà trasferita a figli o parenti che sono per la maggior parte gli over 40 di oggi e che diventeranno progressivamente gli over 65 dal 2045 in poi incrementando ulteriormente il valore complessivo della *Silver Economy* italiana.

2. Sintesi dei risultati dell'indagine demoscopica 2022: chi sono, cosa fanno e cosa desiderano i Silver?

2.1 I Silver in generale

Esaminati gli aspetti di natura demografica ed economica che caratterizzano la *Silver Economy* italiana, prima di esaminare le caratteristiche reali degli over 50 e 65 così come emergono dall'indagine demoscopica che abbiamo realizzato applicando un modello che riflette compiutamente la situazione italiana, sulla base dei dati disponibili è utile iniziare con una descrizione generale della popolazione Silver: chi sono i Silver?

- Sulla base dei dati INPS/Istat, gli over 65 sono e **saranno prevalentemente donne** con un'aspettativa di vita più lunga di circa 5 anni e una possibilità di restare senza coniuge più elevata rispetto ai maschi; spesso i coniugi superstiti saranno senza figli e parenti.
- L'80% vive in case di proprietà, e addirittura il 60% ha una casa grande con almeno 4 stanze; spesso vivono in spazi eccessivi, difficili da gestire e che il più delle volte necessitano di una ristrutturazione per consentire di svolgere più comodamente le attività giornaliere (bagno, doccia, circolazione in casa con ausili alla mobilità, ascensori, montascale e altri accessori).
- Sono e saranno grandi consumatori di domotica e di attrezzature specifiche per la casa per poter svolgere in autonomia le attività principali della vita quotidiana (elettrodomestici collegati, strumenti per ricordare, per programmare e ordinare la spesa e in un futuro non così lontano, anche robot domestici).
- Utilizzano sempre più la tecnologia, smartphone, pc, tablet, internet e social network per comunicare e per organizzare al meglio la giornata.
- Amano vivere in prevalenza nei centri (semicentri) delle città o dei paesi, producendo nei fatti sia un cambiamento nella vita sociale del quartiere con una riconfigurazione dei centri di aggregazione, dei negozi di prossimità e dei servizi; tuttavia, amano trascorrere periodi fuori città, al mare o in montagna, soprattutto quando le città sono inquinate nei periodi invernali; sono i protagonisti delle vacanze di mezza stagione.
- Alcuni continuano a svolgere attività lavorativa a tempo pieno o parziale, anche dopo il pensionamento, altri si dedicano al volontariato o a diversi centri di aggregazione, e spesso fanno i nonni quasi a tempo pieno.
- Utilizzano mezzi pubblici, treni e aerei per spostarsi in occasione delle vacanze o di una gita fuori porta, anche se la maggior parte utilizza mezzi propri per gli spostamenti quotidiani.
- Desiderano la compagnia, e la solitudine è spesso la "malattia" più indesiderata.
- Leggono molto e sono i maggiori fruitori della carta stampata; partecipano a iniziative culturali, vanno a cinema e teatro, frequentano musei e partecipano agli incontri pubblici; sono collezionisti particolarmente attivi; chi può si dedica con piacere al giardinaggio e alla coltura di un orto; in molti frequentano corsi o locali da ballo.
- Poiché il maggior desiderio dei Silver è di vivere il più a lungo possibile in "buona salute", cercano di mantenersi in forma, anche se è una quota ancora minoritaria quella che ricorre all'esercizio fisico in modo costante, ai centri antinvecchiamento, ai nutrizionisti e dietologi, agli specialisti in riabilitazione preventiva; sono in molti a ricercare un'alimentazione in base al proprio stato di salute e all'età.

- Hanno, soprattutto con l'avanzare dell'età, bisogno di assistenza per lo svolgimento di determinate attività (es. fare la spesa o lavori domestici) e, in caso di non autosufficienza parziale o totale, necessità di un collaboratore a domicilio (se l'attività non è svolta integralmente da un familiare).

2.2 L'indagine demoscopica sui Silver¹: il campione

Il campione oggetto di analisi è stato modellato sulla base della composizione della popolazione italiana ed è rappresentativo per genere, età, residenza, redditi, titolo di studio e altre variabili rilevabili dalle statistiche fornite da Istat; in dettaglio è così composto:

- **per genere**, da 2.663 donne (53,8% del campione) e 2.339 uomini (46,2%);
- **per età**, i soggetti di età compresa tra i 50 e i 64 anni sono 2.602 (49,2%), quelli con età fra i 65 e i 74 anni sono 1.268 (25,3%), gli individui di età uguale o superiore ai 75 anni sono 1.132 (25,5%);
- **per luogo di residenza**, nel Nord-Ovest 1.372 intervistati (27,3%), nel Nord-Est 987 (19,9%), nel Centro 1.014 (20,3%) e nel Sud e nelle Isole 1.629 (32,5%);
- **per categoria di attività**: occupati attivi pari a 1.761 unità (33,4%), pensionati/lavoratori (1,6%), pensionati 2.313 (48%), casalinghe e casalinghi (di seguito casalinghi) 666 (13,5%), soggetti con età inferiori a 67 anni in cerca di occupazione 190 (3,5%). Le categorie pensionati/lavoratori e in cerca di occupazione sono le meno significative per numerosità del campione (*tabella 2.1*).

Composizione del nucleo familiare - Suddividendo il campione rispetto all'ampiezza del nucleo familiare si osserva come 670 persone vivono da sole (13,4%), 1.978 (39,5%) vivono in una famiglia formata da solo due componenti, 1.289 unità (25,8%) in un nucleo composto da tre persone e 1.065 (21,3%) in uno formato da quattro o più componenti.

Per titolo di studio il 13,1% degli intervistati (654 unità) è in possesso del diploma di scuola media inferiore; altri 3.133 soggetti, corrispondenti al 62,6% del campione, hanno conseguito il diploma di scuola secondaria superiore; i laureati sono 1.214 (24,2%): di questi 237 unità hanno conseguito la laurea triennale (4,7%) e 977 unità la laurea magistrale, quinquennale o del vecchio ordinamento e per alcuni soggetti anche un master o la specializzazione post-laurea (19,5%).

Per reddito netto mensile 220 individui (4,4%) dispongono di un reddito familiare uguale o inferiore a 1.000 euro, 2.123 unità, pari al 42,4%, hanno un reddito familiare mensile tra i 1.001 e i 2.000 euro, 1.799 unità (36,0%) tra i 2.001 e i 3.500 euro e 860 soggetti (17,2%) oltre i 3.500 euro. Essendo il campione indagato per età, genere, e luogo di residenza, una esatta proporzione della popolazione italiana, i risultati ottenuti dall'indagine sono riproporzionati in percentuale all'universo nazionale della popolazione italiana con risultati di valenza nazionale

¹ Per altri dettagli dell'analisi, si rimanda al Quaderno di Approfondimento dedicato alla *Silver Economy 2022*. In appendice è disponibile il questionario che è stato somministrato agli oltre 5.000 intervistati in occasione della survey.

Tabella 2.1 - Composizione del campione intervistato

Genere		Età		Area geografica		Attività	
Maschi	46,2%	50-64	49,2%	Nord Ovest	27,3%	Occupato/a	33,4%
Femmine	53,8%	65-74	25,3%	Nord Est	19,9%	Pensionato/lavoratore	1,6%
		Over 75	25,5%	Centro	20,3%	Pensionato/a	48,0%
				Sud e Isole	32,5%	Casalingo/a	13,5%
						In cerca di occupazione	3,5%
Composizione del nucleo familiare		Titolo di studio		Reddito netto mensile (del nucleo familiare nel complesso)			
1 componente	13,4%	Diploma di scuola media inferiore		13,2%	Fino a 1.000 euro	4,4%	
2 componenti	39,5%	Diploma di scuola secondaria superiore		62,6%	Da 1.001 a 2.000 euro	42,4%	
3 componenti	25,8%	Laurea triennale		4,7%	Da 2.001 a 3.500 euro	36,0%	
4 o più componenti	21,3%	Laurea magistrale, del vecchio ordinamento o specializzazione post-laurea		19,5%	> 3.500 euro	17,2%	

2.3 Paure e fiducia in una società sempre più Silver: spunti di riflessione dai risultati di indagine a cura del Professor Gian Carlo Blangiardo

2.3.1 Osservazioni preliminari

L'aver guadagnato oltre cinque anni di vita in più nell'ultimo trentennio se, da un lato, è una prospettiva che va doverosamente salutata con soddisfazione e che lascia ben sperare per il futuro, dall'altro rende necessarie alcune osservazioni sul cambiamento del panorama demografico nel nostro Paese e sulla gestione dei nuovi equilibri che esso inevitabilmente va determinando.

Il fatto che i 6 milioni di ultra65enni dei primi anni Settanta si siano già oggi più che raddoppiati e possano realisticamente triplicarsi nei prossimi trent'anni non è certo privo di conseguenze; non solo per l'introduzione di maggiori costi nell'ambito della spesa pensionistica e sanitaria – basti pensare agli attuali circa 800mila ultra90enni destinati a salire a un milione e 700mila nell'arco di tre decenni – ma anche per la necessità di rivedere l'organizzazione del sistema di welfare, di fornire nuove risposte sul piano economico, di gestire senza scadimenti della qualità della vita il cambiamento sociale e culturale di una popolazione che progressivamente invecchia.

Un elemento di riflessione per delineare una strategia che sappia fronteggiare efficacemente un fenomeno ormai scritto nel futuro del Paese - e che è illusorio immaginare possa arrestarsi semplicemente per effetto del contributo (pur importante) delle migrazioni dall'estero - può ricavarsi ripercorrendo la storia del nostro recente passato. Nell'immediato secondo dopoguerra, i 47 milioni di italiani censiti nel 1951 avevano collezionato complessivamente un miliardo e 522 milioni di anni di vita vissuta e ne avevano ancora davanti, alle condizioni di sopravvivenza di allora, una quantità superiore di ben 445 milioni. Gli attori della mitica "ricostruzione" disponevano dunque, mediamente, di una vita residua che sopravanzava del 29% la loro vita media vissuta. Chissà se (e in quale misura) la generale consapevolezza di aver ancora a disposizione un lungo percorso di sopravvivenza ha

aiutato le scelte e gli investimenti che hanno portato i giovani italiani degli anni Cinquanta a costruire ciò che è poi passato alla storia come il “miracolo economico”?

E di riflesso: chissà se oggi il entusiasmo nel programmare il futuro può ritenersi attenuato dall'esistenza di attori mediamente più invecchiati? Inoltre, se è vero che i 59 milioni di residenti di oggi hanno complessivamente vissuto per 2 miliardi e 721 milioni di anni (46 anni pro capite) e ne avrebbero ancora da vivere - a livelli di sopravvivenza immutati - 2 miliardi e 274 milioni, ossia il 16% in meno, che dire di coloro che tra trent'anni, con oltre 50 anni di vita vissuta pro-capite e meno di altri 35 da vivere, presenteranno un deficit (sempre in media) del 32%? Si ha la tentazione di teorizzare che oggi più di ieri - e domani assai più di oggi - la spinta ad investire nel futuro, accettandone rischi e sacrifici, possa subire un'attenuazione per effetto di caratteristiche anagrafiche. Ma se così fosse, anche solo in parte, come si dovrebbe reagire?

Un'efficace risposta potrebbe derivare dall'innalzamento della “qualità” degli anni residui - coltivando conoscenze, socialità, relazioni, impegno in ambito produttivo e/o di volontariato - tanto a livello individuale quanto (in termini aggregati) per l'intera società. In tal modo, il confronto tra i due totali di anni non sarebbe omogeneo e, tradotto in valore, il bilancio complessivo tra il peso della vita spesa e di quella da spendere potrebbe anche ribaltarsi.

Tuttavia, la questione di fondo è: perché mai un uomo sessantacinquenne, che ha oggi poco meno di 19 anni di vita residua (e per l'appunto 65 di vita vissuta), dovrebbe investire tempo ed energie nell'acquisire conoscenze e formazione, ad esempio, nel campo delle nuove tecnologie informatiche? Certo, se fosse trentenne potrebbe pensare ad un ritorno di benefici prolungato per almeno altri 51 anni (attesi), ma con “solo” una prospettiva di circa diciannove anni ne vale realmente la pena? In generale la risposta può ritenersi positiva ogni qualvolta il costo dell'investimento sia inferiore al valore attualizzato dei vantaggi futuri. Senza per altro dimenticare il “bonus” di vita residua che l'ulteriore allungamento della sopravvivenza potrà verosimilmente regalarci.

In conclusione, avendo esaurito l'entusiasmo giovanile degli anni della ricostruzione, è lecito immaginare che oggi e nei prossimi decenni gli italiani potranno mantenere viva l'idea di investimento nel proprio futuro solo se si riuscirà ad arginare le paure e le insicurezze di un popolo anagraficamente maturo, fornendo convincenti argomentazioni e appropriate occasioni che lo inducano ad aver fiducia. Si tratta di favorire scelte che spingano a giudicare razionalmente conveniente la decisione di mantenersi attivi - seppur con i ritmi e le modalità più adeguate - anche nella stagione Silver.

Ciò sarà possibile se, attraverso gli strumenti della politica, della cultura, delle relazioni sociali, gli italiani verranno incentivati a vivere l'invecchiamento non come stagione del disarmo, ma come occasione per scoprire nuove opportunità e nuovi ruoli.

Ma come si manifestano oggi le paure e gli atteggiamenti di sfiducia nel panorama della popolazione Silver?

L'indagine recentemente condotta sui residenti in età 50 e più ci aiuta a comprendere la diffusione e la caratterizzazione di tali aspetti nel panorama di una società che affronta le sfide dell'invecchiamento demografico.

2.3.2 Le dimensioni del fenomeno dell'invecchiamento nella realtà italiana

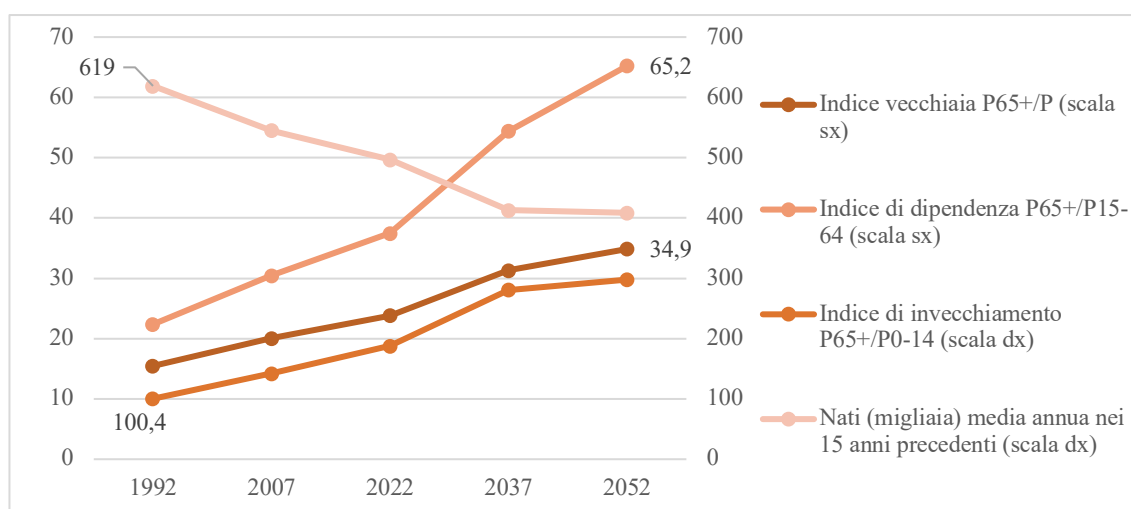
La popolazione censita in Italia al 1° gennaio 2022 presentava 27 milioni e 647mila residenti con almeno 50 anni e, al loro interno 14 milioni e 51mila ne avevano almeno 65. All'inizio degli anni '90 (1° gennaio 1992) i rispettivi valori erano 19 milioni 177mila e 8 milioni e 780mila. Nell'arco di

trent'anni la popolazione Silver (50 e più) si è dunque accresciuta di oltre 8 milioni di unità e la sua componente più matura è aumentata di oltre 5 milioni.

L'analisi degli usuali indicatori di struttura (*figura 2.1*), calcolati a partire dalla composizione per età della popolazione, non solo certificano l'intensità delle dinamiche di invecchiamento in epoche passate, ma offrono l'opportunità – facendo appropriato riferimento alle risultanze delle più recenti previsioni demografiche² - per coglierne le verosimili evoluzioni future.

Nei prossimi trent'anni avremo una percentuale di ultra65enni (indice di vecchiaia) di undici punti percentuali superiore all'attuale e un rapporto tra la loro consistenza numerica e quella dei ragazzi meno che quindicenni (indice di invecchiamento) quasi raddoppiato: dal 188 per cento al 298 per cento.

Figura 2.1 – Indicatori di struttura della popolazione italiana - anni 1992-2052



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Una dinamica, quest'ultima, indotta sia dalla forte crescita del numeratore (i residenti in età 65 e più), sia dalla contemporanea altrettanto intensa riduzione della componente a denominatore, rispetto alla quale va rilevato come la media del mezzo milione di nati annui, che manifestatasi nell'ultimo quindicennio alimenta l'attuale componente giovanile, sia destinata a ridursi di circa 100mila unità allorché ci si spinge alla metà del secolo.

Infine, va segnalato come l'indice di dipendenza anziani – ossia il rapporto tra ultra65enni e popolazione in età attiva (15-64 anni) – sia anch'esso destinato a significativi incrementi. Dall'attuale poco più del 37% al 65% nel 2052, un'impennata la cui influenza potrebbe, a parità di altre condizioni, segnare un pari incremento (+74%) nella quota di PIL destinata alla spesa previdenziale.

2.3.3 Le paure entro l'universo dei *Silver People*...

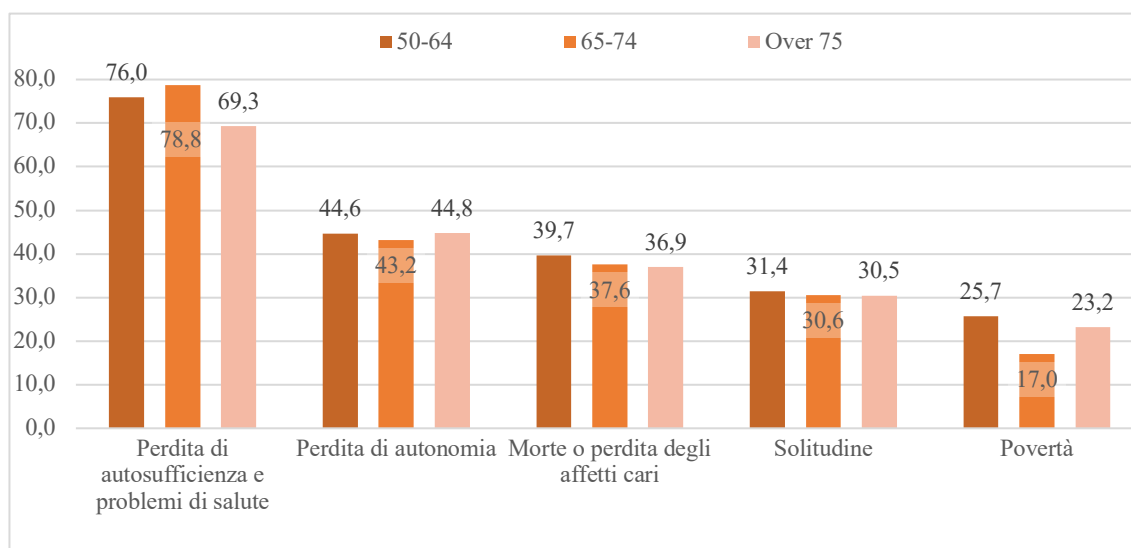
Nel panorama di un siffatto cambiamento del contesto entro cui la sempre più consistente popolazione “diversamente giovane” spende la propria esistenza e coltiva interessi e relazioni, è indubbiamente importante poter valutare quali siano gli aspetti preoccupanti nel comune sentire. Quelli che più meritano attenzione e che, pertanto, richiedono azioni di maggior supporto al fine di sostenere la qualità della vita dei numerosi soggetti che ne sono coinvolti.

Non a caso, l'indagine cui si fa riferimento in questa sede ha previsto di porre specifiche domande al campione di intervistati su alcuni eventi/circostanze che potrebbero presentarsi loro. Dall'analisi delle risposte fornite (*figura 2.2*) spiccano ai vertici della preoccupazione i problemi di salute e, in

² Istat, Previsioni della popolazione, Scenari demografici, <https://demo.istat.it/>

particolare, quelli che potrebbero evolvere nella perdita di autosufficienza. Essi vengono segnalati come un “aspetto che fa paura nell’invecchiamento” da più di 7 intervistati su 10, con una leggera prevalenza (con una punta al 78,8%) tra i 65-74enni. Poco meno della metà dei Silver intervistati è concorde nell’indicare tra le paure la perdita di autonomia, mentre la morte o la perdita degli affetti cari è una modalità indicata come fonte di preoccupazione da quasi 4 intervistati su 10. Meno ricorrenti risultano essere la solitudine, temuta da circa il 30% dei soggetti e senza significative differenze per fascia d’età, e la povertà, indicata da circa un quarto degli intervistati, ma meno frequente tra le paure dei 65-74enni.

Figura 2.2 - Aspetti che destano maggiore preoccupazione tra i Silver, per età (valori in %)



Fonte: elaborazione su dati dell’indagine “Chi sono, cosa fanno e cosa desiderano i Silver italiani?”

Volendo approfondire i differenziali con cui si manifestano le paure dichiarate dagli intervistati in corrispondenza degli aspetti presi in considerazione si è altresì proceduto a elaborare opportunamente il profilo di ciascun intervistato - rispetto alle cinque variabili dicotomiche che identificano i diversi atteggiamenti di preoccupazione (sì/no) - al fine di poterli attribuire un punteggio numerico in relazione alla visione sintetica del suo livello di paura.

Tale punteggio viene espresso secondo una metrica che, in linea di principio, assegna valore -1 alla condizione complessivamente di massima paura e +1 a quella di totale assenza della stessa ed è stato determinato attraverso l’elaborazione delle frequenze con cui sono presenti nel database della rilevazione le modalità delle cinque corrispondenti variabili dicotomiche cui fa riferimento la figura 2.2³.

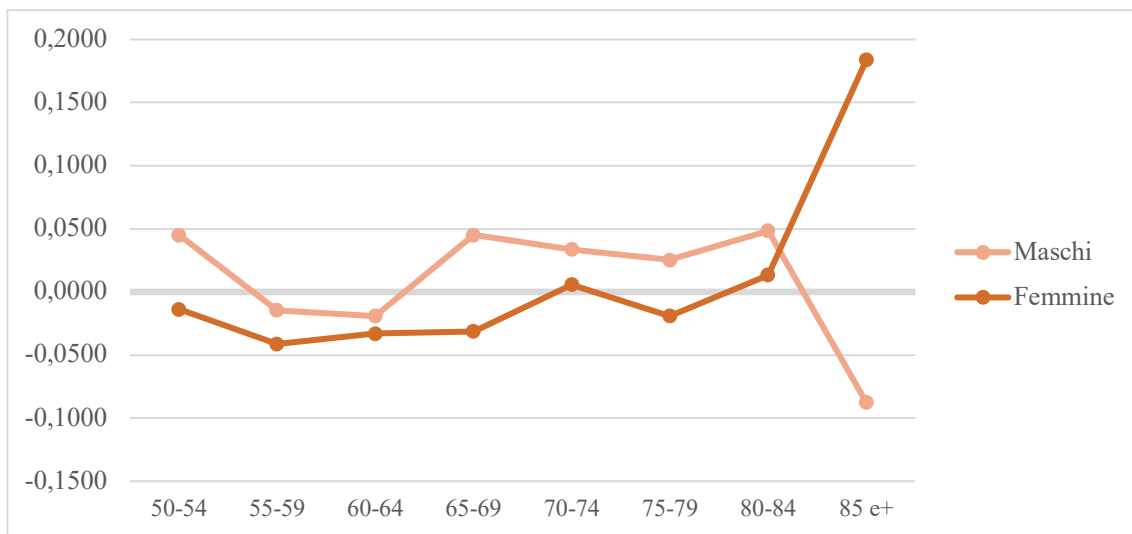
Conviene precisare che il punteggio associato a ciascun individuo intervistato va correttamente interpretato come misura sintetica della sua posizione relativa rispetto a quella degli altri intervistati; una posizione valutata lungo un asse che ha per estremi l’intervallo [-1; +1] e si colloca nell’ambito di un collettivo che ha complessivamente (per tutta la popolazione) media 0. Va ancora aggiunto che, proprio per il fatto che la somma dei punteggi assegnati all’intera popolazione è nulla (e lo è per costruzione), il valore medio dei punteggi che compete a ogni specifica aggregazione di interesse –

³ In pratica, per ciascuna modalità di ogni variabile dicotomica (sì/no) il punteggio che le è stato attribuito si è ottenuto tramite la differenza tra la somma delle frequenze relative (riferite all’intero campione) che competono alle modalità precedenti (qui nella scala ordinale crescente: paura sì vs. paura no) meno la somma delle frequenze relative che competono alle modalità che le sono seguenti. Di fatto, ciò realizza una metrica che presenta una caratteristica di indubbio interesse: essa rispecchia il criterio secondo cui le posizioni di vertice (o di coda) tra le modalità di una variabile ordinale sono tanto premianti (o penalizzanti), quanto più tali posizioni sono “esclusive”.

definita sulla base di variabili strutturali come il sesso, l'età, il territorio, ecc. – consente di metterne in luce le differenti posizioni, per segno e intensità, che contraddistinguono i diversi sottogruppi in cui si articola la popolazione e offre modo di delineare le singole posizioni in graduatoria.

Fatte queste premesse, l'analisi dei punteggi medi ricavati dalle elaborazioni condotte sui dati del campione mostra come nella popolazione Silver la paura dell'invecchiamento sia mediamente più alta per la componente femminile di quanto lo sia per quella maschile. I corrispondenti punteggi medi sono infatti, rispettivamente, -0,017 e +0,020. Tale contrapposizione ricorre anche nelle diverse fasce d'età quinquennali, con la sola netta eccezione per quelle estreme (**figura 2.3**). Tra gli intervistati in età 85 e più sono infatti gli uomini a segnare un punteggio medio che denota intensa paura (-0,088), mentre le donne si collocano nettamente sul fronte opposto (+0,180).

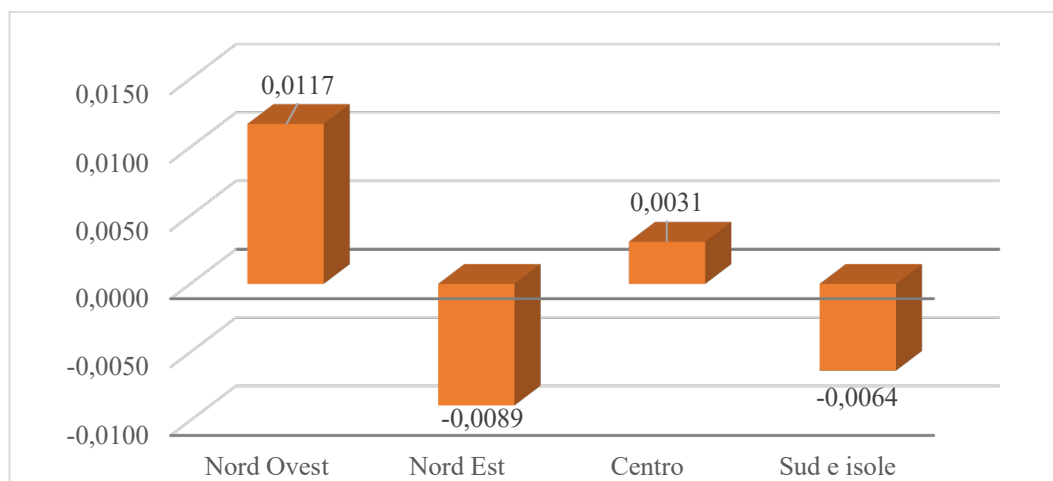
Figura 2.3 - Punteggi medi relativi alla paura per alcuni aspetti dell'invecchiamento tra i Silver, per sesso e classe di età (-1=max; +1=min)



Fonte: elaborazione su dati dell'indagine "Chi sono, cosa fanno e cosa desiderano i Silver italiani?"

A livello territoriale (**figura 2.4**) la paura dell'invecchiamento risulta minore nell'Italia Nord-Occidentale (mediamente +0,012) e Centrale (+0,003) mentre è massima a Nord-Est (-0,009) e nell'Italia Insulare (-0,006).

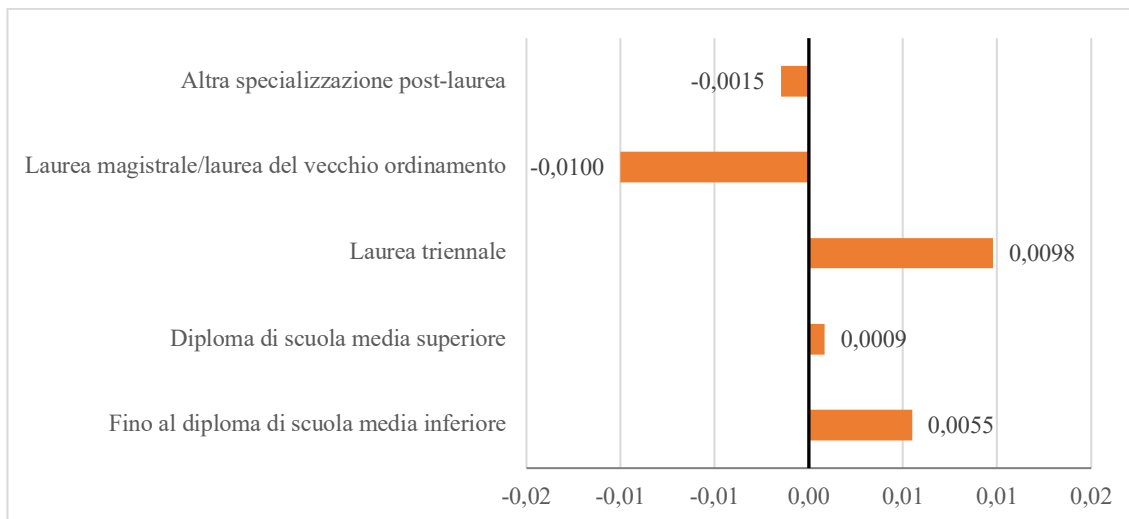
Figura 2.4 – Punteggi medi relativi alla paura per alcuni aspetti dell'invecchiamento tra i Silver, per ripartizione territoriale (-1=max; +1=min)



Fonte: elaborazione su dati dell'indagine "Chi sono, cosa fanno e cosa desiderano i Silver italiani?"

Riguardo al titolo di studio i maggiori punteggi medi di preoccupazione si riscontrano in corrispondenza delle persone più istruite. Significativo è il valore osservato per i laureati di livello più alto (-0,010), mentre sul fronte opposto si collocano i laureati triennali (+0,010) e coloro che hanno titoli di studio inferiori (*figura 2.5*).

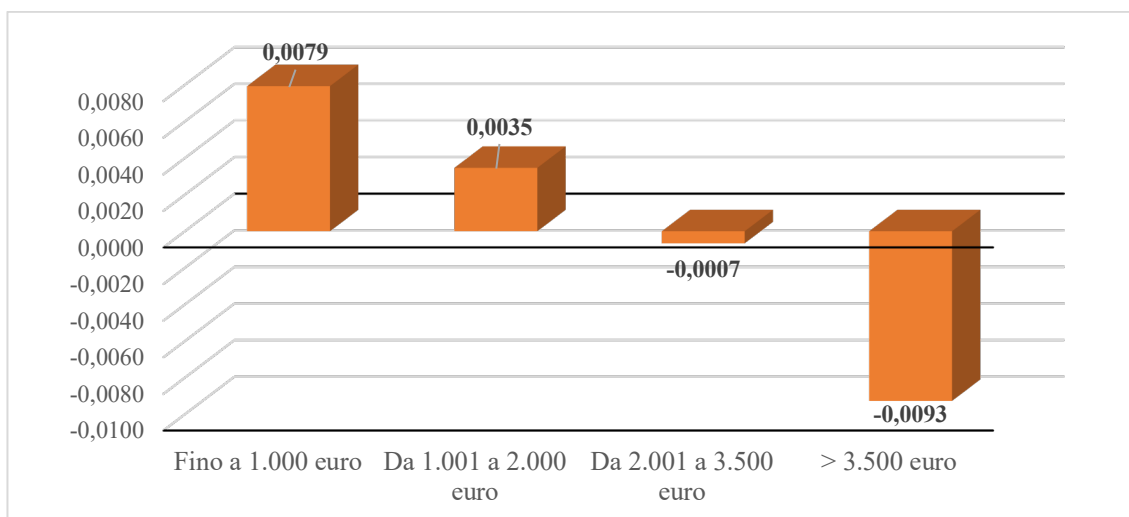
Figura 2.5 – Punteggi medi relativi alla paura per alcuni aspetti dell’invecchiamento tra i Silver, per titolo di studio (-1=max; +1=min)



Fonte: elaborazioni su dati di indagine

Rispetto alle condizioni economiche - approssimate dal reddito familiare mensile (*figura 2.6*) - la paura si accresce (sorprendentemente) linearmente col livello di benessere. Chi vive con meno di 1000 euro mensili sembra attestare, con un punteggio medio di +0,008, che teme decisamente meno i diversi aspetti dell’invecchiamento. Al contrario, chi supera i 3500 euro mensili ha un punteggio negativo diametralmente opposto (-0,009).

Figura 2.6 – Punteggi medi relativi alla paura per alcuni aspetti dell’invecchiamento tra i Silver, per reddito mensile del nucleo familiare (-1=max; +1=min)



Fonte: elaborazione su dati dell’indagine “Chi sono, cosa fanno e cosa desiderano i Silver italiani?”

2.3.4 ... e le dimensioni della fiducia nel futuro

Se passiamo dalla analisi delle paure a quella della visione, più o meno ottimistica, del futuro che si aspetta il popolo Silver, il resoconto dell'indagine condotta entro tale popolazione evidenzia (*tabella 2.2*) una prevalenza di sfiducia (53,3% degli intervistati). La fiducia ricorre per circa un terzo e poco più di un intervistato su dieci manifesta indifferenza.

Tabella 2.2 - Le aspettative per il futuro in generale, per età, area geografica e attività svolta (valori in %)

	<i>Nei confronti del futuro</i>		
	<i>Fiducia</i>	<i>Sfiducia</i> <i>(valori %)</i>	<i>Indifferenza</i>
<i>Totale</i>	35,1	53,3	11,6
<i>Età</i>			
50-64	32,2	55,8	12,0
65-74	35,3	52,6	12,1
75 e più	40,7	49,2	10,2
<i>Ripartizione territoriale</i>			
Nord-Ovest	40,1	48,8	11,1
Nord-Est	35,9	53,3	10,8
Centro	31,8	57,3	10,9
Sud e Isole	32,6	54,6	12,8
<i>Attività</i>			
Occupato	35,6	52,2	12,1
Pensionato lavoratore	59,0	28,9	12,0
Pensionato	35,8	51,7	12,4
Casalinga	32,1	60,5	7,4
In cerca di occupazione	21,7	68,4	9,9

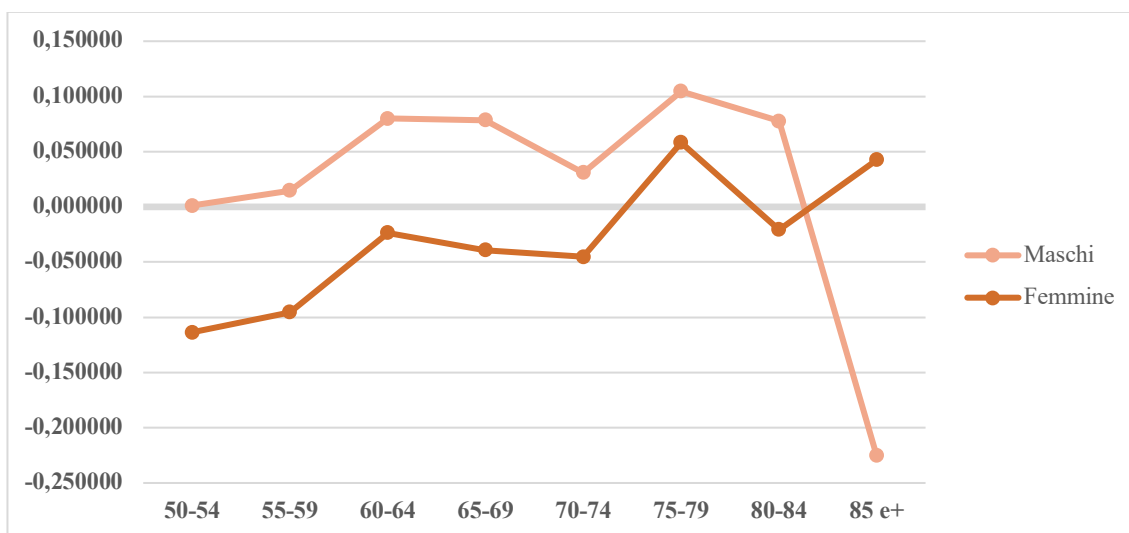
Fonte: elaborazioni su dati di indagine

La quota di fiduciosi si accresce, a spese degli sfiduciati, con l'avanzare dell'età. Tra i Silver in età 75 e più si arriva a quattro dichiarazioni di fiducia nel futuro per ogni dieci intervistati, a fronte di cinque dichiarazioni di sfiducia e una di indifferenza.

A livello territoriale è il Nord-Ovest che ospita le posizioni relativamente più fiduciose, mentre se si considera la posizione rispetto all'attività il primato di una visione fiduciosa spetta senz'altro ai pensionati che ancora lavorano. Tra di essi la quota di fiduciosi è circa doppia rispetto a quella di chi dichiara non esserlo, mentre non emergono significative differenze tra pensionati a tempo pieno e occupati. In entrambi i casi si ha fiducia in circa un terzo degli intervistati e si ha un atteggiamento contrario in poco più della metà. Lo squilibrio, a favore della sfiducia, è comunque più accentuato tra le casalinghe e ancor più lo è tra coloro che sono in cerca di occupazione.

Introducendo ora l'approccio dei punteggi individuali anche per misurare il grado di fiducia degli intervistati – adottando l'usuale metrica e la relativa interpretazione dei dati – si ha subito modo di osservare come, considerando l'incrocio tra sesso e classe d'età, i punteggi medi ripropongano sostanzialmente la contrapposizione emersa nel valutare gli atteggiamenti di paura dell'invecchiamento. Gli uomini sono largamente più orientati alla fiducia, ma nelle età anziane (85 e più) si crea un netto divario tra donne moderatamente fiduciose e uomini decisamente su una posizione opposta (*figura 2.7*).

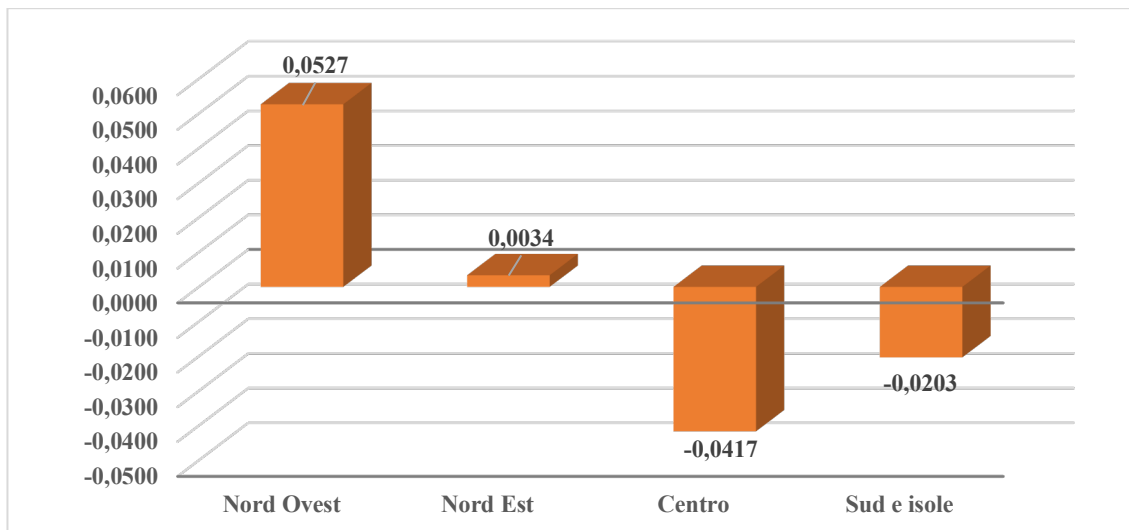
Figura 2.7 – Punteggi medi relativi alla sensazione di fiducia nei confronti del futuro tra i Silver, per sesso e classe di età (-1=max; +1=min)



Fonte: elaborazione su dati dell'indagine "Chi sono, cosa fanno e cosa desiderano i Silver italiani?"

A livello territoriale le analoghe valutazioni, realizzate attraverso il confronto dei punteggi medi, mostra ampia fiducia tra chi vive al Nord-Ovest e, viceversa, mediamente un atteggiamento di sfiducia in corrispondenza dei residenti nel Centro Italia e, più moderatamente, nel Mezzogiorno (figura 2.8).

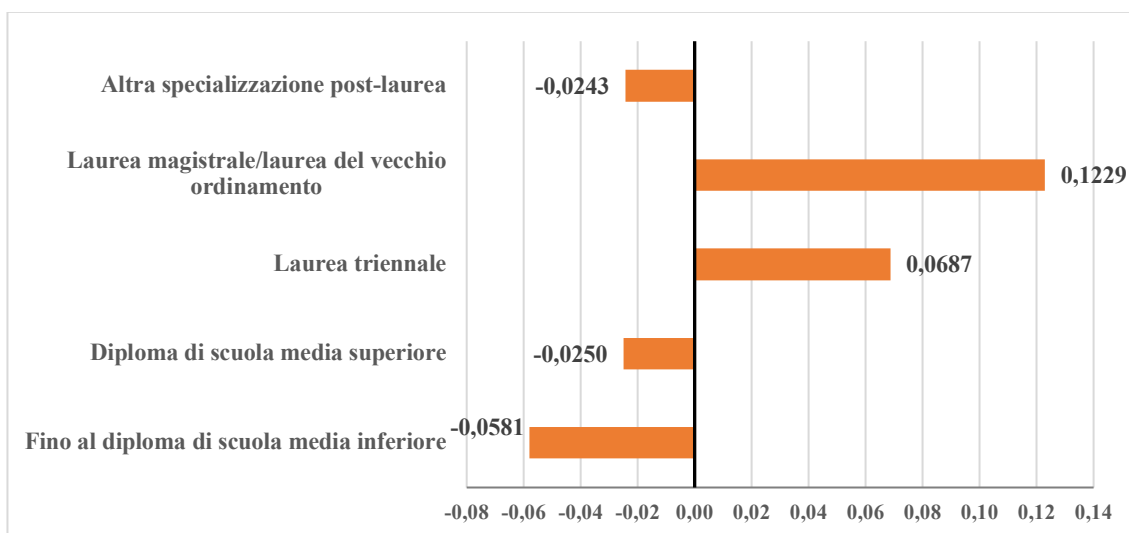
Figura 2.8 – Punteggi medi relativi alla sensazione di fiducia nei confronti del futuro tra i Silver, per ripartizione territoriale (-1=max; +1=min)



Fonte: elaborazione su dati dell'indagine "Chi sono, cosa fanno e cosa desiderano i Silver italiani?"

Nel complesso si può ritenere che il livello di istruzione agisca in senso positivo sotto il profilo della maggior fiducia nei confronti del futuro. Se si esclude il punteggio medio negativo per chi ha una formazione post-laurea (forse influenzato anche dalla bassa numerosità del sub-campione) va segnalato il verso positivo dei punteggi medi dei laureati, a fronte delle posizioni opposte di chi ha un titolo di studio inferiore (figura 2.9).

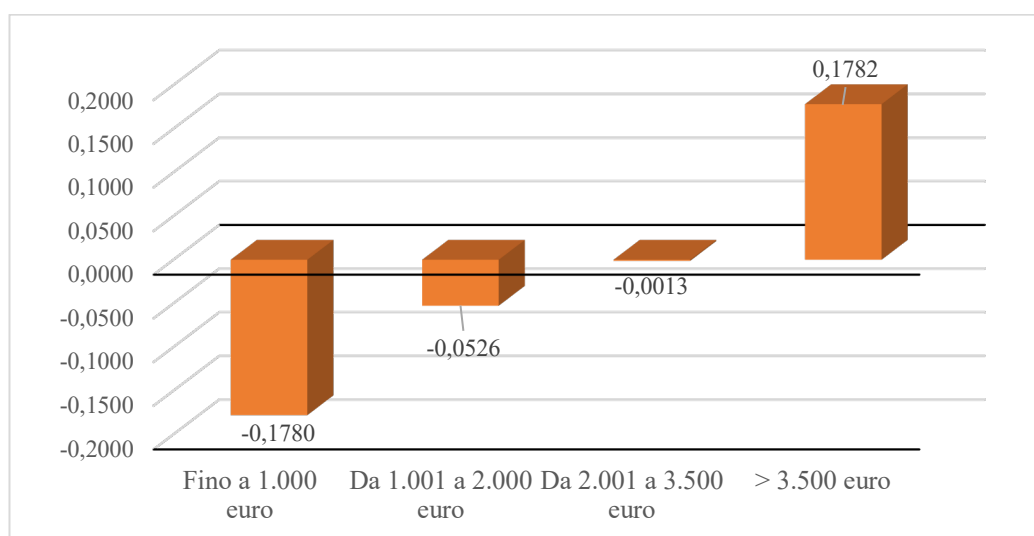
Figura 2.9 – Punteggi medi relativi alla sensazione di fiducia nei confronti del futuro tra i Silver, per titolo di studio (-1=max; +1=min)



Fonte: elaborazione su dati dell'indagine "Chi sono, cosa fanno e cosa desiderano i Silver italiani?"

Infine, la legittima aspettativa di una relazione diretta tra intensità della fiducia nel futuro e consistenza delle risorse materiali – anche viste semplicemente sotto il profilo del reddito familiare disponibile – trova ampia conferma nei dati dell'indagine. I punteggi medi di fiducia segnano infatti una sostanziale linearità crescente passando dai soggetti, i più sfiduciati, che dispongono di un reddito mensile familiare che non va oltre i 1000 euro, a quelli, decisamente fiduciosi, che hanno a disposizione almeno 3500 euro (*figura 2.10*).

Figura 2.10 – Punteggi medi relativi alla sensazione di fiducia nei confronti del futuro tra i Silver, per reddito mensile del nucleo familiare (-1=max; +1=min)



Fonte: elaborazione su dati dell'indagine "Chi sono, cosa fanno e cosa desiderano i Silver italiani?"

2.3.5 Conclusioni

Assenza di paura per l'invecchiamento e fiducia verso il futuro trovano in generale, entro il popolo Silver un – seppur moderato – interessante segnale di correlazione positiva. Il corrispondente coefficiente, calcolato sulle due serie di punteggi, vale infatti +0,13⁴.

⁴ Si ricorda che il coefficiente di correlazione lineare calcolato tra due serie di valori varia tra -1 (perfetta proporzionalità inversa) e +1 (perfetta proporzionalità diretta).

Se si osservano congiuntamente i due atteggiamenti (*tabelle 2.3 e 2.4*) si rilevano posizioni molto positive su entrambi i fronti solo nel 3,5% dei casi, ma quelle almeno positive ricorrono nel 27,6% e sono sostanzialmente equivalenti alle posizioni entrambe negative (29,4%).

Tabella 2.3 – Atteggiamento di paura per l'invecchiamento (per riga) e di fiducia verso il futuro (per colonna). Specificazione per sesso (valori in %)

Paura per l'invecchiamento		Atteggiamento di fiducia verso il futuro			Totale
		molto negativo	positivo	molto positivo	
Maschio	negativo	24,1%	4,6%	15,5%	44,2%
	poco positivo	10,3%	3,2%	9,7%	23,2%
	positivo	9,9%	4,0%	8,7%	22,6%
	molto positivo	3,4%	2,2%	4,3%	10,0%
		47,8%	14,0%	38,2%	100,0%
Femmina	negativo	33,9%	4,4%	13,8%	52,1%
	poco positivo	11,8%	2,3%	8,5%	22,6%
	positivo	9,5%	1,8%	7,5%	18,7%
	molto positivo	2,8%	1,0%	2,8%	6,6%
		58,0%	9,5%	32,5%	100,0%
Totale	negativo	29,4%	4,5%	14,6%	48,4%
	poco positivo	11,1%	2,7%	9,0%	22,9%
	positivo	9,7%	2,8%	8,1%	20,5%
	molto positivo	3,1%	1,6%	3,5%	8,2%
		53,3%	11,6%	35,1%	100,0%

Fonte: elaborazione su dati dell'indagine "Chi sono, cosa fanno e cosa desiderano i Silver italiani?"

Tabella 2.4 – Atteggiamento di paura per l'invecchiamento (per riga) e di fiducia verso il futuro (per colonna). Specificazione per classe d'età (valori in %)

Paura per l'invecchiamento		atteggiamento di fiducia verso il futuro			Totale
		molto negativo	positivo	molto positivo	
Da 50 a 64 anni	negativo	32,1%	5,3%	14,0%	51,4%
	poco positivo	10,6%	2,9%	7,9%	21,3%
	positivo	10,3%	2,6%	7,8%	20,7%
	molto positivo	2,8%	1,3%	2,5%	6,6%
		55,8%	12,0%	32,2%	100,0%
Da 65 a 74 anni	negativo	28,3%	4,0%	14,4%	46,7%
	poco positivo	13,2%	2,3%	8,1%	23,6%
	positivo	8,5%	3,6%	7,7%	19,8%
	molto positivo	2,6%	2,2%	5,1%	9,8%
		52,6%	12,1%	35,3%	100,0%
75 anni e +	negativo	25,3%	3,5%	15,8%	44,5%
	poco positivo	10,2%	2,8%	12,2%	25,1%
	positivo	9,5%	2,4%	8,9%	20,8%
	molto positivo	4,2%	1,5%	3,8%	9,5%
		49,2%	10,2%	40,7%	100,0%

Fonte: elaborazione su dati dell'indagine "Chi sono, cosa fanno e cosa desiderano i Silver italiani?"

La distinzione per genere mette in luce la prevalenza della combinazione positiva per gli uomini (32,1% vs. 24,1%), ma anche la prevalenza negativa per le donne (33,9% vs 23,8%), mentre il dettaglio per fascia d'età consente di sottolineare la generale positività della componente più anziana. Tra i Silver in età 75 e più la quota di atteggiamenti entrambi positivi sopravanza quella di entrambi negativi per 6 punti percentuali, laddove per i 50-64enni la stessa differenza è di segno opposto (-7 punti) e per i 65-74enni c'è una sostanziale equivalenza, pur avendo quest'ultimo la particolarità di essere il gruppo con la più alta percentuale di posizioni molto positive sia rispetto alla paura che alla fiducia nel futuro (5,1% contro il 2,5% per il 50-64enni e il 3,8% per i soggetti in età 75 e più).

3. Il mercato della *Silver Economy*: nuove tecnologie, prodotti e servizi per i Silver e per gli over 50

La conquista della longevità, come curarla e mantenerla e come vivere meglio questo “tempo in più” che ci viene concesso; quali sono le nuove tecnologie, i prodotti e i servizi per i Silver e per gli over 50 offerti dal mercato; cosa è utile fare e cosa non fare. L’ABC della longevità.

3.1 La conquista della longevità a cura del Professor Roberto Bernabei

È successo, e continua in modo quasi esponenziale, che siamo diventati improvvisamente longevi. Tocca praticamente a tutti vivere 20-30 anni in più, fatto inaudito, mai capitato nella storia del genere umano. E noi italiani siamo capofila in questi “anni supplementari”, in buona parte fruibili dopo il pensionamento in condizioni di vita attiva e con una parte finale, eventualmente, di vita disabile. Bisogna pensare a come gestire la quota attiva e quella disabile, come individuo e come popolo. Per utilizzare questi anni supplementari al meglio, per non esserne travolti, per magari farne una vera e propria risorsa.

Proviamo a sintetizzare

I device per la cura e il monitoraggio della longevità - Il termine “prevenzione” è tra i più venduti, in ogni circostanza o *speech* riferiti alla salute. E genera sovente una serena distrazione da parte dell’ascoltatore o un semplice rimando operativo alla “*checkuppistica*” tradizionale. La longevità - quella in buona salute - si conquista, non è gratuita, ed allora se gli si dà questa informazione l’ascoltatore, forse, non si assenterà immediatamente quando gli si propone un iter preventivo serio per godere appieno dei 20 e passa anni supplementari che gli toccano. E allora l’over 49 ma anche l’over 40 ha una strada concreta da seguire per l’obiettivo di una sana longevità:

- il check up annuale/quinquennale - con i suoi vari esami strumentali - conserva il suo posto, ma guidato da una prospettiva “geriatrica”. L’approccio geriatrico prevede un concentrarsi sulla storia del singolo e un pilotare gli esami del check sulla sua storia e sugli stili di vita, per poi valutare i risultati ed indicare le strategie da adottare. Quale alimentazione, quale stile di vita da modificare con specifico riguardo a quanto/quale esercizio fisico, quali esami strumentali da ripetere con quale frequenza. Si aggiunge un approccio “geragogico”, cioè l’invito/istruzione a prepararsi alle attività, impegni, svaghi degli anni post pensionamento;
- si aggiunge la valutazione, attraverso il sequenziamento del genoma e l’individuazione di loci a rischio, delle potenziali malattie future. Da qui un ulteriore impatto sullo stile di vita, da sartorializzare per contrastare quello che la genetica indica come possibile scenario futuro

Una volta raggiunta o comunque “impostata”, la longevità necessita di manutenzione e monitoraggio. Vi sono vari programmi, anche di *welfare* aziendale, che controllano il *wellness* del soggetto via web/orologi/bracciali/monitoraggi vari. I parametri sono codificati sulla scorta dell’American Heart Association e dell’italiano Longevity check up e vanno dal colesterolo alla quantità di esercizio fisico. Altro pianeta è poi quello del monitoraggio dei parametri vitali e non, una volta conquistata la vecchiezza. Vecchiezza magari in situazione di salute non stabile e che beneficia dei numerosi device che il mercato ha prodotto. Si entra in quella che una volta era chiamata telemedicina, oggi da ampliare all’utilizzo largo della tecnologia per fare/manutenere la salute. Preferiamo chiamarla “tecno-assistenza”. Si va dalle maglie dotate di sensori di monitoraggio di pressione arteriosa, elettrocardiogramma, frequenza respiratoria, sonno etc. a strumenti che rilevano - semplicemente posizionati sul dito - parametri che di norma vengono monitorati dalle centraline della terapia intensiva: emoglobina e Ph inclusi. Il tutto trasmissibile via web a chi si ritenga il terminale di

ascolto/intervento più congruo. La diffusione della tecno-assistenza è ancora parziale proprio per la mancata nascita di centri servizi che offrano la centrale di ascolto e, soprattutto, di intervento.

La domotica e la nuova dimensione dell'abitare - La casa ma anche la RSA o strutture analoghe, possono avvalersi dei device summenzionati o di tutti gli aiuti che la domotica ha implementato. Sensori di temperatura o tossicità varie, induzione, cucine a misura di disabile, controllo computerizzato di quel che si desidera, video sorveglianza attiva sono a disposizione. Certo è poi che la casa deve prevedere un totale abbattimento delle barriere architettoniche ed un disegno interno che faciliti la longevità ed una delle sue possibili manifestazioni: la disabilità. Quindi certamente la domotica ma gli arredi ed i mobili vanno pensati *accordingly*: un bagno dovrà essere dotato di maniglie di appoggio, di docce con sedia o di vasche con apertura. E via adattando, ambiente per ambiente. E le nuove costruzioni vanno tutte pensate di conseguenza.

I manufatti per la longevità - L'Italia è paese manifatturiero e conviene utilizzarsi l'invecchiamento come base di sperimentazione e concreta implementazione di manufatti che assecondino ed aiutino la longevità. La Silver Economy diventa "gold" in termini di ricavi se fa esplodere la produzione - da esportare ovunque - di mobili con seduta ed alzata comode ma esteticamente gradevoli, letti a misura, sedie ergonomiche ma piacevoli, tappi facilmente svitabili, scatolette apribili senza rischio, bottiglie a misura di artrite, scarpe antiscivolo/caduta e gradevoli, utensili casalinghi o di lavoro semplificati, cellulari leggibili, software facilitatori, telecomandi semplici, cibi pensati specificatamente in termini di quantità, contenuto proteico e specificità, etc. Il mondo manifatturiero copre la vita, e quindi la longevità, a 360° ed ancora non se ne occupa con metodo.

Servizi e altro - Il PNRR promuove lo sviluppo dei servizi territoriali in ambito sanitario: assistenza domiciliare, case ed ospedali di comunità in primis. Per attuarlo è necessario il reperimento e la formazione del personale addetto, infermieri in particolare. L'assistenza alla longevità è una metodologia specifica e scarsamente diffusa nel panorama nazionale, ma senza questa acquisizione di capacità, di skill specifiche, la semplice erogazione di fondi a poco serve. Anche l'ospedale per acuti deve però ritarsi sul continuo afflusso di ultranovantenni che, anche se longevi, per il solo fatto di essere circa un milione avranno comunque bisogno di verifiche ospedaliere per riaccensioni di malattie. Occorre determinare una sanità in continuità tra territorio ed ospedale.

C'è poi da ripensare l'organizzazione della grande distribuzione che preveda percorsi facilitati e scaffalature abbordabili; la farmacia dei servizi con un'attenzione all'aiuto per la longevità; l'accesso a treni, bus ed aerei. E infine, cinema (o quel che ne è rimasto), romanzi e soprattutto televisione ricordino che il loro pubblico ha una fetta consistente di longevi che necessitano di identificarsi nelle storie, montaggio meno forsennato ma anche aiuto nella gestione della loro vita. Televisione come tutorial di una sana longevità, con Don Matteo che si vaccina visto che già fa esercizio fisico andando sempre in bicicletta.

La fragilità e il petrolio - La longevità non è solo, in parte, fragilità; è una grande ricchezza e opportunità di grandi risparmi per lo Stato e la collettività; occorre quindi promuovere l'enorme serbatoio della longevità: il 25% del Paese ha più di 65 anni; sono circa 14 milioni di persone delle quali una decina di milioni sono attive. Si dice, stancamente, di fare risorsa dal problema ma in questo caso, fosse anche solo per i numeri, è possibile trovare longevi pensionati pronti ad iniziare nuove attività imprenditoriali. Lo Stato può finanziarle con regolari bandi e successiva selezione da parte di esperti che valutino la bontà del progetto, magari gratificando chi faccia allevamento/assunzione di ragazzi, ed estrarre uno sconosciuto petrolio (l'enorme forza e risorsa dei Silver) in un Paese senza materie prime.

3.2 Le novità legislative a favore dei Silver

Agevolazioni - Per quanto riguarda l'alimentazione le proposte offerte dal mercato ai Silver, in particolare agli over 60/65 anni e che costituiscono una parte importante della economia d'argento, sono numerose ma anche lo Stato, pur con tutti i difetti e i limiti dell'ISEE (indicatore della situazione economica equivalente), ha previsto agevolazioni. Dal primo gennaio sono disponibili sul sito del MEF i moduli per richiedere la **Carta Acquisti** (istituita nel 2008 dal Governo Berlusconi) che consente ai cittadini di età pari o superiore ai 65 anni di ottenere un contributo di 80 euro ogni due mesi per le spese alimentari, sanitarie e per il pagamento delle bollette di luce e gas utilizzando una carta elettronica. Ne hanno diritto i cittadini di età compresa tra i 65 e i 70, con un valore ISEE di 7.640,18 euro e un reddito complessivo non superiore a euro 7.640,18; per gli over 70, stesso ISEE con reddito non superiore a euro 10.186,91.

Il DDL (disegno di legge) Anziani rappresenta certamente, oltre alle tante agevolazioni e bonus previsti dai vari Governi a favore degli over 60/65, un primo intervento strutturale per affrontare la grande transizione demografica di cui abbiamo parlato. Si tratta di un progetto, "**il patto per la terza età**" che, in linea con il PNRR, si propone di varare misure di sostegno, razionalizzate e semplificate per evitare la marginalizzazione (la cosiddetta esclusione sociale degli anziani), attraverso una serie di interventi di tipo sanitario, sociale, assistenziale e relazionale come **l'assegno unico per gli anziani** che comprenderà le varie forme di erogazione oggi in essere e sarà commisurato al bisogno assistenziale indicato nei PAI, erogabile in denaro o in natura. È previsto il potenziamento dell'assistenza domiciliare per garantire **una continuità di vita** e di cure presso il proprio domicilio con progetti individualizzati anche per evitare l'accesso non necessario degli anziani nelle strutture sanitarie; saranno incentivate nuove forme di **coabitazione solidale** per le persone anziane e di coabitazione intergenerazionale, anche nell'ambito di case-famiglia e condomini solidali, aperti ai familiari, ai volontari e ai prestatori di servizi sociosanitari; incentiva nuove forme di co-housing; prevede più servizi e ausili per le situazioni di maggiore fragilità; presta particolare attenzione ai caregiver e prevede una maggiore diffusione alle cure palliative. Il DDL prevede l'istituzione di "punti unici di accesso" diffusi su tutto il territorio nazionale che forniranno tramite un set di visite e analisi (valutazione multidimensionale) l'effettiva situazione socio-sanitaria e prevedranno un "progetto assistenziale individualizzato" (PAI), che includerà tutte le prestazioni sanitarie, sociali e assistenziali di cui la persona anziana ha bisogno oltre agli strumenti economici già previsti per la non autosufficienza. Saranno messe in atto tutte le forme per il cosiddetto "invecchiamento attivo" e dell'inclusione sociale, anche tramite il sostegno al cosiddetto "turismo lento".

La Legge Delega per il sostegno agli anziani approvata dal Consiglio dei Ministri del 10 ottobre 2022 attribuisce al Governo la facoltà di disciplinare, tramite uno o più Decreti Legislativi, una serie di provvedimenti a favore degli anziani in attuazione delle missioni 5 e 6 del PNRR in materia di assistenza agli anziani non autosufficienti entro il 31 marzo 2024. I 12 obiettivi sono: **1) invecchiamento attivo** per garantire un facile accesso ai servizi sanitari e sociali, abitazioni adeguate, il rafforzamento dell'assistenza domiciliare, l'accesso alla mobilità, luoghi di socializzazione e la solidarietà tra le generazioni; **2) l'indennità unica universale**, simile all'assegno unico universale figli, riorganizza tutti gli aiuti rivolti agli anziani nell'ottica di riequilibrare il sistema degli interventi tra erogazioni monetarie e offerta di servizi; l'indennità di accompagnamento resterà sotto il nuovo nome di "prestazione universale per la non autosufficienza"; **3)** viene istituito il **CIPA**, Comitato interministeriale per le politiche in favore della popolazione anziana presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri con l'obiettivo di promuovere il coordinamento e la programmazione integrata delle politiche nazionali in favore delle persone anziane, la presa in carico delle fragilità e della non autosufficienza prevedendo un miglioramento del senior housing e delle Rsa; **4) nuove tutele per il**

caregiver familiare; 5) assistenza, un nuovo regolamento in tema di assistenza sociale, sanitaria e sociosanitaria per le persone anziane non autosufficienti con l'obiettivo di prevedere la ricognizione, il riordino, la semplificazione, il coordinamento e l'efficientamento della legislazione vigente e contestualmente; **6) il riordino agevolazioni lavoro con anziani; 7) l'assistenza anziani: nuova formazione per gli addetti** alla cura e all'assistenza delle persone anziane non autosufficienti; **8) viene istituito anche lo SNAA**, il Sistema nazionale per la popolazione anziana non autosufficiente con il compito di provvedere alla programmazione integrata, alla valutazione e al monitoraggio degli interventi e dei servizi statali, regionali comunali, di ATS rivolti alle persone anziane non autosufficienti su indirizzo del CIPA; **9) attivazione punti accesso unici e 10) semplificazioni per il riconoscimento della non autosufficienza; 11)** verranno realizzati i cosiddetti **budget di cura e assistenza**, cioè uno strumento per la ricognizione, in sede di definizione del PAI (piano annuale di inclusione), delle prestazioni, dei servizi e delle risorse complessivamente attivabili mediante integrazione dei servizi erogati dalle ASL e dai Comuni; infine viene previsto il **12) servizio dell'Assistenza Domiciliare Integrata Sociosanitaria e Sociale (ADISS)**. Attualmente il DDL è in discussione in Parlamento.

Per l'Italia è indispensabile recuperare il tempo perduto, riprogettando un'estesa "gamma di servizi" e prodotti diversificati, a partire dai grandi autosufficienti per i quali prevedere l'assistenza sia per la normale vita domestica sia per la salute (la buona salute) con assistenza domiciliare, il co-housing, il nuovo modello dell'abitare, per arrivare fino ai grandi non autosufficienti che necessitano di strutture con specializzazioni totalmente differenti, molto meno residenze e più sanitarie; nel corso della pandemia da COVID-19 la carenza di questo tipo di strutture ha provocato un'alta mortalità anche per la mancanza nella struttura di attrezzature e personale medico infermieristico, obbligando molti pazienti fragili a essere trasportati in ospedali e pronto soccorsi per dei normali esami di routine. Tra i due estremi almeno altri due livelli di gestione della terza e quarta età con una serie di prodotti-servizi a partire dall'alimentazione, dall'ausilio a sbrigare gli obblighi fiscali e i pagamenti, la mobilità accettabile e sostenibile, la prevenzione e l'aiuto sociale; maggiori investimenti in infrastrutture sociali e sanitarie nella *Silver Economy* da un lato, e nuove offerte di coperture sanitarie da offrire ai fondi sanitari, alle Casse Professionali, ai Fondi pensione e alle forme di welfare aziendale dall'altro.

3.3 Il mercato della *Silver Economy*: prodotti e servizi

Nella sua introduzione il Professor Bernabei ha disegnato il vasto perimetro della *Silver Economy* sia come esigenze e necessità dei senior ma anche degli over 50, sia come potenziale offerta del mercato per soddisfare i nuovi stili di vita di una società che invecchia. Di seguito, dopo un breve accenno alle agevolazioni previste dalla legge e al nuovo testo di legge delega per gli anziani, esaminiamo in dettaglio le principali esigenze e l'offerta di mercato.

3.3.1 La dimensione dell'abitare: la casa, il *senior housing* e le RSA

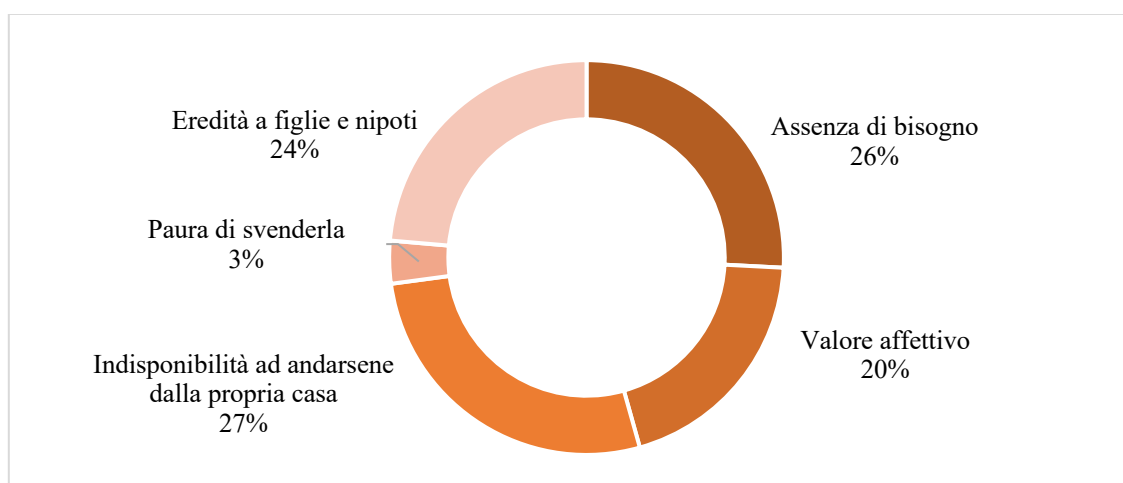
La dimensione dell'abitare è sicuramente tra quelle più importanti e delicate non solo per i Silver ma anche per gli over 50 in vista degli anni della vecchiezza. Sono sostanzialmente tre le principali forme dell'abitare: la propria abitazione, il *senior housing* e le RSA nelle loro differenti forme di accoglienza in funzione della situazione psico-fisica delle persone che optano per questo tipo di soluzione.

La casa - In Italia oltre quattro persone su cinque di età pari o superiore ai 65 anni vivono in una casa di proprietà, con una egual distribuzione a livello territoriale. Inoltre, per oltre la metà degli ultra65enni si tratta di case di medie o grandi dimensioni composte da 3 o più locali. Tuttavia, sebbene poter rimanere nella propria casa sia il desiderio più diffuso tra le persone Silver, poco meno di un quarto delle case è attrezzata per essere accessibile a una persona con disabilità o limitazioni motorie.

Occorre quindi prevedere una serie di interventi per rendere la casa adeguata alle necessità di una persona anziana. Oltre al “famoso” e pubblicizzato intervento di rimozione della vasca da bagno a favore della doccia, più sicura in termini di accessibilità, occorre prevedere l’installazione di piastrelle antiscivolo e di corrimani nelle zone maggiormente a rischio di caduta, come ad esempio vicino alla doccia o ai sanitari. Per la cucina, invece, l’intervento principale dovrebbe riguardare la sostituzione del piano di cottura da quello a gas ad uno a induzione. Questo perché con l’avanzare dell’età l’olfatto tende ad affievolirsi rendendo più difficile accorgersi di eventuali perdite di gas. Inoltre, a livello più generale, sarebbe opportuno rendere la casa “intelligente”, ovvero prevedere interventi di domotizzazione per rendere più sicuri i diversi ambienti. Ad esempio, installare un sistema di illuminazione senza interruttori, attivabile al passaggio, così come l’automazione di tapparelle o persiane, garantendo in questo modo una migliore e più sicura vivibilità. Oltre a ciò, ampliando il discorso e collegandolo con l’ambito più strettamente medico, inserire dei sensori, monitor e una videocamera, può consentire il progressivo utilizzo della tecno-assistenza per un migliore monitoraggio del soggetto. Infine, qualora la casa sia su più piani prevedere l’installazione di un montascale, o addirittura di un piccolo ascensore da interno, può essere un ottimo deterrente per ridurre al minimo il rischio di caduta.

Poiché come abbiamo visto molti anziani continuano a vivere in case molto grandi, in coppia o soli dopo l’uscita di casa dei figli, in alcuni Paesi esistono fondi di investimento immobiliari o strutture finanziarie che permutano questi alloggi con unità più piccole o appartamenti in residenze che offrono tutti i servizi di ritrovo, lavanderia, stireria, infermerie e così via, garantendo al *Silver* una differenza di valore spesso commutata in una rendita finanziaria aggiuntiva; oppure trasformano la “nuda proprietà” in una rendita di tipo pensionistico a vita intera. Un altro strumento ancora poco diffuso è il prestito ipotecario vitalizio (introdotto nell’ordinamento italiano a partire da marzo 2016): è un prestito a persone Senior che corrisponde a una cifra tra il 15% e il 50% del valore dell’immobile a seconda dell’età del mutuatario e del valore dell’immobile, avente come garanzia l’immobile stesso, e che potrà essere rimborsato dagli eredi o con la liquidità a loro disposizione, o con parte del ricavato dalla vendita dell’immobile. Certamente, queste soluzioni si scontrano con la cultura diffusa nella popolazione Silver italiana, spesso restia a lasciare la propria abitazione come mostrano le motivazioni che stanno alla base dell’indisponibilità a vendere la casa (**figura 3.1**) I Silver che si dichiarano favorevoli a vendere la casa per vivere meglio in vecchiaia sono solo il 18,3%.

Figura 3.1 - Motivazioni alla base dell’indisponibilità a vendere la casa



Fonte: Elaborazione Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali su dati Indagine sul Risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani, 2020

Il *senior housing*: la seconda dimensione dell'abitare riguarda il *senior living* o *senior housing*, ovvero complessi di edifici all'interno dei quali i residenti (anziani soli, giovani coppie, studenti, coppie di anziani) vivono in propri appartamenti, come in un normale condominio, con in più la possibilità di usufruire di attività come: farmacia, servizi di riabilitazione e wellness, servizi infermieristici e medici o, ancora, servizi domestici, aree di verde e spazi comuni per la ristorazione e attività ludiche. Sono, tuttavia, ancora poche ed "esclusive" le strutture che offrono una proposta di questo tipo, con costi che spaziano tra i 1.500 e i 5.000 euro in base ai servizi offerti. Per questo motivo è assolutamente fondamentale incentivare investimenti nel settore dato che nel 2019 in Italia sono stati investiti appena 192 milioni di euro per progetti di *senior living*, corrispondenti al 2,1% del totale degli investimenti *corporate* effettuati in Italia¹. L'importanza della creazione di queste oasi sociali è stata riconosciuta anche dal PNRR che ha destinato oltre 300 milioni di euro per la riconversione delle residenze per anziani in strutture classificabili come di *senior housing*.

A livello internazionale è noto il successo del quartiere di Toyoshikidai, che può rappresentare un punto di partenza dal quale trarre ispirazione. Il Giappone può essere considerato come lo Stato più anziano al mondo con una percentuale di persone over 65 del 29% su una popolazione di 126 milioni di abitanti (in Italia il dato è prossimo al 24%). Per affrontare il cambiamento demografico in atto da decenni nel Paese, l'Università di Tokyo ha implementato nel 2004 un progetto di *senior housing* a Toyoshikidai, piccolo sobborgo poco distante dalla capitale e sviluppatosi durante il boom economico degli anni Sessanta. Dopo un lavoro di analisi demoscopica iniziato nel 2000 su come strutturare la nuova comunità, nel 2004 sono cominciati i lavori di rigenerazione del quartiere che hanno portato alla creazione di circa 5.000 unità abitative studiate per far fronte ai bisogni dei singoli individui (anziani soli, giovani famiglie con bambini, coppie di anziani). Oltre alla dimensione strettamente legata all'abitare sono stati creati servizi quali, l'ufficio postale, supermercati, una biblioteca, un centro medico-odontoiatrico con all'interno una farmacia, un centro per bambini, un ristorante che fornisce portate specificatamente pensate per far fronte alle necessità alimentari dei diversi residenti e ampi spazi e aree verdi. A ciò occorre aggiungere la possibilità per le persone in quiescenza di svolgere attività utili per la comunità di Toyoshikidai come: servizi di baby-sitting, piccoli lavori di manutenzione e gestione degli orti comuni e del verde, giusto per fornire qualche esempio. Questa realtà virtuosa mostra come il *senior-living* possa essere una valida strada da percorrere per implementare progetti intergenerazionali che portino benefici sia alla componente Silver che alle nuove generazioni.

Le RSA - la prima dimensione dell'abitare, dunque, è caratterizzata da individui in grado di svolgere le attività quotidiane in modo autonomo; la seconda, può riguardare tanto persone indipendenti desiderose di stare sì in un contesto attivo e dinamico ma che al tempo stesso cercano una maggiore sicurezza, quanto persone semi-autonome che necessitano di un'assistenza minima. L'ultima, invece, costituita da case di riposo e Residenze Sanitarie Assistenziali (RSA) attualmente, in mancanza di strutture di quartiere e *senior housing*, è utilizzata sia da grandi autosufficienti sia da grandi non autosufficienti e dai livelli intermedi tra questi due estremi. In realtà dovrebbe essere rivolta a quella fascia di popolazione anziana, e non solo, che non è più autosufficiente e necessita di cura e servizi specialistici e dedicati in strutture predisposte per accogliere le persone più fragili, all'interno delle quali l'assistenza agli ospiti è garantita h24 grazie alla presenza di medici, infermieri e operatori sociosanitari che aiutano gli ospiti nelle attività quotidiane (vestizione, nutrizione, igiene e cure mediche). Nell'ultimo Quaderno di Studio sulla *Silver Economy* era stato stimato un costo totale per il settore pari a 7,5 miliardi di euro per il 2021, frutto del calcolo tra il costo medio annuo, stimato in 24.000 euro, e il numero di assistiti presso le RSA pari a oltre 312 mila persone distribuite, come

¹ *Il senior housing in Italia: numeri e prospettive dei modelli residenziali per la terza età*, Nomisma, 2020.

indicato nel Rapporto di Italia Longeva “*La Mappa della fragilità in Italia*” con una forte differenziazione territoriale tra il Nord Italia, dove circa il 3% degli ultra65enni è ospitato presso strutture per anziani, con punte del 7,6% nel Trentino-Alto Adige e del 3,4% in Piemonte, e il Mezzogiorno dove non si arriva neppure allo 0,5%, con il valore minimo toccato in Campania (0,2%). Sulla base del Report diffuso dall’Istat nel novembre 2022 sulle strutture socio-assistenziali e socio-sanitarie presenti sul territorio nazionale al 1.1.2021 è possibile stimare che le sole strutture socio-sanitarie attive a fine 2020 fossero **8.976** e al cui interno ***lavoravano in maniera diretta o indiretta oltre 244mila persone*** a cui vanno assommati circa 24mila volontari.

Il numero di utenti presso queste strutture, in base al Rapporto di Italia Longeva è salito in modo progressivo nel corso dell’ultimo quinquennio fino ad arrivare alle 317.260 unità del 2021; pertanto a fine 2021 per il 2,28% degli anziani di età pari o superiore ai 65 anni venivano registrati uno o più ricoveri in RSA. Il costo di gestione delle RSA tra personale in servizio, costi generali e di struttura può essere stimato in ***circa 12 miliardi l’anno***.

Assistenti anziani (badanti), non autosufficienza e LTC - Per la non autosufficienza, oltre agli ***oneri sostenuti dallo Stato pari per il 2021 all’1,9% del PIL (33,73 miliardi)***, di cui la parte erogata a soggetti con più di 65 anni rappresenta il 73,6%² non esiste un valore ufficiale della spesa privata sostenuta da singoli e famiglie sia per i ricoveri nelle RSA sia per le cure a domicilio. Gli unici dati abbastanza consolidati sono: **a)** i *caregiver* beneficiari della legge 104/92 nel 2019 sono **529 mila** lavoratori, di cui 244 mila dipendenti della PA e 258 mila nel privato; i benefici della legge 104/92 consistono nella possibilità di assentarsi dal lavoro fino a tre giorni al mese per assistere i propri congiunti con disabilità certificata; **b)** gli italiani con più di 65 anni sono oltre **13,8 milioni** e quelli con più di 75 anni sono 7.058.755, l’11,7% del totale della popolazione; tra gli ultra 75enni, il 60% sono donne che per il 50% circa vivono sole, il 29% in coppia mentre il 21,7% degli uomini vive solo e il 68% in coppia; **c)** gli ultra 65enni non autosufficienti in Italia si stima siano circa 2,5 milioni mentre quelli ospitati presso strutture residenziali si stima siano circa 312 mila³ per un costo stimato di ***residenzialità*** per le RSA di **7,488 miliardi di euro**. A questi occorre aggiungere la ***spesa per l’assistenza domiciliare***; nel 2021 i lavoratori domestici sono stati 961.358 di cui 451.371 badanti, mentre il numero di badanti irregolari, secondo le più aggiornate stime del 2020 si aggira intorno alle 600.000 unità per un totale di ***circa 1,1 milioni di occupati*** tra regolari e irregolari il cui costo totale è pari a circa **26 miliardi**. Sommando i costi sostenuti direttamente dalle famiglie per le RSA e per le ***“badanti”*** sia regolari sia irregolari si ottiene un totale di spesa lorda di singoli e famiglie per assistenza domiciliare e residenziale di **33,777 miliardi di euro**; per ottenere la spesa netta a carico delle famiglie occorre sottrarre gli importi degli assegni di accompagnamento (522,10 euro al mese per un totale annuo di 6.265,2 euro) percepiti da 1.086.121 anziani non autosufficienti pari per il 2021 a **6,80 miliardi**; le pensioni di invalidità civile pari a 5.110 di cui sono beneficiari 1.002.327 soggetti, il 50% delle quali si stima siano a beneficio dei non autosufficienti per un importo di **2,561 miliardi**; il sostegno regionale *voucher* a integrazione del canone mensile delle rette per RSA pari in media a circa 10.000 euro annuo (per circa la metà dei 312 mila anziani in RSA) per un importo di **1,56 miliardi**. In totale, la spesa netta, depurata dei benefici di legge pari, a **10,92**, è di **22,85 miliardi di euro**; da questo importo sono esclusi i costi per l’assistenza sanitaria, la farmaceutica e tutto il

² La componente sanitaria e le indennità di accompagnamento coprono complessivamente l’84,2% della spesa per LTC (rispettivamente, il 41,6% e il 42,6%) mentre la terza componente relativa alle altre spese assistenziali rappresenta il 15,8%.

³ Dato Istat - Statistiche Report al 31 dicembre 2018: *Presidi residenziali socioassistenziali e socio-sanitari*. Secondo il Ministero della Salute, circa il 2% di ultra 65enni sono ricoverati in strutture residenziali (276 mila), l’1,8% (248 mila) in residenze sanitarie assistenziali (RSA) mentre poco più del 3,2%, sono seguiti con l’assistenza domiciliare integrata (442 mila); secondo l’ISS (Istituto superiore di sanità) le RSA in Italia sono 3.417.

necessario per il vivere quotidiano degli anziani (es., pannoloni, sedie a rotelle e altre attrezzature non sempre fornite gratuitamente dalle Asl e comuni) che sono ricompresi nella voce OOP. All'importo netto calcolato va sommata la raccolta premi per LTC e Dread Disease, Ramo IV pari a **178 milioni di euro** e la componente di LTC ramo II danni pari **22,533 milioni di euro**⁴ per un totale di spesa netta privata per assistenza e LTC di **23,05 miliardi** di euro (*tabella 6.4*).

In conclusione di questa prima parte possiamo stimare che per la funzione casa e senior housing, compresi i costi di adattamento delle abitazioni alle esigenze degli anziani, l'impatto è pari a **16 miliardi con una occupazione aggiunta di circa 250 mila lavoratori**. Per le RSA l'impatto è di **12 miliardi con 244 mila occupati**; per l'assistenza domiciliare (badanti) e la compartecipazione alle rette delle RSA, le famiglie, spendono **circa 23 miliardi con una occupazione di circa 1,1 milioni** di persone; a questi costi occorre sommare i costi sostenuti da Stato e gli Enti locali per la non autosufficienza, compresa la spesa per la componente sanitaria, **pari a 33,73 miliardi**. In totale quindi per questa prima parte l'impatto economico è di **circa 85 miliardi e quello occupazionale di circa 1,6 milioni di occupati**.

3.3.2 Mobilità e mezzi di spostamento

In Italia oltre 4 persone su 5 di età superiore ai 50 anni vivono in città con oltre 10.000 abitanti. Considerando solamente i residenti in comuni con più di 10.000 abitanti si osserva come siano principalmente gli ultra75enni ad abitare nel centro città (oltre 4 su 10) mentre appena il 22% abita in periferia. Situazione diversa se si considerano i soggetti di età compresa tra i 50 e i 64 anni e tra i 65 e i 74 anni, per queste due classi d'età la propensione maggiore è abitare in zone semicentrali (40,6%) mentre l'incidenza di chi abita in centro è rispettivamente pari a 29,2% e 32,2%⁵.

Per aiutare le persone anziane a percorrere sia i brevi tratti a piedi che le distanze maggiori possono essere utili dei dispositivi di ausilio come **deambulatori, scooter elettrici e motocarrozze**. I deambulatori e gli "ausili al movimento" sono funzionali per muoversi su tragitti brevi e, oltre a facilitare la camminata, grazie a sensori di prossimità e a telecamere, sono in grado di riconoscere eventuali ostacoli lungo il percorso che l'anziano sta percorrendo, avvisandolo mediante segnali corporei, acustici e addirittura bloccando la camminata, per evitare l'urto o la caduta; possono anche offrire un aiuto per salire o scendere gradini e scale. Per spostamenti più lunghi o per individui con maggiori difficoltà di deambulazione sono disponibili strumenti come gli scooter elettrici e le motocarrozze. Questi mezzi, particolarmente studiati per le problematiche di ciascun utente, possono essere dotati di geolocalizzazione e di connessione WiFi, in grado di interconnettersi a reti, videocamere o altri dispositivi e sensori presenti nella città così da fornire indicazioni per raggiungere luoghi come farmacie, supermercati e altri luoghi suggerendo il percorso più sicuro e accessibile.

Un ulteriore nuovo strumento di mobilità a favore dei Silver è legato alla dimensione dello sharing. Infatti, quasi una persona su due di età superiore ai 50 anni riterrebbe utile ed economicamente vantaggioso poter usufruire di un servizio di trasporto collettivo appositamente dedicato alle persone Silver che, mediante prenotazione, permetta di recarsi ad effettuare visite mediche, fare la spesa o di spostarsi per altre necessità⁶. Il servizio, non ancora presente sul mercato, potrebbe nascere come derivazione degli attuali servizi di taxi e inserito all'interno dell'offerta di licenze gestita dai singoli Comuni. In questo modo non solo si eviterebbe quanto accaduto negli anni scorsi con le molteplici

⁴ Fonte ANIA: per la componente LTC Ramo IV - L'assicurazione italiana 2022-2021

⁵ Per maggiori dettagli si veda il Quaderno di Approfondimento *Silver Economy, una nuova grande economia. Chi sono, cosa fanno e cosa desiderano i Silver italiani*, in particolare il paragrafo 2.4.

⁶ Per maggiori dettagli si veda il Quaderno di Approfondimento *Silver Economy, una nuova grande economia. Chi sono, cosa fanno e cosa desiderano i Silver italiani*, in particolare il paragrafo 2.9.

proteste per l'offerta di servizi analoghi da parte delle aziende di *car sharing mobility* ma anche di regolare il servizio sulla base delle singole specificità di ciascun Comune o Area Metropolitana.

3.3.3 Alimentazione, nutraceutica e integratori

Servizi ai Silver: i supermercati - Ormai quasi tutte le catene di supermercati ma anche molti negozi, offrono agli over 65 sconti tra il 5 e il 10%, tutti i giorni o in giornate particolari; alcuni prevedono anche “orari consigliati” per i Silver. Oltre agli sconti sono previste altre agevolazioni come la spesa on line e la consegna gratuita o molto scontata a domicilio della spesa, spesso attraverso la sottoscrizione gratuita di tessere che consentono una fidelizzazione dei senior ormai praticata da tutti i supermercati italiani. Oltre a sconti e servizi di consegna, considerando l'elevato numero di persone Silver che vivono soli, quasi tutte le catene offrono ormai alimenti (primi, secondi piatti, frutta e dessert) in mono porzioni; in alcuni casi, ancora limitati, anche con l'offerta di un mix alimentare studiato per questa categoria di utenti.

Nutraceutica - Questo termine è la fusione di “nutrizione” e “farmaceutica” e indica la scienza che unisce le componenti degli alimenti che possono favorire la buona salute o prevenire e curare una serie di patologie. È in pratica l'unione di cibi tradizionali come il latte, arricchiti ad esempio con l'aggiunta di Omega3, di calcio o altre componenti; oppure è una ricombinazione di cibi con integratori o cibi senza glutine, senza zucchero, senza grassi e così via. L'ultimo rapporto di Mediobanca (“*Nutraceutica e nuovi alimenti tra salute e sostenibilità*”) stima che a livello mondiale questo mercato nel 2021 valeva 500 miliardi di dollari che, nel 2027 diventeranno 745 con una crescita media annua del 7% circa. La categoria più consistente è quella dei cibi per il controllo del peso con 214 miliardi di dollari in ulteriore sviluppo, seguita dagli integratori, che valgono 140 miliardi, i cosiddetti “baby food” (73 miliardi) e i cibi “vegani” con 25 miliardi ma in fortissima crescita. In Italia, sempre secondo Mediobanca, il mercato della nutraceutica vale **circa 5 miliardi** di euro divisi tra 300 milioni in alimenti per l'infanzia, 800 milioni in nutrizione specializzata (in particolare le soluzioni per celiaci e a fini medici speciali) e **3,8 miliardi in integratori alimentari** che nel 2008 valeva meno di 1,3 miliardi.

Integratori alimentari - Nel 2020 gli integratori alimentari hanno rappresentato il 12,7% delle vendite complessive delle farmacie e il nostro Paese ha il primato in Europa con un mercato complessivamente stimato per il 2025 in 4,8 miliardi di euro; secondo i dati diffusi da FederSalus, gli integratori alimentari sono utilizzati abitualmente dal 58,4% degli italiani per una consistente parte Silver. Si tratta prevalentemente di vitamine e minerali, probiotici e di prodotti per il benessere dell'apparato circolatorio; in aumento i prodotti per il benessere mentale, il rilassamento e gli immunostimolanti cresciuti addirittura del 36%. Le aziende operanti nella nutraceutica presentano tassi di crescita del fatturato intorno al 6/7% annuo. Buona parte degli integratori e dei prodotti di nutraceutica sono utilizzati da persone over 50 e over 65, più esposte ai processi di invecchiamento e a patologie che alterano il metabolismo. Integratori per la perdita di massa muscolare, per la malnutrizione degli anziani, per la perdita di memoria o i disturbi di memoria della terza età, integratori energizzanti per anziani anche contro l'inappetenza. Le marche sono le più note e pubblicizzate sul mercato e offrono anche i cosiddetti **pasti sostitutivi** indicati per le persone anziane in vendita anch'essi prevalentemente nelle farmacie.

Farmaceutica - Il giro d'affari totale delle farmacie italiane, compresi, oltre i farmaci veri e propri, la nutraceutica, gli integratori e i cibi particolari, si aggira intorno ai 25 miliardi dei quali circa 10 utilizzati dagli over 50.

3.3.4 Palestre e fitness

L'attività fisica è un elemento essenziale per poter vivere nel miglior modo possibile gli “anni supplementari” disponibili dopo il pensionamento. Oltre all'importanza, come visto in precedenza, delle camminate quotidiane, sono molteplici gli studi che consigliano di svolgere attività fisiche maggiormente strutturate. Tuttavia, l'Istituto Superiore di Sanità tramite il portale Passi d'Argento riporta come nel 2021 solo il 35% degli over65 sia attivo, ovvero svolga almeno 150 minuti di attività fisica alla settimana, mentre oltre il 46%. Le possibilità offerte dal mercato sono innumerevoli e declinabili sulla base delle specifiche esigenze. Gli sport acquatici come il semplice nuoto, l'acquabike o l'acquagym permettono di tenere in esercizio polmoni e cuore senza sovraccaricare le articolazioni o la spina dorsale; il pilates o lo yoga consentono di correggere la postura, mantenere i muscoli elastici e allenare la coordinazione e l'equilibrio. In Italia secondo i dati di Unioncamere e InfoCamere, nel 2019 erano attivi 8.114 centri tra palestre specifiche e spazi dedicati al fitness in più ampi complessi sportivi, per un giro d'affari **in circa 10 miliardi l'anno** mentre per lo Sport Industry, il comparto della produzione di attrezzature, calzature e abbigliamento di carattere sportivo, secondo i dati del Cerved, ha un fatturato annuo aggregato di 13 miliardi di euro. Sono circa 18 milioni gli italiani che frequentano il comparto del fitness, compresi i centri benessere, i centri termali e le spa, il che rende il nostro Paese secondo solo alla Germania nelle classifiche Europee. Il fitness rappresenta anche un'opportunità di lavoro: si stima che in Europa lavorino nel settore circa 7 milioni di addetti mentre in l'Italia, queste figure professionali sono **oltre 120 mila e la loro richiesta è in aumento**, soprattutto per specifiche professionalità tecniche come i laureati in scienze motorie. Il loro tasso medio di occupazione si aggira al 75% e raggiunge ben il 94,1% entro un anno dalla laurea. Nella maggior parte dei casi si tratta di forme di lavoro autonome o parasubordinate⁷.

3.3.5 Telemedicina e tecnoassistenza

Uno dei lasciti legati alla pandemia da COVID-19 è la rinnovata attenzione e spinta per il settore della telemedicina e tecnoassistenza. La telemedicina può in particolare contribuire a: **a)** migliorare la qualità dell'assistenza sanitaria; **b)** consentire la fruibilità di cure, servizi di diagnosi e consulenza medica a distanza; **c)** permettere il costante monitoraggio di parametri vitali, al fine di ridurre il rischio d'insorgenza di complicazioni in persone a rischio o affette da patologie croniche. Con particolare riferimento all'invecchiamento della popolazione e all'aumento della cronicità delle patologie, la sanità in rete può essere sinergica a interventi di telemedicina nelle attività di prevenzione. Lo studio condotto da *NetConsulting Cube* nel 2021 ha stimato che in quell'anno il settore della sanità digitale valesse solo in Italia circa 3 miliardi di euro e che entro il 2024 si sarebbero raggiunti i 4 miliardi. Inoltre, la “digitalizzazione” della salute (in primis il FSE, fascicolo sanitario elettronico) è uno dei pilastri del PNRR, che dedica una specifica Missione (Missione 6 – Salute e Innovazione) agli investimenti nel settore. Sono stati stanziati, infatti, 7 miliardi per lo sviluppo delle Reti di prossimità e delle strutture ad esse collegate, e di questi uno specificamente rivolto allo sviluppo della telemedicina. Oltre a ciò, si aggiungono 8,6 miliardi dedicati all'innovazione, la ricerca e la digitalizzazione del Servizio Sanitario Nazionale. Per riuscire a rendere operativa e diffusa su scala nazionale la telemedicina occorrerà adeguare anche le abitazioni con sensori, telecamere e monitor che consentano di mettere in contatto i tre fulcri del sistema, il cittadino, le centrali di ricezione ed elaborazione dati e il medico o l'operatore sanitario. È probabilmente il mercato che ha maggiori possibilità di crescita sia in termini di fatturati sia di buona occupazione.

⁷ L'Europa ha un numero di praticanti le attività di fitness superiore agli USA e muove un giro d'affari di 26,3 miliardi di euro, contro i 23,3 degli Stati Uniti. Fonti: ISTAT, CONI, Federazione Italiana Fitness.

3.3.6 *Device per il monitoraggio*

Strettamente legato al tema della telemedicina e tecnoassistenza è il settore dei device e rilevatori per il monitoraggio dei parametri vitali. I dispositivi oggi attivi in Europa e in grado di misurare qualche aspetto della salute (livelli di saturazione del sangue, polso, pressione del sangue, gittata cardiaca, portata cardiaca, livelli ematici di gas, pressione arteriosa, elettrocardiogramma e frequenza respiratoria) secondo l'indagine condotta dalla società specializzata in analisi di mercato *IDC* erano 91,4 milioni nel 2020 e dovrebbero crescere dell'86% entro il 2025 arrivando a superare le 170 milioni di unità.

A riprova di quanto il settore sia in fortissima espansione si consideri che secondo lo studio di *Grand View Research* "*Wearable Medical Device Market Size, Share & Trends Analysis Report*" il mercato globale del *wearables* (indossabili) in ambito salute, ovvero bracciali, lettori da dito, orologi, t-shirt con sensori, micro-computer, smartwatch e occhiali a realtà aumentata, valeva 21,5 miliardi nel 2021 ed è destinato a superare i 112 entro il 2028 sia per l'aumento della popolazione anziana, sia per l'incremento del numero di persone affette da malattie croniche come l'ipertensione e il diabete, insieme ad una maggior consapevolezza dei rischi per la salute collegati a stile di vita e alimentazione da parte delle persone e conseguentemente un rafforzamento della tendenza a monitorare il proprio stato di salute e di forma fisica. Dal lato dello sviluppo tecnologico, il mercato trarrà grandi benefici dall'adozione della tecnologia 5G che porterà a un miglioramento delle prestazioni wireless delle applicazioni, ma sarà soprattutto *l'integrazione dell'intelligenza artificiale* nei dispositivi a spingere verso una maggior adozione sia da parte delle persone che da parte degli operatori e dei professionisti del mondo della salute. Sicuramente una diffusione capillare di questi dispositivi risulta fondamentale per l'attuazione concreta della telemedicina e tecnoassistenza. Tuttavia, deve procedere di pari passo con investimenti in centrali di ricezione ed elaborazioni dati che consentano poi di coordinare gli interventi; infatti, la tecnologia, già oggi, e ancora di più nei prossimi anni, permetterà di disporre di innumerevoli dati in ambito sanitario che però dovranno essere non solo elaborati e processati ma anche custoditi in maniera estremamente accurata.

3.3.7 *La spesa sanitaria pubblica e privata Out Of Pocket (OOP)*

Con l'invecchiamento della popolazione anche la spesa sanitaria sia pubblica sia privata sono destinate ad aumentare. La spesa sanitaria pubblica per il 2021 è ammontata a **127,834 miliardi** di questi 41 miliardi sono relativi ad acquisto di materiali presso produttori terzi. Nello stesso anno la cosiddetta *spesa Out Of Pocket (OOP)*, cioè quella effettuata senza intermediazione di fondi sanitari e assicurazioni e ammontata a **40,643 miliardi** che al netto dei 3,5 miliardi di benefici fiscali, portano la spesa netta OOP per i cittadini e le famiglie a **37,129**. Alla spesa OOP va aggiunta quella sostenuta dalle famiglie per i contributi versati ai fondi sanitari integrativi e per premi di assicurazione malattia che ammontano a **5,769 miliardi di euro** che al netto dei benefici fiscali valgono circa 5 miliardi.

Nel 2020 in Italia gli occupati nel servizio sanitario pubblico e privato erano 617.466, così distribuite: 72,3% ruolo sanitario, 17,8% ruolo tecnico, 9,7% ruolo amministrativo e 0,2% ruolo professionale. Rispetto ai **170 miliardi di spesa sanitaria totale** e ai circa 700 mila addetti una parte prossima al 30% è certamente dedicata ai Silver.

L'esperienza del COVID-19 ci fa intravedere quanto siano enormi le potenzialità delle forme di sanità integrativa nell'assistenza all'invecchiamento in buona salute, dai grandi autosufficienti ai grandi NON autosufficienti offrendo:

1. la realizzazione di call center collegati H24 per 7to7, con un esperto o con il medico generico o specialista per un primo screening e consulto medico;

2. la fornitura di device di monitoraggio e trasmissione dati al centro convenzionato che funziona indipendentemente dalle strutture pubbliche (pressione, battito, temperatura, saturazione, elettrocardiogrammi, indumenti monitoranti e così via);
3. messa a disposizione di piccole strumentazioni diagnostiche domestiche (i nuovi elettrodomestici del futuro) per esami del sangue, urina o saliva con tamponi o altri rilevatori, per favorire processi di telemedicina (il futuro) e avere consulenza sanitaria in tempi brevi;
4. realizzare, dopo la telemedicina, visite specialistiche a domicilio, test, analisi e primi interventi tramite apposite convenzioni con strutture indipendenti (laboratori analisi, centri polispecialistici, infermieri e medici) evitando pronto soccorso e ospedali.

3.4 I consumi della *Silver Economy* e le novità di mercato

Ricapitolando, gli over 50 e 65, alla ricerca di un *invecchiamento attivo* e *in buona salute* si orientano prevalentemente su una selezione di prodotti e servizi che possano raggiungere questi obiettivi. Nella **tabella 3.1** sono indicati alcuni settori di maggiore interesse del mercato della *Silver Economy*. In base delle previsioni elaborate dalla Commissione europea per il 2025, a fronte di una crescita media di circa il 40%, i settori che dovrebbero registrare l'incremento maggiore sono quelli della **salute** (oltre il 50%), dell'**alimentare e bevande** (+46%), dell'**arredamento** e delle **attività ricreative** (tra il 42 e il 45%).

La distribuzione in percentuale dei consumi per tipologia in Italia e in alcuni dei principali Paesi europei (Francia, Germania e Spagna), secondo i dati Eurostat elaborati per il 2020 è riportata in **figura 3.1**; la maggior parte della spesa dei *Silver* è concentrata per la casa, le utenze, il cibo e le bevande, che assommate arrivano a circa i due terzi della spesa complessiva, tranne che in Francia (49%).

Tabella 3.1 – I prodotti, servizi e settori in maggior crescita

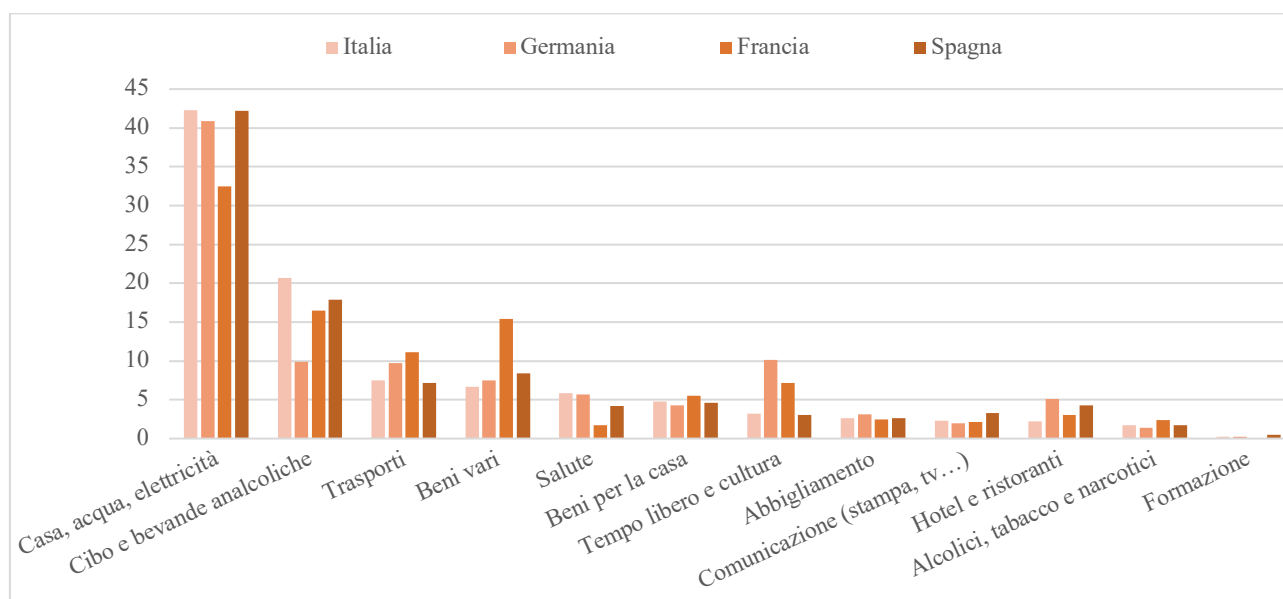
INDUSTRIE ALIMENTARI	Produzione di pasti razionati, preparati omogeneizzati, alimenti dietetici...
SANITÀ E FARMACEUTICA	Fabbricazione di strumenti e forniture mediche e dentistiche (protesi dentarie e ortopediche, lenti...), di medicinali e di altri preparati farmaceutici. Sviluppo dell'e-health, oltre a servizi online, dispositivi intelligenti e app. Fabbricazione prodotti elettromedicali e altre apparecchiature elettroterapeutiche.
ELETTRONICA	Fabbricazione di prodotti elettromedicali, di altri strumenti per irradiazione e altre apparecchiature elettroterapeutiche, apparecchi di misurazione e orologi, di strumenti che coniughino tecnologia e caratteristiche fisiche degli anziani (smartphone, strumenti musicali, ecc.).
MOBILITÀ	Fabbricazione veicoli per invalidi e persone con ridotta capacità motoria, servizi di sharing e di assistenza personalizzata (es.: trasporti diretti verso cliniche, ospedali, ambulatori).
SERVIZI ABITATIVI E DOMOTICA	Dispositivi mobili e applicativi per il monitoraggio delle persone più anziane (prevenzione) e per attivare servizi di allarme (specialmente nel caso di anziani soli o affetti da patologie croniche).
ASSISTENZA SANITARIA E SOCIALE (RESIDENZIALE E NON)	Servizi ospedalieri, servizi degli studi medici e degli studi medici specialistici, attività dei centri di radioterapia e di dialisi, laboratori di analisi cliniche, fisioterapia. Strutture di assistenza infermieristica residenziale per anziani e disabili.
TURISMO E SERVIZI CULTURALI E RICREATIVI	Programmi specifici per caratteristiche (mobilità ridotta) e interessi (musei, teatri...) del pubblico over 65, che nel 2016 rappresentava oltre il 15% dei vacanzieri. Per la Commissione Europea, nel 2030 il settore raggiungerà i 548 mld di euro (+169% dal 2010).
FASHION	Prodotti dedicati, come vestiti comodi e semplici da indossare, calzature specifiche, ecc.
SERVIZI BANCARI E ASSICURATIVI	Gestione della grande ricchezza, assistenza contro truffe e contro il declino cognitivo...

Fonte: elaborazione Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali su dati Istat

Le differenze principali si notano in maniera più marcata per la spesa dedicata al tempo libero e alla cultura, che in Germania e Francia incide intorno al 7/10% mentre in Italia e Spagna nel 2020 era pari a circa il 3%; nei trasporti, con al primo posto la Francia (11,1%), seguita da Germania (9,7%) e Italia

(7,5%) e per hotel e ristoranti, ancora lievemente maggiore in Germania (5,1%) e Spagna (4,3%) mentre in Italia è al (2,2%).

Figura 3.1 - Struttura della spesa per consumi per età della popolazione over 60
(Dato percentuale, per scopo di consumo - anno 2020)



Fonte: elaborazione Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali su dati Eurostat

Per confrontare queste abitudini di spesa con quelle delle fasce d'età più giovani e ottenere un'indicazione dei settori maggiormente coinvolti dalla *Silver Economy*, si può ricorrere alle rilevazioni Istat relative alla spesa per consumi delle famiglie, suddivise per tipologia (mononucleari, coppie con o senza figli, ecc.) e per fasce di età della persona di riferimento (18-34 anni, 35-64 anni e over 65). Dall'analisi dei dati riportati in **tabella 3.2**, emerge come i **Silver spendono più delle altre fasce d'età per l'abitazione e le utenze come acqua, elettricità, gas e altri combustibili, per i prodotti alimentari, per la salute e per mobili, articoli e servizi per la casa.**

Nel dettaglio, la voce di spesa più alta per gli over 65, siano essi soli o in coppia senza figli, è rappresentata dall'abitazione: a fronte di una spesa media mensile pari a circa 1.600 euro per un over 65 single (2.350 euro per la coppia con persona di riferimento over 65 senza figli), circa il 50% viene destinato a questo capitolo di spesa, se si vive soli e circa il 42% se si vive in coppia senza figli, contro il 40% circa delle persone sole tra i 18-34 anni e il 33% delle coppie senza figli tra i 18-34 anni. Occorre però considerare che questo dato dipende dall'utilizzo della tecnica di rilevazione che si fonda sui cosiddetti "affitti figurativi", intesa come componente non monetaria di spesa che simula quanto dovrebbe spendere una famiglia per vivere in locazione nei locali di cui sia proprietaria o usufruttuaria; in realtà la maggior parte degli over 65 vive in case di proprietà e probabilmente spende molto meno per la manutenzione della casa e per le eventuali spese condominiali. A fare la differenza sono anche i dati per i prodotti alimentari e le bevande analcoliche che rappresentano il 18% della spesa media mensile per un over 65 single e il 20% per la coppia, contro il 15% delle persone single più giovani e il 18% delle famiglie più giovani ma anche qui occorre considerare che oltre una certa età si va meno fuori a mangiare e si consuma di più in casa. Molto realistica, invece, è la differenza di spesa sanitaria per età dove i Silver single spendono quasi 2,5 volte i giovani tra i 18-34 anni mentre i Silver in coppia senza figli quasi il doppio. In generale, si può rilevare una maggiore propensione dei Silver ai consumi di qualità con maggiore attenzione ai consumi "sani", quindi meno alcolici e tabacchi rispetto agli over 35 sia per single sia familiari. Più in generale, i Silver concentrano maggiormente i consumi verso quei beni e servizi utili a preservare la propria salute, perché se, come

abbiamo visto, aumenta l'aspettativa di vita, che senso ha vivere più a lungo se concretamente viene meno il fattore salute?

Tabella 3.2 - Le spese per i consumi delle famiglie, composizione % per capitolo di spesa rispetto al totale della spesa media mensile - anno 2020

CAPITOLO DI SPESA	TIPOLOGIA FAMILIARE					
	Persona sola 18-34 anni	Persona sola 35-64 anni	Persona sola 65 anni e più	Coppia senza figli con p.r. 18-34 anni	Coppia senza figli con p.r. 35- 64 anni	Coppia senza figli con p.r. 65 anni e più
Prodotti alimentari e bevande analcoliche	15,4	16,1	19,0	15,9	18,3	21,1
Bevande alcoliche e tabacchi	2,3	2,2	1,2	1,9	2,4	1,6
Abbigliamento e calzature	4,1	3,2	1,8	4,3	3,8	2,4
Abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili	40,5	43,9	50,6	33,3	36,5	42,8
Mobili, articoli e servizi per la casa	3,8	3,9	5,4	6,1	4,1	4,8
Servizi sanitari e spese per la salute	2,2	3,6	6,1	3,2	4,5	6,4
Trasporti	12,1	9,7	3,8	11,4	11,1	6,9
Comunicazioni	2,3	2,1	2,2	2,5	2,1	2,2
Ricreazione, spettacoli e cultura	4,6	3,8	2,5	5,5	4,4	3,2
Istruzione	0,6	0,2	0,1	0,3	0,2	0,0
Servizi ricettivi e di ristorazione	5,9	4,4	1,5	5,1	4,2	2,0
Altri beni e servizi*	6,3	6,8	5,7	10,5	8,4	6,7
p.r.=persona di riferimento della famiglia						

* Includono beni e servizi per la cura della persona, effetti personali, servizi di assistenza sociale, assicurazioni e finanziari.

Fonte: elaborazione Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali su dati Istat

Per poter beneficiare davvero dell'allungamento della vita è fondamentale quindi rimanere in buona salute. Per farlo occorre: maggiore **prevenzione** (fondamentale nella maggioranza dei casi), **una sana alimentazione, uno stile di vita attivo e una buona vita sociale**. Questi sono i settori nei quali si svilupperanno maggiormente le attività che fanno parte del sistema economico generato dai Silver: nuovi centri benessere, nutrizione e dietologia, indumenti e attrezzature per il monitoraggio a distanza delle funzioni vitali con collegamenti in telemedicina a call center H24; per questi motivi anche nuove polizze di assicurazioni che coprono non solo i rischi sociali e sanitari ma prevedono la presa in carico dell'individuo per facilitare le attività quotidiane a partire dalla prenotazione di esami e visite specialistiche, l'accompagnamento alle incombenze sanitarie, il pagamento delle imposte e utenze, la socialità organizzata, le gite culturali, la mobilità individuale dentro e fuori casa. Grande importanza avranno anche la transizione energetica, l'efficientamento, la mobilità sostenibile, l'offerta di manutenzione globale, le consegne a domicilio e i centri solidali di quartiere.

3.5 L'offerta dei Silver alla collettività

Il progetto dei "collaboratori civici" ovvero i Silver al servizio della comunità; *i "giovani" anziani possono produrre utilità sociale, trasformiamoli in "collaboratori civici"*.

Con l'invecchiamento della popolazione mondiale gli "anziani", saranno un poco meno anziani grazie alla medicina e alla scienza ma diventeranno percentualmente più numerosi, con tutto quello che ciò significa dal punto di vista sociale ed economico oltre che culturale. La riduzione della popolazione e l'invecchiamento saranno un bene o un male? A nostro parere non potrà (e non dovrà) che essere un bene, da tutti punti di vista purché il "pianeta anziani" sia considerato una risorsa e non un peso per la società. Francesco Antonini⁸, nel suo libro *I migliori anni della nostra vita*, edito da Arnoldo

⁸ Il professor Francesco Antonini fu il primo ad avere una cattedra di gerontologia al mondo (Università di Firenze); fu geriatra e gerontologo di fama mondiale e da molti ritenuto il "nume della libera età", cioè la terza fase della vita, da non

Mondadori nel 1998, quando Antonini aveva 78 anni, scriveva: «Sarebbe molto più semplice e produttivo che a una certa età si lasciasse alle persone di graduare la propria uscita dal lavoro dipendente secondo i propri ritmi e le proprie convenienze. Molto probabilmente ci vorrà **un nuovo modello sociale** per realizzare tutto ciò e io sono convinto che questa nuova società **comincerà a nascere nel prossimo secolo**, che poi coincide con il prossimo millennio». E ancora: «Quanto sarebbe più facile e proficuo per tutta la società facilitare il passaggio **all'età libera**, dove produrre (in senso lato) può diventare un piacere. Quanto più ricchi (certamente di esperienza, di cultura, di socialità e anche di democrazia) saremmo. E senza più conflitti fra “vecchi” e “giovani”, avendo ristabilito quel ponte fra le diverse generazioni che la società attuale ha distrutto».

Concetti saggi e ancora molto attuali ma purtroppo non all'ordine del giorno della politica e delle forze sociali. Dobbiamo quindi **ricostruire un nuovo modello economico e sociale** che ci viene imposto non dalle mode o peggio dall'ideologia, ma dalla natura (cambiamenti climatici, pandemie ed eccessivo sfruttamento del pianeta), dalla demografia con l'invecchiamento della popolazione mondiale ed in particolare quella italiana e dallo sviluppo tecnologico. In quest'ottica un ruolo fondamentale può e deve essere giocato dalla risorsa “**capitale umano**” in cui una parte importante la giocano, come direbbe Antonini, le persone di “una certa età” che hanno voglia di impegnarsi a favore della società e hanno esperienza, professionalità e passione da trasmettere ad altri.

Il capitale umano, una enorme ricchezza di cui ci siamo finora dimenticati e che è scarsamente utilizzato dalle nostre società ma che invece potrebbe essere valorizzato e impiegato per “crescere meglio” e per meglio affrontare il futuro. Infatti, i sessantenni, gli attuali “giovani anziani” attivi possono essere una risorsa da usare, gratuitamente, nella realizzazione di servizi utili alla comunità, basta coinvolgerli con progetti utili e intelligenti; farli partecipare, concetto sempre sbandierato ma mai veramente perseguito, tanto più che di persone di una “certa età”, con esperienza, cultura professionale e tempo libero da offrire alla “comunità” in Italia ce ne sono milioni. Perché lo fanno? Per diversi motivi: perché non vogliono esser più relegati ai margini, perché vogliono continuare ad essere attivi producendo utilità, per amor proprio, per dare un esempio e anche per autostima. Hanno tanto da “trasmettere” e da “insegnare” e la passione per farlo. È chiaro però che questa preziosa disponibilità gratuita va organizzata e gestita, oltre che usata per specifici progetti. Questa convinzione ci ha portati a esporre l'idea/progetto per la creazione di un servizio di “**collaborazione civica**”. Di che cosa si tratta? E chi sono, come possono aiutare?

Anzitutto è bene specificare che i **collaboratori civici** non vanno confusi (tantomeno sovrapposti) ai **volontari tradizionali**, i quali orientano le proprie attenzioni quasi esclusivamente alle persone, singole o raggruppate, con iniziative e aiuti che tutti conosciamo, come, per esempio, volontari della croce rossa o di pronto soccorso, assistenza ai disabili, ai senzatetto, assistenza domiciliare, distribuzione di cibo e medicine e così via.

I collaboratori civici sono invece interessati a dare una mano alla comunità di cui fanno e si sentono parte, sia che si tratti di un Paese, un comune piccolo o medio, o città più grandi come Milano nelle sue molte municipalità, con l'obiettivo di migliorarne le condizioni di vita, di rendere i quartieri e le città più vivibili e più piacevoli, più sicure, più smart, per usare una parola di moda, e le relazioni umane più amichevoli e produttive; sono interessati a essere coinvolti in progetti che vanno in questa direzione e disponibili a essere impegnati in attività non remunerative: sono produttori di utilità a favore della comunità che spesso si traducono anche in vantaggi economici per tutti, ma anche un

considerare vecchiaia perché, come diceva, si è vecchi solo quando non si è più autosufficienti perché colpiti da gravi patologie o da altre infermità.

“generatore” di partecipazione sociale alla gestione della “cosa pubblica”, cioè della polis e di rinnovare la vita sociale partendo dal basso, cioè dal locale, coinvolgendo i cittadini.

I collaboratori civici sono soprattutto interessati a mettere a disposizione la propria esperienza lavorativa e la propria capacità professionale al fine di contribuire alla realizzazione di obiettivi specifici che possano essere utili alla comunità. E la partecipazione, come ormai scrivono apertamente sociologi e politologi, oltre ad alcuni (pochi) rappresentanti politici, può essere uno strumento formidabile con il quale affrontare il prossimo, impegnativo, futuro che coinvolgerà tutti e tutti dovranno essere impegnati a costruirlo se non vorranno soltanto subirlo.

In definitiva essere “collaboratori civici” è particolarmente interessante per chi, dopo aver lavorato una vita, ha la voglia e il piacere di mettere a disposizione la propria esperienza umana e la propria professionalità; ma è certamente di grande interesse anche per le amministrazioni locali, sempre alle prese con le ristrettezze economiche e con richieste sempre più ampie da parte della popolazione residente; *l'utilizzo di questo capitale umano rappresenterebbe una “rivoluzione”* che potrebbe avere significative conseguenze positive dal punto di vista sociale, culturale ed economico. Comunità e partecipazione: concetti essenziali per costruire il futuro che ci aspetta.

Concetti fondamentali che vanno fatti propri e implementati soprattutto dagli enti locali, in primis, i Comuni. Ma in concreto, per fare che cosa? Molto dipenderà da come le istituzioni si attrezzeranno per sostenere e indirizzare le Comunità ad affrontare l'evoluzione economico-sociale; ad affrontare una delle esigenze più importanti che riguarda il rilancio delle zone periferiche o centrali delle grandi città o dei piccoli e medi comuni, per i quali non basta, più verde e più pulizia ma serve maggiore “integrazione sociale”, l'opposto della “ghettizzazione” e della troppa solitudine.

L'idea della “casa di quartiere” che qui suggeriamo, punta quindi alla realizzazione, in ogni municipalità o Comune, di un “polo sociale”, un edificio o più edifici con spazi all'aperto di proprietà pubblica, magari dismessi da tempo e quindi pericolosi ricettacoli di marginalità diffuse, in cui possono trovare spazio oltre ad alcuni servizi decentrati dei comuni (assistente sociale, anagrafe, ecc.) anche i locali di “collaborazione civica” in cui i Silver, per la maggior parte pensionati, possono offrire alla comunità una serie di servizi gratuiti: a rotazione in questi locali si alterneranno medici avvocati, esperti fiscali, ingegneri, architetti, geometri, periti, e tutte le altre professioni che potranno fornire alla popolazione aiuti, informazioni sulla vita quotidiana a partire dai rapporti con la pubblica amministrazione a quelli con banche, le assicurazioni e le tante aziende che forniscono servizi; ma anche aiuti forniti da psicologi, nutrizionisti, sportivi, per vivere in buona salute, oltre alla infermeria, dove trovare anche chi possa farti una semplice puntura o una piccola terapia o le medicazioni necessarie offrendo anche medicinali con scadenze brevi raccolti in settimana dai collaboratori civici. Ma ci saranno anche artigiani, giardinieri, edili che possono dare piccoli aiuti a famiglie di giovani e a anziani soli e fare manutenzione di quartiere del verde e degli spazi pubblici, curare parchi, gestire orti sociali, segnalando alle autorità comunali particolari problemi di traffico e sicurezza.

La “**casa di quartiere**” così come l'abbiamo ipotizzata, realizzata in edifici non utilizzati e/o dismessi, opportunamente ristrutturati, dovrebbe prevedere locali notturni e diurni, camere, uffici, cucine e quanto serve; la ristrutturazione potrebbe essere realizzata dal Comune con il contributo di privati, lasciti, e finanziamenti provenienti dalle Fondazioni locali. L'edificio dovrebbe ospitare piccoli uffici (una decina di locali) per le consulenze o le “visite” dei professionisti senior; ma non solo. Oltre a questi locali ci saranno anche spazi di relax e di relazione, dove i cittadini, in particolare i senior, possono trovare ospitalità diurna per giochi, lettura, piccoli eventi culturali, lezioni, corsi per la “terza età”; ma anche una grande cucina dove, con la raccolta di cibi in scadenza ritirati dai senior ogni sera dai vari negozi di quartiere (riducendo tra l'altro i rifiuti con enormi risparmi per la collettività considerando che spesso si tratta di rifiuti speciali) si può cucinare, rendere più economica

e sociale la vita dei senior, soprattutto quelli soli o con qualche problema di salute. Per questi ultimi si possono prevedere alcune camere a rotazione in cui persone sole possano trovare ospitalità e assistenza.

Insomma, una sorta di “casa di quartiere”, da frequentare per necessità e per svago. Dove incontrare persone del quartiere, assistere a conferenze, dibattere e trovare il modo di risolvere alcuni piccoli/grandi problemi quotidiani. Una “casa” adatta anche a tenere corsi di formazione sull’uso adeguato delle nuove tecnologie o per gli immigrati e di doposcuola per i bambini e gli studenti che ne necessitano, realizzate dai collaboratori civici, direttamente in sintonia con le autorità comunali.

Ecco che all’occorrenza possono esserci ingegneri, architetti, geometri, avvocati, manager esperti di gestione, insegnanti scolastici e professori universitari, oppure imbianchini, elettricisti, carpentieri, coltivatori, artigiani disponibili pronti a dare una mano a chi ne ha bisogno, senza dimenticare, ovviamente, medici e infermieri. E senza dimenticare la “vigilanza sul territorio” che in altri Paesi funziona assai bene; i collaboratori civici possono così diventare gli “occhi” dell’Amministrazione affinché nel quartiere non si sviluppino attività illegali e quindi migliorare la “vigilanza sul territorio”.

In Francia, per esempio, esiste l’associazione “**Voisines Vigilantes**”, collegata agli enti locali, composta da cittadini disposti a controllare che nel quartiere in cui abitano non accada nulla di illegale; in caso contrario sono pronti ad avvertire le autorità per un intervento immediato e anche i privati interessati. Nei quartieri così protetti sono installati cartelli stradali che avvertono che lì, appunto, funziona questo “allarme sociale”. Tutto ciò favorirebbe la partecipazione dei cittadini alla gestione della cosa pubblica, anche diffondendo una nuova cultura sociale che non ha mai attecchito sul serio nel nostro Paese – anche perché non stimolata – ma della quale c’è e ci sarà sempre più bisogno per affrontare il futuro e per costruirlo al meglio.

L’idea dei “*collaboratori civici*” e della “*casa del quartiere*” in cui opereranno, è solo un esempio offerto alle amministrazioni locali e nazionali; è un progetto complesso da realizzare e che presuppone la partecipazione fattiva di tutti; dalle amministrazioni locali ai cittadini, compresi i collaboratori civici dalle diverse professionalità ed esperienze lavorative, uniti per realizzare un progetto ambizioso e di gestirlo al meglio nell’interesse della comunità. Il Comune, a nostro giudizio, è il livello più adatto per la sperimentazione che può essere realizzata nei piccoli Comuni o nelle strutture decentrate dei Comuni maggiori. La forma cooperativa potrebbe essere la forma societaria più naturale chiamata a raccogliere con i soci le persone disposte a prestare la propria attività e a organizzarne le modalità di svolgimento. I settori di attività potranno essere determinati dal Comune sulla base dei bisogni collettivi legati al territorio, all’ambiente, alla domanda sociale. Come per tutte le cose nuove, la fase applicativa richiederà competenze adatte in particolare alla soluzione di problemi giuridici in termini di relazione con le forme di lavoro remunerato o volontario di assetto dei controlli, di garanzia di legalità. L’esperienza porta però a sapere che le questioni tecniche sono, per definizione, risolvibili. Le risorse per sostenere i costi di avvio e per concorrere al necessario equilibrio gestionale non dovrebbero mancare e potrebbero venire anche dalla sostituzione di erogazioni esistenti che si sono mostrate inefficaci o superate come le forme di sussidi, aiuti, detrazioni fiscali che hanno svolto una funzione talora importante ma che oggi appare inadeguata perché la natura del problema sociale è cambiata. Una parte importante della società chiede oggi strumenti di inclusione e di partecipazione, non solamente di aiuto. Per questo, coinvolgere gli anziani in forze e in salute capaci di una pensione e sprovvisti di un impegno può generare esperienze capaci di ottenere effetti di inclusione sociale e di vantaggio economico mutuati **dall’Economia di comunione e dell’Economia civile** che indicano le vie da percorrere per creare utilità che sfuggono ai criteri della contabilità nazionale, ma sono concretamente portatrici di benessere individuale e collettivo. Si potrebbe immaginare, al solo scopo propositivo, che un comitato provvisorio formato

dai promotori della “Casa” e da rappresentanti della struttura tecnica del municipio, per un periodo di qualche mese gestisca la fase costitutiva della associazione/cooperativa sociale inserita magari nel “terzo settore”, dove successivamente gli iscritti eleggono un “comitato di gestione” e un “comitato esecutivo” con deleghe su ciascuna materia cui partecipano anche tecnici (non politici) nominati dal Comune e dai soggetti e Fondazioni partecipanti.

Le “Case” potrebbero pagare un minimo di affitto al Comune o al soggetto proprietario dell’immobile considerando la ristrutturazione e la funzione sociale; avrebbero un loro bilancio no profit pagando tutte le utility (luce, riscaldamento, acqua, rifiuti e così via), finanziato dalla piccola quota associativa e da un contributo per ogni consumazione, oppure con i servizi di manutenzione aiuole e verde pubblico e altro, forniti dalla “Casa” in cui i soci provvedono direttamente alla manutenzione dei locali; insomma, una casa del fare non dell’assistenza. L’importante è la laicità e la non appartenenza politica di queste Case che potranno altresì collaborare con le organizzazioni di volontariato e sociali presenti sul territorio. Milano in uno dei suoi quartieri potrebbe essere il primo esperimento italiano di “collaborazione civica” grazie alla mobilitazione, già preannunciata di associazioni professionali. E pensare che nel costruire il progetto iniziale eravamo partiti dall’idea di far stare assieme tra loro i “vecchietti” per superare la solitudine e le ansie della terza e quarta età ma poi ci siamo resi conto che c’era tanto altro: partecipazione sociale nella comunità fatta da giovani, anziani, famiglie; tanti potenziali risparmi di spesa per il Comune che potrebbe ampiamente compensare i costi dell’iniziativa.

A cura di Ezio Chiodini e Alberto Brambilla, Carlo Buora, Roberto Mazzotta

3.6 Città da curare come beni comuni

In un recente dibattito si è parlato delle «nostre città ferite a morte», segnalando con forza l’impatto dell’indebolimento delle economie di prossimità nelle nostre città e, in particolare, nei loro centri storici, sulla base delle elaborazioni e riflessioni dell’ultimo rapporto dell’Ufficio Studi di Confcommercio sulle tante, troppe chiusure dell’ultimo decennio e osservando efficacemente che il colore delle città sta divenendo solo «quello grigio delle saracinesche abbassate».

Su questo tema occorre l’impegno di tutti soprattutto per non lasciare soli i sindaci, chiamando al confronto, in una fase di grande invecchiamento della popolazione in particolare quella delle città, politica, parti sociali ed enti locali per costruire risposte ai processi di desertificazione commerciale e per guardare alle «città non solo come nastri di asfalto, ma come luogo della vita».

Provo, allora, a raccontare, in estrema sintesi, il progetto che Confcommercio sta mettendo in campo per contribuire, al fianco dei sindaci e delle istituzioni locali, alla realizzazione di progetti capaci di riportare qualità ed equilibrio nei nostri bellissimi e unici centri storici e, più in generale, nelle nostre città.

Dico equilibrio, perché sono tanti i centri storici delle nostre città che registrano, da una parte, la diminuzione dei residenti e il loro invecchiamento, accompagnati *da una sensazione di solitudine e di isolamento*, ma, dall’altra, l’aumento e la forte concentrazione, in alcuni luoghi e in alcuni orari, dei cosiddetti *city user* (residenti e non residenti), che spingono a prevedere limitazioni fisiche agli accessi a strade e piazze e anche un presidio straordinario delle forze dell’ordine.

Ripartire qualità ed equilibrio richiede, anzitutto, una migliore comprensione dei fenomeni. Una comprensione necessaria per la pianificazione di interventi infrastrutturali e sociali nella direzione della città policentrica e prossima: quella «*città dei 15 minuti*» verso la quale diverse metropoli italiane e europee si stanno orientando anche per contrastare il progressivo depauperamento del tessuto economico nei centri urbani. Un depauperamento innescato dall’affermazione di nuovi stili di

vita e di consumo, sorretti anche dall'onda lunga dell'economia digitale, e accelerato da crisi economiche e dai loro impatti sul modello italiano di pluralismo distributivo.

Così, ci siamo da tempo impegnati nel dare rilievo alla «questione urbana» attraverso percorsi di ricerca e di sperimentazione sviluppati a partire dal confronto con i bisogni e le potenzialità dei territori. Percorsi che traggono origine dalla crisi storico-normativa della programmazione commerciale e dall'urgenza di misurarsi con il governo del territorio, facendo sintesi tra istanze urbanistiche e ragioni dello sviluppo economico.

Queste esperienze di lavoro approdano, oggi, al punto di svolta del progetto **CITIES: è l'acronimo per Città e Terziario, Innovazione, Economia, Socialità**, ed è un punto di svolta perché il progetto svilupperà - a partire dalle tante esperienze territoriali già avviate - dei veri e propri cantieri dell'innovazione urbana e delle economie di prossimità. Intendiamo farlo con una modalità di azione basata sui valori di sistema della partecipazione, della condivisione e del reciproco rafforzamento, ed arricchendo, secondo questa nostra specificità, il dibattito nazionale sulle politiche urbane.

Lo faremo nella consapevolezza del rilievo che l'Unione europea riserva all'agenda urbana e promuovendo alleanze e collaborazioni con autorevoli attori istituzionali, culturali e scientifici, a partire dall'Anci e dal Dipartimento della Protezione civile, dall'Enea, dalle università e dai centri di ricerca.

Insieme a loro, svilupperemo soluzioni - operative e sul piano delle «regole» - rispetto a diversi aspetti del vivere urbano: gli spazi pubblici di qualità, la mobilità sostenibile, il risparmio energetico, la valorizzazione delle identità locali. Soprattutto, vogliamo farlo a partire dalle economie di prossimità e dagli imprenditori del terziario di mercato: protagonisti del «benessere» delle città in cui vivono e operano, attori economici che agiscono come attori sociali nello spazio urbano, dando impulso ai processi aggregativi della comunità.

Insomma, la salvaguardia e la rinascita delle città e dei centri storici richiedono che venga data nuova e maggiore importanza alla dimensione locale; richiedono che venga riconosciuto il valore sociale delle attività economiche radicate nella prossimità; richiedono che venga rafforzata quell'alleanza tra attori pubblici, attori privati e cittadini che, soprattutto in Europa, ha contribuito a costruire città accoglienti e vivibili. Si tratta di aver cura della città come «bene comune». Noi ne siamo convinti.

A cura di Carlo Sangalli, Presidente Confcommercio

3.7 Bisogni, diritti, doveri: un'indagine di 50&Più sugli over 64

Nel corso degli ultimi venti anni il progressivo invecchiamento demografico ha focalizzato l'attenzione sulle politiche di welfare, incrociando allo stesso tempo il tema dei diritti. Alla luce dell'incremento della popolazione senior e della necessità di avviare un dibattito concreto sui diritti in relazione alla terza età, 50&Più e Fondazione Leonardo - dopo aver analizzato l'impatto delle politiche del lavoro e della digitalizzazione sugli anziani - hanno deciso di approfondire l'argomento nel volume *Età anziana: tempo di diritti e responsabilità* (ed. Il Mulino, 2023).

La conoscenza e la tutela dei diritti rappresentano infatti i principi cardine su cui le istituzioni devono avviare riflessioni mirate, dialogando con le realtà associative per arginare ogni forma di ageismo⁹.

⁹ Uno studio condotto negli Stati Uniti nel 2016 ha dimostrato che l'ageismo può produrre gravi ripercussioni anche sulla condizione economica degli over 60. Basandosi su quanto riferito dagli intervistati, infatti, la discriminazione legata all'età percepita durante un anno intero è una delle cause di 17 milioni di casi di malattia in USA; fra queste, le patologie cardiovascolari e respiratorie che richiedono una spesa annuale di 63 miliardi di dollari. Si veda Centro Studi 50&Più (a cura di), *Contro le barriere dell'ageismo*, in *50&Più*, pp. 22-25, ottobre 2020.

Quante persone anziane, ad esempio, sono a conoscenza dei loro diritti nell'ambito della salute, dell'inclusione e della possibilità di avere una vita sociale attiva? A queste - e altre domande - ha risposto la ricerca "I diritti degli anziani", contenuta nel secondo capitolo del volume.

Oltre i diritti: quali doveri nella terza età?

Condotta dalla società di Ricerca Format Research per conto di 50&Più, l'indagine rileva, analizza e descrive il livello di conoscenza degli anziani sui cosiddetti "diritti esigibili" e lascia emergere il "percepito" rispetto a temi quali salute, reddito, partecipazione/inclusione ed autodeterminazione. Nel medesimo ambito è stato indagato il tema dei doveri attraverso la declinazione etico-politica della restituzione alla società, il dovere di cura di sé stessi e di responsabilità verso la collettività e il dovere di vivere l'esperienza sociale. Come tutti i cittadini gli anziani, se da una parte sono detentori di diritti esigibili, dall'altra sono anche portatori di doveri e responsabilità. Doveri che hanno sicure ricadute positive sul resto della comunità di cui i senior sono sempre più parte integrante dato il peso demografico.

Le domande a cui ha risposto il campione esaminato avevano, infatti, non solo lo scopo di sondare l'apporto degli over 64 alla società, ma di indagare il delicato equilibrio che sussiste tra il godimento della dimensione del diritto e l'attuazione dei propri doveri.

Quali sono allora i doveri che consentono di "restituire" alla società? Quanti sono gli over 64 che ritengono sia un dovere mantenersi informati su ciò che avviene nel mondo, nella loro città, nel territorio dove vivono? Quanti senior sono consapevoli della necessità di partecipare alla vita pubblica e sociale? Quanti quelli che ritengono il volontariato o l'aiuto quotidiano ai propri figli un dovere? Quanti invece pensano che sia un dovere la prevenzione medica e il mantenimento di una buona forma fisica?

Nella scala dei doveri gli anziani pongono in cima soprattutto quello di tenersi informati (74,9%), subito seguito dalla necessità di fare prevenzione (71,5%). Ma anche partecipare alla vita pubblica e sociale rappresenta per loro un dovere molto sentito: lo è per oltre il 65% dei rispondenti. Proprio come rappresenta un dovere l'assistere ai figli negli impegni di tutti i giorni (59,6%) e supportarli economicamente (55,6%). Non dimenticano il tenersi in buona forma fisica: è un dovere per oltre uno su due (58,7%), così come spendersi nel volontariato (38,9%). Più bassa la percentuale di coloro che ritengono lo sia il lavorare: è così per il 35,8%.

Ma esiste una discrepanza tra ciò che è indicato come dovuto e l'effettiva percezione dell'impegno in tal senso. Sempre secondo gli intervistati, infatti, gli over 64 che si tengono informati sono meno di quanti dovrebbero essere (51,3%), così come del resto sono meno di quanti dovrebbero essere coloro che fanno prevenzione (51,3%), coloro che si tengono in una buona forma fisica (43,2%) e coloro che partecipano alla vita pubblica e sociale (40,1%).

In realtà, il focus delle persone intervistate si è concentrato soprattutto sulla famiglia, ambiente che le vede particolarmente propense all'attuazione dei loro doveri, in particolare nell'assistenza offerta ai figli nel quotidiano, aiutandoli ad accudire i nipoti (75,6%) o supportandoli a livello economico (75,5%). Percentuali alte che fanno capire quale valore abbia la famiglia per loro.

Non solo doveri: proposte a tutela dei diritti dei senior

L'indagine sui diritti e doveri degli anziani e sulla loro percezione - condotta su una quota rappresentativa di italiani over 64 (1.057 casi) - ha fatto affiorare indirettamente anche quegli interventi ritenuti prioritari a tutela della salute e della fragilità. Ambiti di intervento per le politiche pubbliche. Tuttavia, queste ultime oltre a disporre risposte adatte all'anziano poco autonomo o non

autosufficiente, possono incentivare un regime di *healthy aging* grazie a misure che valorizzino le capacità di chi gode di autonomia in vista di una ancora più lunga indipendenza.

Ad esempio, un settore di intervento potrebbe essere quello edilizio. In Italia, infatti, i senior sono la fascia di popolazione che dispone del maggior patrimonio immobiliare. Se si considera che per il 92,1% del campione intervistato nell'indagine è un diritto "scegliere il luogo in cui vivere anche dopo la perdita di autosufficienza motoria", potrebbe rivelarsi utile allora sostenere un programma di adeguamento degli immobili attraverso investimenti a cui gli over 65 possano accedere a fondo perduto, rendendo le abitazioni adatte ai loro bisogni. Così come potrebbe esserlo incentivare, per i gruppi di over 65 interessati all'esperienza del cohousing, soluzioni finanziarie ~~indicate per i single~~, per recuperare e ristrutturare immobili in disuso. Oltre a rigenerare il tessuto urbano, questo porterebbe un incremento dell'inclusione sociale, ridurrebbe l'ospedalizzazione, favorirebbe una vita attiva ¹⁰e, come affermato dal Presidente Carlo Sangalli, renderebbe più vive e meno fonte di solitudine, le nostre città.

La tutela del diritto delle persone anziane a potersi esprimere pienamente nei diversi contesti è importante. Le reti associative possiedono un ruolo fondamentale nel promuovere esperienze di socialità e solidarietà in vista di una cittadinanza attiva. È un compito che 50&Più svolge da tempo verso l'anzianità, incentivando l'*empowerment* dei suoi associati e favorendo l'acquisizione di una piena e matura consapevolezza nel campo dei diritti della terza (e quarta) età. Dal suo osservatorio privilegiato, ha infatti la possibilità di intercettare i bisogni in rapida evoluzione dei senior, offrendo così un ruolo di mediazione tra le parti, fondamentale nell'attuale panorama.

A cura di Valerio Maria Urru, Centro Studi 50&Più

3.8 La Silver Economy, un giacimento inesplorato

La *Silver Economy* è paragonabile a un grande contenitore al cui interno troviamo le persone che si affacciano ai cinquant'anni e che iniziano il percorso verso l'invecchiamento e anche gli ultra 65enni che vivono la loro longevità. Se il termine *Silver Economy* è facilmente traducibile come economia che ruota attorno ai bisogni e alle necessità di questa popolazione, Silver è una persona con i capelli grigi o quasi, *longevity* significa «lunga vita, durata superiore alla media, durezza della vita e così via». Una longevità che però non è sempre data gratis; nella maggior parte dei casi va costruita nel tempo con una vita sana e controllata. Questa grande platea di persone rappresenta un enorme capitale umano e una grande ricchezza per sé stessi e per l'intera collettività spesso inespressa. Nel libro *Voi avete gli orologi, noi abbiamo il tempo: manifesto generazionale per non rinunciare al futuro*, edito nel 2013 da Mondadori, Federico Rampini, allora 56enne definiva i Silver come una vera e propria "riserva petrolifera", da mettere in produzione e da valorizzare, come già sta avvenendo negli Stati Uniti dove la più prestigiosa università della California, la Stanford, ha creato un istituto che si chiama "Longevity" che non si occupa minimamente di geriatria, bensì del lato positivo della longevità: come valorizzarne le potenzialità mettendo a frutto le riserve di energie, di intelligenza e di competenza della generazione più numerosa; e opera a Palo Alto nel cuore della Silicon Valley, "patria" di un'economia fondata sui ragazzini, come Mark Zuckerberg di Facebook. Eppure è lì che il Longevity Institute equipara la generazione delle pantere grigie (o brizzolate) a una nuova risorsa strategica, su cui fare perno per un'altra ondata di innovazioni che possano stare alla pari con le energie rinnovabili e la biogenetica, i Big Data e le nanotecnologie. Perché solo negli Usa i nati fra il 1945 e il 1965 (cioè i babyboomer) erano nel 2012 ben 76 milioni, più di un quarto della popolazione.

¹⁰ E, come affermato al Presidente di Confcommercio Carlo Sangalli nel precedente contributo, al paragrafo 3.6, renderebbe più vive e meno fonte di solitudine, le nostre città (*nota a cura della redazione*).

E fra di essi, ovviamente, gli attivi disponibili a “dare una mano e a impegnarsi” si possono stimare addirittura in parecchi milioni; proprio di questi si sta occupando il “Longevity Institute”. Insomma, una risorsa immensa da sfruttare per costruire e gestire un futuro comune e partecipato. Anche l’AARP (American Association of Retired Persons), nata addirittura nel 1958 per promuovere un *producing aging*, cioè “un atteggiamento positivo, costruttivo e ottimista nei confronti del passare degli anni” e che da quando non si occupa soltanto di *retired* ma anche dei “Silver attivi” è diventata un’organizzazione bipartisan, con 38 milioni di iscritti dai 50 anni in su. Insomma, da quando l’AARP ha smesso di caratterizzarsi come una lobby di pensionati per dedicarsi al miglioramento della vita dei *longevity* – Silver, ha avuto un boom di iscrizioni, fino a diventare la più grande organizzazione di massa negli Stati Uniti e in tutto l’Occidente. Perché ha trasformato l’invecchiamento demografico in un mercato politico, affrettandosi a occupare spazio, a organizzare una generazione di frontiera, nella fase di transizione verso un futuro che in buona parte è da inventare.

E in Europa? Il nostro continente finora non si è dimostrato altrettanto pronto a sfruttare la “riserva petrolifera” costituita dalle potenzialità di diversa natura degli anziani attivi, preferendo iniziative più mirate, come nel caso dell’Association Voisines Vigilantes, nata nel 2002 a St Paul de Vence e poi diffusasi velocemente nelle Alpi Marittime e in tutto il resto della Francia. Un’associazione, per dirla con il suo fondatore Thierry Chica, che al momento della sua nascita aveva lo scopo primario di garantire la buona vivibilità delle municipalità e dei quartieri interessati mediante azioni di vigilanza preventiva e non di polizia locale. Insomma, chiunque entrasse nelle zone vigilate era avvertito, mediante cartelli esposti sulle strade, che le stesse erano controllate dai Voisines, pronti ad avvertire anche le forze dell’ordine, se necessario.

Nessuna ronda, ma occhi attenti e vigili. E che, nel 2015, sull’onda del successo ha allargato i suoi obiettivi aggiungendo alla propria denominazione anche il termine “Solidaires”. Il che significa che ogni socio si sente veramente partecipe di una comunità interattiva, in cui non si garantisce solo la sicurezza ma si organizzano anche riunioni, feste, corsi vari, consulenze gratuite e per chi ne abbia bisogno anche l’assistenza personale. Vecchi e nuovi obiettivi che possono essere facilmente conseguiti in virtù di uno storico accordo di collaborazione, firmato nel 2021 fra il direttore centrale della pubblica sicurezza francese e il fondatore di “Voisines”, che prevede anche l’implementazione di una piattaforma unica da usare per dialogare e segnalare situazioni che necessitano di interventi immediati. E, ovviamente, diventano sempre più numerose le comunità e le municipalità che entrano a far parte di questo programma protettivo e di solidarietà. Tanto che, dicono i dati più aggiornati, i “vicini vigilanti e solidali” coinvolgono addirittura più di un milione di famiglie e poco più di mille sono le municipalità interessate alla collaborazione.

E in Italia? Le riflessioni con cui Federico Rampini introduce al suo libro sono più che mai attuali. Eccole: «Capita ogni volta che torno qualche giorno in Italia: mi sento ingombrante. A 56 anni ho l’età sbagliata? Sento parlare di quelli come me in due modi, tutt’e due negativi. Per i governi, per le imprese, per i cosiddetti “esperti” noi siamo il costo per eccellenza. Guadagniamo “troppo”, godiamo di tutele anacronistiche (il posto fisso), e quando andremo in pensione faremo sballare definitivamente tutti gli equilibri finanziari della previdenza, affondando lo Stato italiano nei debiti. Per i trentenni e ventenni siamo “il tappo”. Ci aggrappiamo ai nostri posti di lavoro, alle nostre (per alcuni) posizioni di potere, non facciamo spazio a loro. Non importa se ci sentiamo ancora in forma, siamo già bollati come gerontocrazia. È tutta colpa nostra se questa società è così immobile, sclerotizzata, avversa al cambiamento».

Si tratta di sagge considerazioni che riflettono come la politica e i media trattano le varie generazioni spesso creando contrapposizioni tra giovani e over 50 o over 65, inesistenti; infatti secondo Ocse e Eurostat, nei Paesi dove l’occupazione dei 65enni e oltre è alta, lo è anche quella giovanile. L’esempio

tragico è l'Italia che spesso ragiona come magistralmente descritto da Rampini dove siamo ultimi per tasso di occupazione complessivo nell'area Ocse (36 Paesi) e nell'area UE (27 Paesi) battuti da Grecia, Malta, Cipro e tutti gli altri; siamo quasi ultimi per tasso di occupazione degli over 55 e ultimi per tasso di occupazione giovanile ma primi assoluti con oltre il 25% per NEET, giovani che non fanno nulla. Tra il 12,95% di quelli che mantengono con le loro tasse lo Stato primeggiano i Silver. Purtroppo, però, in Italia il dibattito cultural-sociale non trova lo spazio adeguato, perché si preferisce quello politico-rivendicativo. Si preferisce discutere di slogan piuttosto che di progetti per il futuro. Eppure, la necessità di mettere a frutto la "riserva petrolifera" che abbiamo citato è più che mai attuale per affrontare insieme e produttivamente il futuro. Dobbiamo prendere consapevolezza che la Natura ci sta offrendo un nuovo capitolo della nostra vita e che questo può essere fondamentale per costruire una nuova società. E per costruirla ci vogliono generosità e proattività, virtù che gli ultrasessantenni hanno largamente, come dimostra un recente studio condotto su iniziativa della Università Milano-Bicocca e al quale hanno aderito anche la London School of Economics e l'Università di Stavanger in Norvegia. La ricerca non era però nata per indagare le propensioni degli ultrasessantenni, bensì, come precisa la professoressa Elena Nava, incaricata dalla Bicocca di coordinare la parte italiana della ricerca stessa, "è nata con l'obiettivo di indagare come si modifica l'intuizione alla cooperazione nel ciclo di vita, somministrando dei test online ad individui tra i 12 e i 79 anni. Abbiamo dunque preso in considerazione due aspetti importanti del comportamento morale: la cooperazione e l'altruismo, e osservato come l'intuizione a questi due comportamenti cambia nel corso della vita".

Un risultato significativo è che «l'intuizione alla collaborazione varia con l'età del partecipante: siamo intuitivamente più collaborativi negli stadi più avanzati della vita (circa dai 60 anni in poi). Siamo invece intuitivamente egoisti in adolescenza, mentre in età adulta (in particolare fra i 30 e i 60 anni) né la pressione né la riflessione sembrano favorire la cooperazione. Quindi invecchiare sembra giovare all'altruismo, un dato questo, che corrobora altri studi scientifici che riportano un aumento della pro-socialità durante l'invecchiamento».

E dopo aver chiarito che questa ricerca non mira direttamente alla valorizzazione del potenziale degli anziani, e che il cervello umano diventa più generoso e cooperativo con l'età, la professoressa conclude affermando che «questo potrebbe venire sfruttato per non emarginare gli anziani, bensì coinvolgerli attivamente soprattutto in contesti sociali dove, appunto, possono spiccare per doti parasociali. Ad esempio, aiutare il prossimo, gli stessi giovani che stentano ad essere cooperativi e altruisti. In questo senso gli anziani potrebbero essere un esempio e un punto di riferimento».

Quindi c'è la necessità e la possibilità di sfruttare al meglio la "riserva petrolifera" e l'immenso capitale umano e professionale rappresentato dai giovani anziani attivi e disponibili a dare una mano. Gratis, anche perché non tolgono lavoro ai giovani e perché il loro impegno aiuta a produrre vantaggi e utilità per la comunità e non reddito per sé stessi. E ciò vale in particolare per l'impegno pubblico di diversa natura e livello, che Albert Hirschmann, in *Felicità privata e felicità pubblica*, classifica fra le attività che lungi dall'averne un costo per chi le pratica hanno in sé stesse la propria ricompensa.

A cura di Ezio Chiodini

4. Idee, prodotti e servizi: come si muove il mercato della *Silver Economy*

Nei precedenti capitoli, oltre ad aver definito il quadro teorico e terminologico della *Silver Economy*, sono stati tracciati i profili tanto economici-patrimoniali quanto quelli demografici-sociali delle persone Silver. Al fine di delineare in maniera esaustiva e completa il mondo dell'economia d'argento, occorre ora entrare nel concreto di quelle che sono alcune delle proposte e delle prospettive individuate dai protagonisti di questa nuova grande economia, sia che essi siano fabbriche prodotte e gestori sia operatori sociali e del welfare privato, per una messa a sistema di competenze e metodologie che porti a una crescita sempre più sospinta dell'intera *Silver Economy*.

4.1 *Silver Economy*, i bisogni emergenti

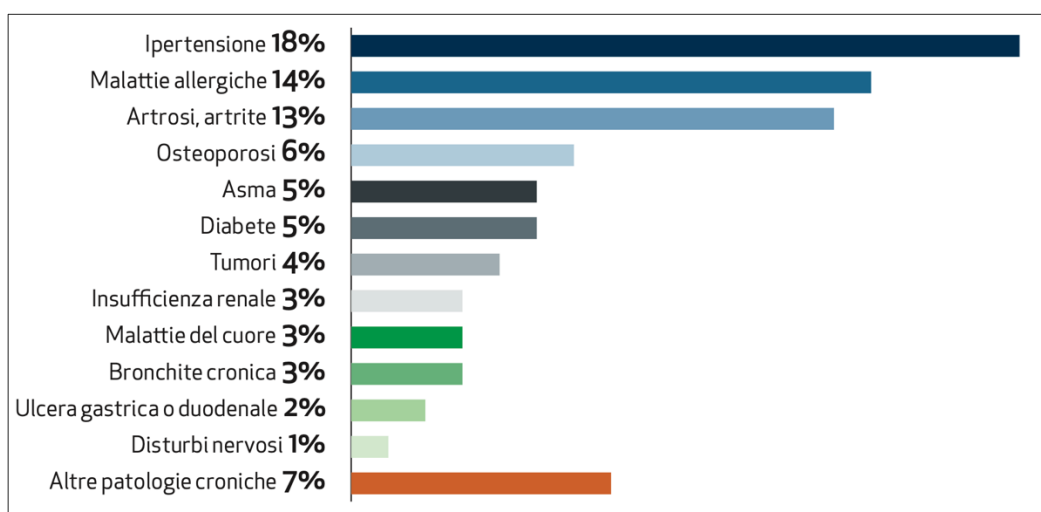
L'Italia è da tempo tra i Paesi che sperimentano i principali cambiamenti demografici della nostra epoca. Maggiore longevità in migliori condizioni di salute e minore natalità, insieme alla riduzione del numero di donne in età fertile, sono fenomeni che stanno continuando a cambiare la nostra società. Questa evoluzione demografica e sociale, che evidenzia una forte trasformazione della struttura per età della popolazione, ha molte ricadute sia sul piano economico che sociale mettendo in rilievo da un lato problemi di sostenibilità e dall'altro nuove opportunità connesse a queste trasformazioni. L'invecchiamento della popolazione comporta un numero sempre maggiore di persone con patologie croniche o in condizioni di non autosufficienza che richiedono servizi sanitari sempre più personalizzati anche al domicilio.

Secondo l'Osservatorio Sanità UniSalute, realizzato in collaborazione con Nomisma, il 40% degli italiani, cioè oltre 17 milioni di persone tra i 18 e i 75 anni, soffre di almeno una patologia cronica.

La cronicità: nuovi bisogni emergenti tra gli over 65

Le malattie croniche costituiscono la principale causa di morte quasi in tutto il mondo. Si tratta di un ampio gruppo di malattie che comprende le cardiopatie, l'ictus, il cancro, il diabete e le malattie respiratorie croniche e alcune malattie mentali. ***La quota di popolazione di 65 anni e più soffre maggiormente di patologie croniche o ha gravi limitazioni nel compiere le attività che le persone abitualmente svolgono.***

Figura 1 – Le patologie croniche presenti in Italia (% italiani)



Fonte: Osservatorio Sanità UniSalute, 2021

Le malattie croniche come emerge dall'indagine purtroppo coinvolgono direttamente molti di noi.

Dall'indagine, emerge che per il 56% degli intervistati i familiari vengono considerati la figura più adatta per occuparsi di persone affette da malattie croniche. Quello dei familiari è un compito gravoso, spesso dettato da situazioni di necessità o emergenza e col tempo ha ricevuto una denominazione precisa: **il caregiver familiare.**

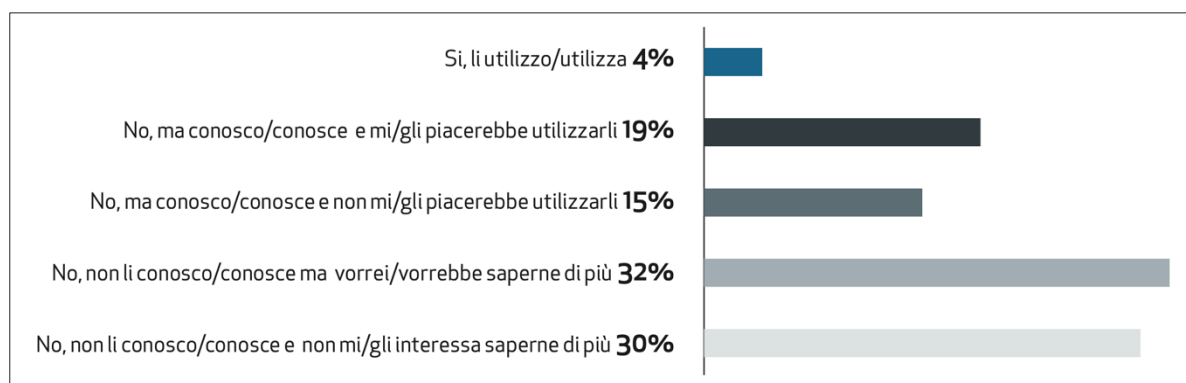
Le situazioni che deve affrontare un *caregiver* possono essere molto diverse e spesso tendono a diventare difficili con la crescita delle necessità di assistenza del congiunto affetto da malattie croniche, emerge quindi il bisogno di monitoraggio e prevenzione costanti di queste malattie e un'arma di cui disponiamo può essere la telemedicina.

Telemedicina a supporto del monitoraggio di patologie croniche: i sistemi di telemonitoraggio

La telemedicina può venire incontro alle esigenze delle famiglie in situazioni di fragilità e garantire continuità e maggiore flessibilità nella gestione delle malattie croniche e delle cure domestiche. In particolare, rappresenta una modalità di erogazione di servizi di assistenza sanitaria, che ricorre all'utilizzo di tecnologie innovative, tra cui i servizi di telemonitoraggio che permettono un controllo quotidiano e regolare delle condizioni dei malati cronici. Un'opportunità ancora poco conosciuta dagli italiani alle prese con un familiare con questo tipo di patologia. Infatti, **secondo l'Osservatorio Sanità UniSalute, il 32% dei sofferenti di malattie croniche** ha dichiarato di non conoscere questi utili strumenti ma vorrebbe avere più informazioni **e solamente il 4% degli intervistati ne fa uso.** Tra coloro che non utilizzano tali dispositivi, quasi **sei malati cronici su dieci dichiarano che non saprebbero come utilizzarli.** Un dato che fa riflettere, visto che il telemonitoraggio, assieme alle nuove tecnologie che si vanno sperimentando, rappresenta, e rappresenterà sempre di più, un mezzo valido ed efficace per facilitare la gestione direttamente al domicilio delle patologie croniche. **Nel 46% dei casi l'utilizzo di questi dispositivi è stato consigliato dal medico specialista.** A seguire, si trovano il consiglio del medico curante (36%) e dell'ospedale o della struttura sanitaria frequentata (13%). Soltanto il 2% ne è venuto a conoscenza su Internet e ha poi deciso di utilizzarli a seguito di un confronto con il proprio medico. Inoltre, guardando all'utilità di tali dispositivi, l'80% degli utilizzatori li ritiene utili ed estremamente utili e circa sei caregiver su dieci, ritengono che tali dispositivi siano utili nella gestione dei familiari con patologie croniche.

Figura 2 – I sistemi di telemonitoraggio per l'assistenza domiciliare ai malati cronici

(% di italiani che soffrono o hanno un parente che soffre di malattie croniche che necessitano di assistenza a domicilio)



Fonte: Osservatorio Sanità UniSalute, 2021

Cronicità e settore assicurativo

Grazie anche alle nuove tecnologie le Compagnie dovranno inoltre sempre più recepire questi cambiamenti per essere sempre al fianco dei propri clienti, intervenendo non solo in caso di necessità di cura ma attraverso una presa in carico globale con servizi di assistenza, telemonitoraggio da remoto dei dati per i pazienti cronici o fragili, servizi di teleconsulto, videoconsulto con

un'attenzione costante a tutti i processi di cura che intervengono prima, durante e dopo la prestazione sanitaria.

Occorre quindi *ripensare all'offerta assicurativa in termini di ecosistemi di prodotti/servizi* in linea anche con le missioni del PNRR.

*A cura di Giovanna Gigliotti, AD UniSalute
e Chief Life & Health Officer UnipolSai Assicurazioni*

4.2 Silver Economy: è tempo di un nuovo modello di assistenza agli anziani

Una delle conseguenze del cosiddetto “inverno demografico”, che sta caratterizzando da più di un quinquennio il nostro Paese, è senza dubbio costituita dall'invecchiamento della popolazione. Si tratta di un fenomeno che inevitabilmente ci deve indurre a una seria riflessione sulle dinamiche politiche ed economiche, sociali e finanziarie italiane, *in modo tale da trasformare ogni problematica legata all'invecchiamento in opportunità*. È la grande sfida, anche di carattere culturale, che l'Italia dovrà affrontare nei prossimi decenni: sfruttare efficacemente tutto ciò che ruota, dal punto di vista economico e sociale, attorno agli individui con più di 65 anni, ricercando soluzioni per trarre dall'invecchiamento un'occasione di crescita. Tale stato di cose deve coinvolgere tutti, pubblico e privato, **in un poderoso “sforzo di immaginazione”**, per comprendere i vantaggi derivanti dalla *Silver Economy*, che con il passare del tempo risulta essere in costante crescita.

I presupposti sembrano esserci: le nuove generazioni di longevi (non è un ossimoro) sono molto più istruite, più benestanti e più in salute rispetto a quelle precedenti. Tra l'altro, questa parte di popolazione ha mostrato nel corso della pandemia una notevole capacità di resilienza: *“Coriacei nel sostenere le inattese difficoltà di COVID-19, pronti a riprendersi la vita attiva con una rinnovata cura per sé stessi, relazioni, consumi, viaggi: ecco gli anziani, proiettati oltre clausure, restrizioni, solitudini forzate di questi 16 mesi di emergenza”*, è questa la definizione degli ultra65enni che viene data dal secondo report da noi presentato nel 2021.

Grazie alla *Silver Economy*, come da più parti è stato evidenziato, **sono tanti i settori dell'economia destinati a prosperare**: la sanità, la finanza, l'assistenza, il tempo libero (viaggi e divertimenti in genere), la cura della persona, l'alimentazione.

Per quanto riguarda, nello specifico, l'assistenza agli anziani, occorre partire da un dato: secondo l'Istat, nel 2030 in Italia ci saranno 8,2 milioni di individui con più 75 anni (oggi sono circa 7 milioni) e tale settore si sta preparando già a soddisfare una domanda in notevole aumento. ***Tuttavia, sarebbe opportuno mutare, anche alla luce di quanto ci ha insegnato la pandemia, il paradigma di assistenza fondato sulle RSA*** e, proprio in tale ambito, la nostra visione si sta orientando verso un nuovo standard per assistere gli anziani, che punti maggiormente sull'aspetto residenziale piuttosto che su quello di sola cura: è il modello delle ‘case protette’, che garantisce la permanenza di chi è più anziano nelle proprie abitazioni. In effetti, nelle strutture per anziani, come oggi le conosciamo, vengono accolti tutti i tipi di ospiti: da chi necessita di un semplice monitoraggio, fino alle persone che sono affette da patologie più gravi e che, quindi, hanno bisogno di una più attenta sorveglianza.

Per il futuro, bisognerà creare le condizioni ***affinché la cura dell'invecchiamento avvenga prevalentemente nelle proprie case***, che restano il fulcro della rete di protezione sociale e umana per le persone longeve e anziane e che devono essere considerate come il primo luogo di cura; il ricorso a strutture esterne va previsto solo in ultima istanza, nei casi più gravi, prevedendo il ritorno nella propria abitazione non appena possibile. È anche questo il lascito della pandemia, che ci deve far comprendere che forse il modello di assistenza in istituti di cura non sempre è il più indicato, in quanto

può anche esporre gli anziani in età avanzata a ogni genere di emergenza, e perciò sarebbe probabilmente più efficace adottarne uno fondato su una pluralità di servizi sul territorio e caratterizzato da un'assistenza principale di prossimità.

In conclusione, il fine deve essere quello di offrire servizi **in linea con le esigenze della terza età**. Il post pandemia deve, di conseguenza, concorrere ad accelerare un processo di cambiamento del concetto di assistenza fondato sino a oggi esclusivamente sugli istituti sanitari; il futuro, anche **grazie anche all'ausilio delle nuove tecnologie**, dovrebbe indirizzarsi maggiormente verso la direzione sopra descritta.

A cura di Moreno Zani, Chairman Tendercapital

4.3 Silver Economy e Longevity Economy, le opportunità per l'artigianato

Nel 2018 per la prima volta nella storia, a livello globale, le persone di 65 anni hanno superato i bambini di meno di 5 anni. La popolazione over 65 anni sta crescendo più velocemente di tutte le altre fasce d'età e secondo l'OMS i tassi di fertilità in tutte le regioni, ad eccezione dell'Africa, sono vicini o inferiori a quello che viene considerato il "tasso di sostituzione", ovvero il livello necessario per mantenere stabile una popolazione.

Le persone vivono più a lungo e più in salute. **Ciò significa che con l'aumento della popolazione anziana, cresce anche un gruppo di consumatori, lavoratori e innovatori.** In altre parole, non si tratta semplicemente di un gruppo che ha bisogno dei servizi della *Silver Economy*, ma la popolazione anziana può continuare a **partecipare a pieno titolo all'economia in generale** e, inoltre, si aprono opportunità e prospettive per rispondere alle nuove esigenze e ai nuovi bisogni che si perimetrano nelle comunità, sui territori e spesso a km zero.

L'invecchiamento attivo e in salute può aumentare la produttività e l'occupazione. I lavoratori giovani e anziani non sono in competizione, dobbiamo combattere gli stereotipi come l'*ageism*. Occorre una progettazione e uno sviluppo al servizio delle nuove esigenze e sulla base dell'allungamento della vita. Servono soluzioni tecnologiche a servizio della sanità, anche grazie alle occasioni che il PNRR ci offre. È pensabile rimuovere le barriere di ingresso degli imprenditori over 65, avvicinarli ai finanziamenti e promuovere il dibattito tra gli attori. Bisognerà ripensare il processo di pensionamento, ma ancora di più immaginare dei modelli di carriera che supportino il passaggio tra le varie età del lavoratore, che avrà bisogno di un supporto nell'imparare nuove *skill* e nuovi ruoli o mestieri oltre al supporto fisico nel passaggio all'età più avanzata. Auspicabile infine rivedere l'impresa sociale e l'impatto dell'investimento sociale, così come divulgare in tutti gli ambiti l'esistenza di queste opportunità e la necessità di coinvolgere i cittadini.

Immaginando di suddividere le persone in fasce d'età e assegnando a ogni fascia uno stato, quello della *Silver Economy* sarebbe la terza potenza economica mondiale, subito dopo Stati Uniti e Cina.

Consumatori e imprenditori over 65

Il consumatore over 65 può stimolare la nascita di nuovi mercati e nuovi beni, ha dei bisogni e delle preferenze che sono più specifiche. **Come per l'acquisto, anche dal lato imprenditoriale e artigianale le possibilità si sono ampliate:** i pro nell'avviare una attività economica "fuori tempo massimo" esistono e la direzione che sta prendendo tutta la Comunità Europea è quella di ridurre i limiti allo sviluppo della stessa in maniera importante.

Le sfide

In questo contesto è necessario: aumentare la consapevolezza circa i potenziali benefici di queste nuove opportunità; prestare supporto alle *start-up* per mezzo di appositi network e predisporre iniziative formative per l'acquisizione di competenze imprenditoriali; andare nella direzione di rendere più agevole l'accesso agli strumenti di finanziamento adeguati; comunicare l'idea che acquisire un'attività già avviata può rappresentare un modo più rapido e meno rischioso rispetto alla creazione di impresa; diffondere e agevolare la pratica della trasmissione d'impresa; valorizzare il ruolo degli anziani nella promozione di attività imprenditoriali altrui, con particolare riguardo ai giovani e infine sorvegliare il sistema di tassazione e gli schemi di sicurezza sociale affinché non contengano disincentivi.

Conclusioni

La crisi del debito in corso nell'UE, la stagnazione dei salari e il vago approccio alle riforme del sistema pensionistico non creano uno spazio adeguato alla formazione della domanda di consumo degli anziani. Questi problemi sono gli stessi per tutti i paesi membri della Comunità Europea, che però si differenziano per l'entità delle pensioni (redditi netti) e per la velocità dell'invecchiamento della popolazione: i nuovi Paesi dell'UE hanno un livello di reddito più basso e contano meno anziani, allo stato attuale, rispetto ai membri più vecchi che avrebbero risultati migliori dei nuovi.

Un invecchiamento più rapido con pensioni più elevate e un numero crescente di anziani in termini di saturazione dei bisogni creano una forte pressione ma anche una sfida per le imprese e il settore della ricerca, ***per la creazione di posti di lavoro e per gli investimenti privati, soprattutto in ambito nazionale.***

Creare opportunità imprenditoriali per acquirenti *senior* e servizi a loro rivolti è una sfida per diversi settori: media, cultura, urbanistica, traffico, servizi sanitari, ecc. Stiamo assistendo a un aumento delle attività imprenditoriali in tutta l'UE legate al miglioramento della qualità della vita degli anziani come l'Università della Terza Età, *senior fitness*, *senior assisted living* e città amiche dell'età. Molti problemi che si sono presentati in passato possono essere attribuiti a un quadro istituzionale e legale inadeguato, troppo rigido per comprendere la complessa questione dell'invecchiare in senso economico, sociale o altro. Pertanto, l'imprenditorialità di tutti i tipi (imprenditoria sociale, franchising, ecc.), ***le opportunità di mercato e le politiche*** a livello locale, regionale e nazionale, così come a livello europeo, ***dovrebbero diventare un obiettivo di ricerca per coloro che considerano la vecchiaia della popolazione come una sfida*** e non come una minaccia.

Confartigianato Imprese e ANAP (Associazione nazionale artigiani pensionati) sono attenti e sensibili a questi temi ***che rappresentano l'oggi ma disegnano il domani.*** I dati della quarta edizione del Quaderno di approfondimento di Itinerari Previdenziali ne danno conferma disegnando una nuova grande economia.

A cura di Confartigianato Imprese

4.4 Investimenti alternativi e invecchiamento demografico: quali opportunità?

Diversificazione e stabilizzazione della *performance* degli investimenti in tutte le fasi del ciclo. Questi, tra gli altri, alcuni tra gli elementi più significativi che hanno innescato ***l'evidente crescita di appeal degli investimenti alternativi*** nell'ampia e diversificata platea degli investitori istituzionali. Che il boom dei mercati privati sia sotto gli occhi di tutti – all'interno e all'esterno del recinto degli addetti ai lavori – è un dato di fatto. Con numeri che hanno tutti con il segno positivo: dal 2010, i

volumi di raccolta nel mercato privato sono cresciuti del 15% all'anno registrando un massimo storico nel 2021, con gli asset alternativi che si sono sempre più affermati tra gli istituzionali.

Più nello specifico, inoltre, settori quali *private equity*, *private debt*, infrastrutture, mercati secondari e *impact investing* sono sempre più sotto i riflettori, sia degli investitori istituzionali che dei media di settore. E, di fatto, si tratta di tutti settori in cui Golding, società indipendente, leader negli investimenti alternativi nei *private market* con al momento circa 14 miliardi di *asset* in gestione, ha un'*expertise* forte, consolidata e un solido *track record*.

Guardando poi ai prossimi anni, le prospettive di crescita dei mercati privati sono particolarmente floride. E in crescita. Questo anche perché quando si parla dei capitali legati ai mercati privati, spesso la definizione più diffusa è quella di capitale attivo. Laddove, nello specifico, per capitale attivo si fa riferimento all'innovatività e flessibilità di questa tipologia di capitali, molto diversa dagli schemi tipici dei mercati pubblici e dei capitali liquidi. Dire, a questo punto, che i mercati privati siano ormai una porzione indispensabile del mercato può sembrare una forzatura? Assolutamente no. Perché è dai mercati privati che arriva una quantità significativa di capitale disponibile per accompagnare la trasformazione dell'economia in tutti i suoi risvolti. Ma anche perché, adottando la prospettiva propria degli investitori, diventa fondamentale anche che gli istituzionali abbiano all'interno dei propri portafogli una componente allocata sui mercati privati.

Ampliando tuttavia la riflessione, se da un lato i cosiddetti *driver* alla base della crescente rilevanza dei mercati privati hanno dinanzi a sé ampio margine di corsa, dall'altro non mancano le sfide, **tra cui de-globalizzazione, decarbonizzazione, digitalizzazione e demografia:**

- **De-globalizzazione:** i fattori di natura esogena che hanno innescato un rallentamento nel pluriennale percorso di globalizzazione sono sotto gli occhi di tutti e vanno dalla pandemia (con relativa crisi del *chip*) all'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. Il tutto ha aperto le porte a un ritorno ad una vera e propria forma di protezionismo che ha già dato qualche esempio concreto, come il crollo globale nell'industria automobilistica.
- **De-carbonizzazione:** il punto di partenza, ovviamente, l'Accordo di Parigi per cui già nel 2030 le emissioni europee dovranno essere ridotte del 55% rispetto ai livelli del 1990. Il logico passo successivo è che tutto ciò richiede una quota massiccia di investimenti in cui la parola d'ordine a tutti i livelli sarà ESG. Alcuni numeri: secondo PwC, i rischi ESG sono ormai un fattore cruciale nelle decisioni di investimento per quasi l'80% degli investitori. E quasi il 50% sarebbe disposto ad abbandonare quegli investimenti che non hanno una gestione ESG ritenuta sufficiente.
- **Digitalizzazione:** anche su questo fronte è stata la pandemia a fungere da elemento di accelerazione. Un elemento che ha messo in luce il ritardo del Vecchio Continente in generale e, più nello specifico, le difficoltà di molte imprese, in particolare quelle di medie dimensioni, che non hanno gli strumenti adatti a proseguire su questo filone e aprono, in questo modo, un bacino di potenziali opportunità d'investimento.
- **Demografia:** se da un lato la maggioranza degli osservatori punta il dito sui temi dell'invecchiamento demografico, dall'altro non va trascurato il discorso relativo all'aumento della popolazione. Ciò significa, stime alla mano, che è verosimile un incremento di circa 600 milioni di persone entro il 2030, con oltre il 95% della crescita demografica che avverrà nei Paesi emergenti e in via di sviluppo. La conseguenza? Enormi opportunità d'investimento riguardo ai temi che vanno dall'accesso ai beni di prima necessità fino al segmento dei pagamenti bancari e non.

Nell'ambito delle nostre attività, ***ecco un paio di esempi tangibili***. Il primo che vogliamo sottolineare è Metlifecare, società che opera in Nuova Zelanda e che ha in portafoglio al momento 32 villaggi destinati alla fascia di popolazione in età pensionabile e 17 case di cura in aree caratterizzate da una forte economia locale, **con l'obiettivo di garantire stile di vita e assistenza di alto livello** a più di 7.000 cittadini. L'attività di Metlifecare copre un ampio e diversificato ventaglio di operazioni, che vanno dallo sviluppo di nuovi piccoli centri urbani all'assistenza ai residenti, e ha dinanzi a sé ottime opportunità di crescita legate da un lato al trend di invecchiamento demografico nel Paese e, dall'altro, a un significativa creazione di valore attraverso l'arricchimento delle *pipeline* di progetti in essere, ma anche a politiche di acquisizione e fusione, senza dimenticare gli obiettivi di ampliamento su scala geografica all'interno del Paese. Un altro nome? Ci stiamo concentrando anche su Domidep, il quinto maggiore operatore privato francese **specializzato nel settore delle case di riposo per anziani**, proprietario di 150 case di riposo in Francia per un volume complessivo di oltre 10.500 posti letto (vale a dire circa l'80% delle soluzioni di questo tipo disponibili). Il modello di *business* della società prevede una ripartizione del fatturato che, per un 45% viene dalle casse delle autorità regionali, e che per il restante 55% è pagato dagli utenti finali. Inoltre, se da un lato i ricavi degli alloggi per gli attuali ospiti sono regolati dal governo nazionale e legati all'inflazione, i prezzi degli alloggi per i nuovi ospiti sono stabiliti in maniera autonoma dagli operatori e, guardando all'attuale disequilibrio tra domanda e offerta, è verosimile immaginare una crescita superiore all'inflazione.

A cura di Laura Tardino, Director Golding Capital Partners

4.5 L'opportunità di investire nella *Silver Economy*

L'allungamento della vita media della popolazione è uno dei principali fenomeni contemporanei nel mondo occidentale. Si vive sempre più a lungo e in condizioni di salute decisamente migliori rispetto al passato, con tutti gli impatti sociali, culturali ed economici che ne derivano. Questo ha determinato e continuerà a determinare nel tempo un profondo cambiamento della società in cui viviamo, non solo a livello demografico, ***ma anche in termini di consumi di beni e servizi da parte di quella popolazione***, ormai sempre più comunemente definita come *Silver Age*. Termine, peraltro, da distinguere nettamente rispetto a quello ormai desueto di "terza età", anche perché la *Silver Age* fa riferimento ***a una fascia di età ben più ampia***, tanto che la definizione ufficiale della Commissione Europea la fa partire dai 50 anni in su.

E la *Silver Age*, che include al suo interno sia i *baby boomer*, individui nati in Europa Occidentale e negli Stati Uniti tra il 1946 e il 1964, che gli *over 70*, rappresenta una parte sempre più ampia della popolazione, se si considera che negli ultimi decenni è aumentata da 52 milioni a 117 milioni di individui negli USA e da 105 milioni a 189 milioni in Europa Occidentale. Va inoltre evidenziato anche come a tale segmento della popolazione corrisponda una quota rilevante e crescente dei consumi, nonché del patrimonio di ricchezza totale, da cui la nascita del termine *Silver Economy*. E la *Silver Economy* include sicuramente tutta la parte relativa alla salute, sia in via preventiva che curativa, ma anche definisce i consumi della fascia *Silver Age* della popolazione in prodotti e servizi, legati al benessere, al tema della socialità, della mobilità, del (ri)apprendimento, solo per citarne alcuni, settori peraltro sempre più impattati dall'evoluzione tecnologica.

Pertanto, se da un lato l'allungamento della vita media pone varie e importanti problematiche, quali ad esempio l'impatto sul mondo previdenziale e pensionistico, dall'altro, sempre più aziende vedono la *Silver Age* come ***un target di consumatori interessanti al quale rivolgersi con prodotti e servizi dedicati***.

Di conseguenza, la *Silver Economy* è diventata anche una grandissima opportunità di investimento. E questa consapevolezza ha spinto Quadrivio Group a lanciare ***Silver Economy Fund***, un fondo specializzato di *private equity*¹ che investe in aziende, italiane ed estere, che offrono prodotti e servizi prevalentemente destinati alla fascia “over 50” della popolazione. Il fondo fornisce alle società in cui investe i capitali e il *know-how* necessari per accelerarne la crescita e lo sviluppo, supportandole in un processo di crescita anche internazionale, da realizzarsi sia in maniera organica che attraverso processi di consolidamento.

Infatti, la *Silver Economy* è a oggi ancora prevalentemente composta da aziende di medio-piccola dimensione, dove una concentrazione è necessaria per creare degli operatori che possano crescere e prosperare a livello globale.

Il *Silver Economy Fund* ha recentemente chiuso il suo primo investimento, rilevando la maggioranza di *Siare International Engineering*, azienda italiana specializzata in progettazione e produzione di apparecchiature elettromedicali per anestesia e rianimazione, con l’obiettivo di creare un player importante nel segmento dei *medical devices*, alla base **dell’assistenza domiciliare avanzata**. Quest’ultima rappresenta infatti uno dei quattro principali focus del fondo, insieme alla **prevenzione**, intesa come l’insieme di tutte le iniziative funzionali ad un più lungo benessere fisico e mentale dell’individuo, ai **servizi sanitari** e alla **qualità della vita**.

In pipeline al fondo vi sono numerose altre acquisizioni rilevanti per il segmento della “*Healthy Longevity*”, settore che peraltro consente di realizzare importanti rendimenti anche in periodi di alta inflazione e di incertezza economica come quello che stiamo vivendo.

Il fondo intende inoltre promuovere investimenti in modelli innovativi di *business*, perseguibili attraverso investimenti in tecnologie digitali e innovazione, per rendere le aziende maggiormente competitive su scala globale. Per farlo si avvale di un team altamente specializzato, che opera dagli uffici di Milano, Londra e New York. Le scelte di investimento del Fondo vengono effettuate con il supporto di un *Senior Advisory Team* internazionale, composto da membri con una pluriennale esperienza nei settori di riferimento, affiancato da uno *Scientific Committee*.

L’obiettivo è investire nel megatrend della *Silver Economy* **per generare rendimenti fortemente positivi** per tutti gli *stakeholder* coinvolti.

A cura di Walter Ricciotti, CEO Quadrivio Group

4.6 *Silver Economy*, un motore di crescita per l’economia italiana

Negli ultimi decenni si stanno verificando a livello globale significativi cambiamenti demografici che stanno portando a un graduale invecchiamento della popolazione. In tale contesto, **la *Silver Economy* si è rivelata essere un’inedita occasione di crescita** con cospicui vantaggi sia sulla popolazione più adulta, in termini di soddisfazione, sia su quella più giovane, in termini di nuove professioni e posti di lavoro.

Gli anziani in salute rappresentano una parte di consumatori appetibile per le imprese che stanno ritardando i propri prodotti, beni o servizi, a misura di anziano. In ogni caso, le opportunità che la *Silver Economy* offre non consistono solo nella crescita delle imprese ma anche e soprattutto **nella creazione di migliori condizioni di vita per le persone anziane**. E a far la differenza sono proprio i servizi offerti dalle strutture che puntano tutto su ascolto, socialità, cura e protezione. L’obiettivo è

¹ Per approfondimenti: silvereconomyfund.com.

costruire strutture sempre più alla portata degli anziani, ricreando un luogo per loro familiare nel quale vivere una vita di comunità, risolvendo uno dei principali problemi degli anziani: **la solitudine**.

Negli ultimi anni gli investimenti nel settore *healthcare* sono aumentati senza tuttavia raggiungere livelli significativi nonostante i rendimenti siano interessanti – e in questo momento anche superiori ai rendimenti dei titoli di Stato – e la domanda di posti letto nelle residenze assistenziali (RSA) e di strutture ricettive per gli over 65 sia in costante aumento. Saranno necessari **grandi investimenti per dare una forte spinta a un settore che in Italia occupa una posizione ancora marginale ma che nei prossimi anni farà ancora molto parlare di sé**.

In questo contesto si inserisce anche DeA Capital Real Estate SGR S.p.A., società *leader* nel mercato immobiliare italiano con oltre 12,5 miliardi di euro di *asset under management*, che già da alcuni anni si occupa di istituire e gestire fondi di investimento immobiliari dedicati a investimenti nei settori del *social housing*, *healthcare* e *senior living*, partecipati dai principali investitori istituzionali italiani.

Il primo esempio è costituito dal **Fondo Civitas Vitae** che è destinato allo sviluppo di due progetti **con destinazione prevalente social housing** ubicati nella provincia di Pesaro Urbino: a Vallefoglia località “San Terenzio”, verranno realizzati una struttura sociosanitaria e alloggi di residenza protetta dedicata alla cura e al benessere degli anziani.

Figura 3 – Iniziativa San Terenzio



Fonte: DeA Capital Real Estate SGR

Il progetto prevede anche la realizzazione di una struttura sociosanitaria dedicata ad accogliere anziani anche con disabilità e in stato vegetativo per circa 240 posti letto. Attorno alla struttura sociosanitaria si sviluppano altre strutture accessorie quali: un *talent lab*, un palazzetto dello sport e un parco attrezzato.

Il secondo esempio è il **Fondo Tessalo** *destinato a immobili a uso ospedaliero, sociosanitario assistenziale e clinico*, già locati o da concedere in locazione. Tra gli immobili nel portafoglio di questo fondo ci sono la RSA Santa Elisabetta I e la RSA Santa Elisabetta II, entrambe a Fiuggi. La prima, in una zona più periferica dispone di 50 posti letto, 40 dei quali adibiti a RSA e 10 dedicati alla dialisi. La seconda, nel centro cittadino, dispone di 115 posti letto 95 dei quali adibiti a RSA e 20 a *day hospital*.

Figura 4 – Iniziative Santa Elisabetta I e II



Fonte: DeA Capital Real Estate SGR

Il Fondo **La Dolce Vita** sarà invece *dedicato a investimenti nel settore senior living* attraverso l'acquisizione di immobili situati nelle principali città italiane e in *location* facilmente raggiungibili. Gli immobili potranno essere immobili già esistenti, da riqualificare o da realizzare *ex novo*, selezionati prestando attenzione alle tematiche ESG inerenti all'ambiente e gli aspetti sociali. Oltre agli appartamenti, vi saranno servizi a supporto, quali ad esempio ristoranti, palestra, piscina, sauna, terme e cure mediche. Le iniziative di *senior living* potranno prevedere un numero di appartamenti tra 75 e 120 (soprattutto bilocali e trilocali), oltre agli spazi comuni (bar, sale comuni per eventi) in modo da rendere le strutture fruibili sia agli ospiti interni sia agli esterni. Le strutture saranno dotate di una serie di servizi base come ad esempio: servizio di *reception* in fascia diurna e reperibilità in loco h24 per chiamate d'emergenza, punto d'ascolto medico, attività motorie di gruppo, laboratori e attività ricreative, utilizzo palestra, piscina e altri spazi comuni, servizi di pulizia settimanale e utilizzo lavanderia, posti auto coperti e convenzione per servizi di fisioterapia.

L'ultimo progetto è quello di **Fondo Longevity** *dedicato a investire in strumenti finanziari rappresentativi di crediti cosiddetti prestiti vitalizi ipotecari*. Il prestito vitalizio ipotecario è una particolare forma di finanziamento a medio/lungo termine a favore di persone fisiche con più di 60 anni di età, garantita da ipoteca di primo grado iscritta su immobili residenziali di proprietà del richiedente. Tale prestito di solito non prevede pagamento di interessi (alla data di decesso del mutuatario, unitamente al capitale, sarà rimborsata anche la capitalizzazione degli interessi).

A cura di Paolo Scordino, Direttore Sviluppo Mercato DeA Capital Real Estate SGR